

FARE PAESAGGI

Anna Lambertini

URBAN BEAUTY!

Luoghi prossimi
e pratiche
di resistenza
estetica

In copertina
Broadwalk di Normand Park
foto di Mark Thomas

Progetto grafico
Elena Alberti
Compositori Comunicazione

Impaginazione
Emanuela Nosari
Compositori Comunicazione

Editrice Compositori è un marchio di
Compositori Comunicazione
© 2013 Compositori Comunicazione srl
via Stalingrado 97/2 - 40128 Bologna
tel. 051 3540111 - fax 051 327877
info@editricecompositori.it
www.editricecompositori.it

ISBN 978-88-7794-811-3



INDICE

- 7 **Fight for Urban Beauty!**
Il genius loci non arriva solo volando
Anna Lambertini

AZIONI/LUOGHI

19 Lavorare in prossimità

- 20 **Normand Park**, KLA-Kinnear Landscape Architects
24 **Jardin DeMain**, COLOCO
30 **Cantiere Barca**, Raumlabor
36 **Prinzessingärten**, Nomadisch Grün
40 **Café sur Place**, Collectif Etc
46 **Parco Uditore**, Associazione Parco Uditore/U' Parco
52 **Parchetto Feronia**, workshop PICS/LUS
56 **The Generator/EMMA**, Raumlabor

59 Coltivare immaginari

- 60 **Le Jardin de Ta Sœur**, Bruit du frigo
62 **On a Island**, OSA/Office for Subversive Architecture
64 **Vetex Mint Gardens**, Thilo Folkerts
68 **The Generator/Public Stage Brno**, Raumlabor
70 **Hierbas de botica**, Luzinterruptus
74 **Piscina pública sobre fondo de Campo de la Cebada**,
Luzinterruptus
78 **Espacios de agua para pesca urbana**, Luzinterruptus

81 Mettere in gioco

- 82 **The Måløv Axis**, ADEPT architects, LiW planning
86 **Potgieterstraat**, Carve
90 **Waterwinpark**, OKRA
94 **Spielplatz**, Démocratie créative/Florian Rivière
98 **City is a playground**, Florian Rivière
102 **Gondwana**, Orizzontale
106 **Huerto Vertical**, Basurama
108 **Il Bosco Cantastorie nel Parco di Villa Strozzi**, limes
architettura del paesaggio

113 Reinventare vuoti minori

- 114 **Anwohnerpark**, OSA/Office for Subversive Architecture
116 **Assimilationsversuch Nr. 1**, OSA/Office for Subversive
Architecture
120 **Boerenhol' [Park]ing**, Wagon Landscaping
126 **Jardin Que Dalle!**, Wagon Landscaping, Atelier 710

- 130 **A nous le parking!**, Collectif Etc
134 **Parc de Prolin**, atelier le balto
140 **Parcheggio dell'Aeroporto Marco Polo**, MADE associati
144 **Unpacked garden**, Wagon Landscaping

149 Incoraggiare nature urbane

- 150 **Tafel-Garten**, atelier le balto
154 **Afrikaanderplein**, OKRA
158 **Parque botanico**, B' Jordi Bellmunt i Agata Buscemi Arquitectes
164 **Water Park Osdorp**, Michael van Gessel
168 **Hyllie Plaza**, Sweco Architects, Thorbjörn Andersson
174 **Il parco di Catene**, CZstudio associati
178 **Park am Gleisdreieck**, Atelier LOIDL

185 Fare emergere costellazioni di spazi aperti

- 186 **Making Space in Dalston**, J & L Gibbons + muf architecture/art
192 **Estonoesunsolar**, Patrizia di Monte & Ignacio Grávalos
arquitectos
200 **Lieux possibles/Ville créative et développement
désiderable**, Bruit du frigo
208 **Parckdesign 2012**, atelier le balto + Architecture
Workroom Brussels + Eric Troussicot
216 **Jardins Possibles**, COLOCO + Collectif Safi
224 **Rives de la Haute Deûle**, Atelier de paysages Bruel-Delmar

INTERSEZIONI/SGUARDI

- 238 Parigi. Il ventesimo, *Gianni Burattoni*
239 Rosarno. Un festival per la rigenerazione urbana, *Angelo Carchidi*
240 Ibiza. Paesaggi di resistenza, *Antonio di Campi*
241 Berlino. Dal recycling urbano alla promozione della
Diversity, *Edith Pichler*
242 Milano e la città bella: estetica del benessere, *Paolo Villa*
244 Alzati e combatti, *Maurizio Corrado*
245 Il Bello nella dimensione urbana. Abitare la città, *Luca De Silva*
247 Archeologie del quotidiano. Così lontano, così vicino,
Tessa Matteini
248 Resistere, immaginare, abitare, *Matteo Meschiari*
249 Per uno spirito della città comune, *Raffaele Milani*
251 Per una visione estetica della diffusione insediativa,
Maurizio Morandi
252 L'esercizio e la tentazione, *Maria Livia Olivetti*
254 **Bibliografia**

A Sergio,
alla zia Mari (...issima),
e alle piccole buone cose della vita di tutti i giorni

Fight for Urban Beauty!

Il *genius loci* non arriva solo volando

«Il *genius loci* arriva in un luogo volando, come un uccello che cerca un posto dove posare e costruire il nido; o può anche arrivare a bordo di una nave, con esseri umani o topi. Prende possesso del luogo e rimane soltanto fino a quando può trovare un equilibrio tra la civiltà e i segni di una civiltà che sono diventati parti del suo stesso essere (...) e le proporzioni, la scala del luogo che gli si addice e gli dà la possibilità di rivelarsi e durare (magari col nostro aiuto)».

Ippolito Pizzetti, 2002

SPAZIO PUBBLICO E CITTÀ CONTEMPORANEA

L'immagine del *genius loci* tratteggiata a suo tempo da Ippolito Pizzetti può avere un effetto ipnotico. La visione di un essere fantastico ed errante, che può rivelarsi improvvisamente, arrivando in modi e forme imprevisi, in momenti particolari, che non è detto abbia sempre buone intenzioni, ma che può viaggiare persino con le sembianze di una forza oscura (come il Nosferatu cinematografico di Klaus Kinski), ha la capacità di agganciare saldamente la nostra immaginazione, come una nave corsara all'assalto. È l'effetto di una metafora brulicante di immagini, che evoca presenze mitologiche, non sempre decifrabili, e ci induce a riconoscere una verità che allontana certezze: i luoghi hanno una molteplice essenza identitaria (Venturi Ferriolo, 2002), variabile nel tempo, stratificata, anche sfocata, a volte collassata in un'unica, comoda, rappresentazione stereotipata. Il *genius loci* non abita un luogo dalla sua nascita, al contrario è una forza inventiva che lo ricrea, che ne rielabora le condizioni, ogni qualvolta è chiamata ad agire su di esso; lavora sulla sua identità, in quanto mette a profitto le sue capacità relazionali per far dialogare le tante alterità. La figura del genio del luogo, come metafora per orientare la trasformazione dei territori urbani della contemporaneità, si carica così di un vertiginoso intreccio di potenzialità, di significati e di piste interpretative.

In un'epoca in cui il *landscape gardening* era celebrato come pratica estetica e manifesto etico anti-monarchico, Alexander Pope esortava i suoi contemporanei a interrogare il genio del luogo guardando la natura stessa, per costruire il paesaggio domestico dell'aristocrazia colta settecentesca come un giardino "naturale".

Le immagini paesaggistiche e le idee di natura modellata prodotti in quell'epoca hanno avuto una forza persuasiva tanto dirompente da riuscire ad attraversare i secoli, per essere riadattati e incorporati nella costruzione dei parchi e dei giardini pubblici della città borghese ottocentesca e poi persistere come matrice figurativa per il trattamento di quelli della *Ville Verte* funzionalista e, in forma sempre più sbiadita e anestetizzata, di buona parte del triste verde attrezzato del Novecento. «L'Ottocento venne aiutato da una grande ideologia paesistica e figurativa, quella del pittoresco, ma noi non possiamo più servircene», argomentava Eugenio Battisti in uno scritto sul “verde urbano” del 1984. Anche le tradizionali tipologie del verde urbano di matrice funzionalista risultano ormai del tutto inadeguate: l'affermazione di una rinnovata arte del giardino urbano rende assai difficile lo sforzo di comprimere in un unico contenitore monocromatico e asettico la pulsante vitalità estetica, la varietà di sfumature tonali e di colori e le diversità culturali. Nella città democratica attuale, multiculturale e multietnica, soggetta a continue sollecitazioni di trasformazione, giocate nel difficile equilibrio tra visioni generate dall'alto e pratiche vissute dal basso, la costruzione dei paesaggi del quotidiano si innesta in un complesso processo culturale e politico, in cui si intrecciano lettura, manipolazione e cura di dati differenti: interessi economici, caratteri ambientali, memoria storica, proiezioni simboliche, usi sociali, narrazioni condivise, storie di vita. Una eterogeneità di dati, di tensioni, di scenari, che concorre ad alimentare una molteplicità di interpretazioni di città bella e di qualità dello spazio abitabile. È assai facile, quindi, che su uno stesso luogo, evocati da attori diversi, con sguardi accesi da differenti desideri, possa rivelarsi una moltitudine di *genii loci* con visioni anche contrastanti, disposti a entrare in conflitto tra loro. Le insurrezioni collettive negli spazi pubblici delle città che si sono moltiplicate negli ultimi anni a livello internazionale, in molti casi sono l'espressione deflagrante dell'esercizio di un potere di resistenza dal basso, che difende il diritto a uno “spazio urbano eterotopico”, a reinventare la città come territorio democratico, etico ed estetico, dove tutti dovrebbero avere la possibilità di “vivere una buona e bella vita”. È il caso di quanto è successo a Istanbul, quando il 28 maggio 2013 alcune centinaia di persone hanno occupato il Gezi Park, dando avvio a un dilagante movimento di protesta collettiva contro le politiche urbane del governo turco, accusato di «incoraggiare uno stile di vita capitalista neoliberista, il progressivo indebitamento dei cittadini, lo sfruttamento, il razzismo, la corruzione e l'affermarsi di uno ‘stato di eccezione’ che viola i diritti umani» (Pelın Tan, 2013). La sfida che si presenta, in questi anni di urbanizzazioni arroganti, di ambiguità interpretative rispetto al tema del “bene pubblico”, ma anche di rinnovate promesse “urbanità” e di affermazione di un movimento critico cittadino impegnato a difendere “beni comuni”, è di riuscire a orientare i processi di rigenerazione di

insediamenti urbani verso una prospettiva che possa avvalersi sia delle forme di cittadinanza attiva e di responsabilizzazione collettiva, sia della capacità creativa, illuminata dal senso della “res publica”, di progettisti, enti e amministrazioni. La progressiva espansione di pratiche spontanee di cura di vuoti abbandonati da parte degli abitanti, la diffusione di un movimento europeo dei *community garden* e delle varie espressioni di *giardinaggio irregolare*, così come il successo di progetti-azione “a bassa definizione” ma ad alto contenuto sociale, condotti (anche con esiti temporanei) da collettivi in forma di workshop e di laboratori partecipati, invitano al riconoscimento della dimensione plurale e variamente sfaccettata dello spazio pubblico contemporaneo. E questa dimensione, una volta riconosciuta, deve essere anche sostenuta. Comune, collettivo, condiviso, associativo, partecipato, sono aggettivi che chiedono di superare la rigida contrapposizione pubblico/privato. È una prospettiva che non nega il conflitto, ma che cerca di trasformarlo in dibattito (Innerarity, 2008). Si tratta allora di partire da esperienze concrete e di riconoscere le diverse spinte creative propositive per verificare come, anche superando i limiti di una burocrazia amministrativa intorpidita e di un vigente dettato normativo “poco informato”, si potrebbero favorire l'applicazione di strumenti operativi più flessibili, la propagazione di operazioni guidate (vale a dire orientate da visioni di progetto) di autocostruzione e la validazione di pratiche di trasformazione temporanea o *ad interim* di vuoti in attesa. In sostanza, si tratterebbe di operare un coraggioso ma opportuno cambio di paradigma della cultura del fare città: dall'ossessione del controllo tipica di visioni monodirezionali dall'alto verso il basso, alla responsabilità diffusa della cura, collettiva e individuale, dei luoghi dell'abitare.

FARE PAESAGGI URBANI: SEI AZIONI DI PROGETTO

Come progettisti, amministratori, cittadini, cosa possiamo fare per rendere più belli e desiderabili i paesaggi urbani ordinari, i giardini, le piazze, i parchi, gli spazi della vita di tutti i giorni? I progetti, le esperienze, i luoghi raccolti in questo libro, nel dare conto di tanti modi diversi di interpretare il tema del bello negli spazi comuni del quotidiano, compongono una collezione eterogenea di possibilità “per fare”. Il lettore può considerarla come una raccolta aperta di utopie concrete, che testimonia di modi diversi con cui si può cambiare positivamente il destino di spazi urbani brutti e degradati: sia riconfigurandoli attraverso percorsi progettuali più o meno complessi, sia incoraggiandone nuove forme di gestione, in ogni caso ricollocandoli entro un rinnovato sistema di valori. Si tratta di scegliere le chiavi di lettura più adatte per rivalutare il potenziale estetico sociale e ecologico di spazi abbandonati.

Il libro ha l'obiettivo di far emergere la molteplicità di strumenti, risorse, temporalità operative e attitudini, che abbiamo oggi a disposizione come formidabile serbatoio di opportunità integrate, ma ha anche un'altra aspirazione. I titoli delle sei sezioni tematiche della prima parte corrispondono ad altrettante azioni progettuali. Prese una per una, funzionano da filtro critico per orientare la lettura dei diversi progetti illustrati, provenienti da un quadro europeo, eterogeneo e multidisciplinare, di esperienze professionali, pratiche immaginative e riletture dei consueti modelli di spazio aperto pubblico.

Messe insieme, le sei azioni si combinano in un set di strategie operative e funzionano come una composta cassetta di attrezzi per fare paesaggio. Una cassetta da lavoro, pensata per affrontare un tema così complesso, ambiguo e sfaccettato come quello della rigenerazione urbana, senza dimenticare il ruolo fondamentale degli spazi aperti e gli insostituibili apporti dell'architettura del paesaggio, dell'arte del giardino e dell'arte civica, come pratiche necessarie a rendere più belle e desiderabili le nostre città.

Con questo proposito, le sei azioni strategiche individuate sono state descritte, così da formulare un breviario di progetto dei paesaggi urbani del quotidiano. Ecco di seguito precisato.

Lavorare in prossimità

Il concetto di "prossimità", nel produrre un consistente addensamento semantico, costituisce un'utile chiave interpretativa per il progetto di alcune specie di spazi urbani. Rinviando simultaneamente alle idee di contiguità fisica, di contatto affettivo tra persone e tra persone e luoghi e, non ultima, all'idea di vicinanza in senso temporale, la valutazione "delle prossimità" richiede al progettista di sperimentare processi di trasformazione graduale, adattativi, e, soprattutto, partecipativi, dei paesaggi minimi dell'abitare.

Intendiamo per paesaggi minimi dell'abitare tutti quegli spazi aperti, collocati oltre la sfera privata, necessari al benessere individuale e collettivo dei cittadini e che sono direttamente plasmabili dalle pratiche, dalle abitudini e anche dai conflitti del quotidiano: corti condominiali, orti-giardino sociali, giardini collettivi, spazi-filtro, piazzette e parchi di quartiere...

Sono spazi affettivi, dei bisogni e dei desideri primari dell'abitante urbano: poter compiere spostamenti quotidiani attraversando luoghi piacevoli, sentirsi parte di un tessuto di relazioni locali, avere la natura sotto casa, disporre di paesaggi comuni dove incontrarsi. Parimenti, sono gli spazi di costante attrito tra alterità, dove il bello o il brutto possono manifestarsi come espressione di un *ethos* affettivo riconosciuto o rifiutato. L'espressione "lavorare in prossimità" riferisce

pertanto a interventi effimeri, *ad interim* o duraturi, che incidono sulla qualità dell'abitare di una collettività, agendo sugli spazi aperti del quotidiano attraverso il senso di appartenenza e di familiarità di coloro che li abitano. Si tratta di interventi che non pretendono di azzerare i conflitti, potenziali o esistenti, ma che cercano di trasformarli in confronto. Lavorare in prossimità, in quest'ottica, implica che idee di bello e valori presunti possano essere tradotti in dispositivi spaziali e figurativi solo se immaginati attraverso lo sguardo, il racconto, e soprattutto, il coinvolgimento, di coloro che in quegli spazi giorno dopo giorno si incontreranno, interagiranno e costruiranno le loro storie di vita.

Coltivare immaginari

Italo Calvino consigliava di inserire nella Biblioteca del Superfluo (che tutti dovremmo avere) «un'opera di consultazione indispensabile»: il *Dizionario dei luoghi immaginari*, suadente atlante di spaesamento geografico pubblicato da Alberto Manguel e Gianni Guadalupi nel 1980. Attraverso i secoli, luoghi immaginari e luoghi di accumulazione o di produzione di immaginari (parchi e giardini ad esempio), hanno sempre avuto un posto nelle città, anche quando e dove si è provato a imporre modelli repressivi nei confronti della «Fabbrica immateriale popolare del Superfluo».

Coltivare l'immaginario, inteso non «come luogo astratto tagliato via dal mondo», ma piuttosto come necessario repertorio di rappresentazioni simboliche, di espressioni del fantastico, di miti e di fiabe generato dall'immaginazione di un singolo individuo o di una collettività (come recita il Dizionario Hoepli), costituisce un atto culturale fondamentale e una pratica vitale di resistenza poetica. «Il pensiero pensa e l'immaginazione vede» scriveva Bruno Munari. Nella dimensione contemporanea, coltivare l'immaginario degli abitanti della città attraverso azioni di spaesamento poetico e l'immissione temporanea nei vuoti urbani di «macchine a reazione fantastica» può aprire vertiginosi percorsi di riscoperta di luoghi dimenticati, proporre immersioni narrative attraverso inaspettate stratigrafie di spazi appiattiti dalle abitudini, oppure forzare la percezione di realtà sfuggenti. La coltivazione dell'immaginario aiuta a produrre opportuni cambi di percezione del reale e a tenere allenato lo sguardo estetico. Coincide in molti casi con la colonizzazione imprevista di una scena urbana per trasformarla in spazio critico, traducendosi così in un atto politico. Altre volte, invece, è proposta come invito a correggere prospettive date, suggerendo letture e usi alternativi di vuoti sonolenti e paesaggi incerti.

Mettere in gioco

L'attivazione della funzione del gioco nella riconfigurazione di paesaggi urbani e il ricorso ai codici dell'estetica ludica come veicolo di riappropriazione condivisa di spazi pubblici costituiscono consolidati temi di sperimentazione per chiunque lavori alla reinvenzione della città contemporanea, interpretata come territorio (vivente) etico ed estetico.

L'attitudine a immettere negli spazi aperti del quotidiano materiali, colori, forme, figure e sollecitazioni d'uso tradizionalmente associati alle aree gioco vere e proprie è alla base di un consistente repertorio di progetti recenti e di azioni creative diversive sui luoghi pubblici. Dal SuperKilen Park di Copenhagen di Big/Topotek1/Superflex alle piazze d'acqua-*playground* dalle funzioni multiple ideate per Rotterdam Waterstadt, alla raffinata giocosità fluida e mutevole della rinnovata Place della Bourse di Bordeaux disegnata da Corajoud, fino alle indisciplinate e coinvolgenti scorribande di *urban hacker*, *street artist* e collettivi creativi impegnati a tracciare mappe interattive ludico-geografiche: a prendere spessore, è facile notare, è una progressiva, contagiosa e benefica espansione del campo ludico nei diversi tempi e nei vari luoghi delle città europee. La qual cosa può corrispondere sostanzialmente a due questioni emergenti della cultura urbana contemporanea. Da una parte, la ricerca di una dimensione di vita estetica democratica, diffusa, accessibile a tutti, non elitaria, come elemento costitutivo della città post-post-moderna, considerando che, come sottolineava Huizinga, il gioco è azione vitale, oltre che fenomeno culturale, che «tende a essere bello» ed è «ricco delle due qualità più nobili che l'uomo possa riconoscere nelle cose ed esprimere egli stesso: ritmo e armonia». Dall'altra, la spinta verso la formazione di una coscienza critica collettiva e l'innescò di meccanismi di coesione sociale, in un passaggio delicato dei nostri tempi di «crisi» e di relazioni «liquide»: nella tensione ludica risiede infatti un contenuto etico e, ancora citando Huizinga, «la comunità che gioca ha una tendenza generale a farsi duratura».

Reinventare luoghi minori

La mancanza di qualità paesaggistica di alcune tipologie di spazio aperto urbano che ci siamo abituati a frequentare quotidianamente con i sensi anestetizzati, spesso deriva più che da un'assenza di progetto, dall'applicazione di una progettualità distratta, o inconsapevole o meno capace, di certo non curiosa e non inventiva. In pratica, molti spazi sono brutti perché generati da cattivi progetti; sono brutti, in sostanza, perché si dà per scontato che lo debbano essere. In questo senso, sono vuoti minori gli spazi aperti realizzati senza sensibilità topografica, applicando alla scala del dettaglio direttamente il segno tracciato su una carta

urbanistica, e lo sono quelli “derivati da”, cioè trattati come superficie di scarto. Parcheggi a raso, aree di sosta e vuoti agganciati al sistema delle infrastrutture della viabilità e di trasporto, progettati perlopiù come piatte superfici monofunzionali e raramente come occasioni per fare paesaggio urbano, costituiscono un caso emblematico di vuoti minori. Tuttavia, da qualche tempo, qualcosa sta cambiando. Reinterpretati come tessere costitutive di un sistema eterogeneo e interconnesso di spazi aperti, questi ambiti, anche per la loro diffusa presenza dentro e ai margini delle città, ben si prestano ad essere riorganizzati in chiave multifunzionale e a essere recuperati come figure di paesaggio urbano. Ampliando la gamma dei materiali e degli obiettivi di progetto, introducendo possibilità di uso plurime e coesistenti, perché attivate sullo stesso spazio in tempi differenti attraverso codici di fruizione flessibili e ricorsivi (ad esempio, parcheggio auto residenti di notte e area gioco o mercato rionale, di giorno), i vuoti minori possono essere riconvertiti prodigiosamente in risorsa urbana. Numerosi i riferimenti che lo dimostrano. La sempre più diffusa pratica del PARK(ing) Day, ideata dal collettivo statunitense Rebar e sperimentata per la prima volta nel 2005 a Seattle, trasforma il posto auto in un fertile terreno di azione critica, con interventi temporanei di riuso creativo che promuovono forme di riappropriazione dello spazio pubblico della strada, agendo nello stesso giorno in vari paesi del mondo. Simile filosofia si ritrova in Park Art, manifestazione tematica che prevede l'utilizzo del posto auto come spazio espositivo per realizzare temporanee gallerie d'arte su strada. Esempi pionieri di riabilitazione estetica delle aree a parcheggio sono le azioni di scrittura grafica per codici sovrapposti (come una sorta di *empowerment* semiotico delle superfici pavimentate) dello studio berlinese Topotek 1, a partire dall'ormai “storico” Playgroundparking Flämingstrasse a Berlino, realizzato nel 1997 da Martin Rein Cano con Bureau Kiefer. Altrettanto paradigmatici, ma orientati da strategie di diffusione del capitale vegetale, gli schemi compositivi con tessere alberate proposti da Michel Desvigne per la Charte du Paysage di Bordeaux, che traducono il parcheggio in dispositivo paesaggistico urbano.

Incoraggiare nature urbane

È nota ai cultori della storia del giardino e del paesaggio la sequenza implementabile delle diverse categorie di natura, elaborata attraverso i secoli e descritta in letteratura a partire da Cicerone. La prima terna della sequenza è ben definita: ad una “prima natura” selvaggia e lussureggiante si oppone una “seconda natura”, produttiva e modellata dall'attività agricola umana; a queste se ne aggiunge una “terza”, quella dei giardini, plasmata per finalità estetiche. Seguono la “quarta natura” letteraria descritta da John Dixon Hunt come spazio simbolico e ideale,

e la “quarta natura” di cui parla l'ecologo del paesaggio Ingo Kowarik, rappresentata dalle dinamiche evolutive e dalle piante spontanee che allignano nelle aree dismesse e nei vuoti abbandonati della città post-industriale. Kowarik, inoltre, riscrive l'intera sequenza delle quattro nature nella prospettiva di ricerca dell'ecologia del paesaggio, per offrire una scansione della varietà di situazioni e di tipologie di strutture vegetali presenti nei territori urbani contemporanei. A queste, volendo procedere nella sequenza, possiamo aggiungere una quinta categoria, la natura ad alta dominanza tecnologica coltivata, ad esempio, in alcuni sistemi di giardini verticali o di *sky garden*.

L'espressione “nature urbane” rinvia pertanto alla molteplicità di forme, colori e materiali, strutture naturali, dinamiche ecologiche, che dovrebbe caratterizzare i paesaggi urbani del XXI secolo e, insieme, alle diverse idee e percezioni di “bella natura” che coabitano e hanno gioco negli immaginari contemporanei.

L'azione “incoraggiare nature urbane” intende allora riferirsi alla necessità di favorire nelle città, insieme alla diffusione di ricchezza biologica, di capitale vegetale e di risorse naturali (fondamentali per garantire la vita sul nostro pianeta), la varietà di specie di spazi aperti e la pluralità estetica negli habitat umani. Un'azione in difesa di strutture e configurazioni dinamiche e composite dei paesaggi del quotidiano, intesi come spazi di vita di gruppi sociali diversi, di abitanti di etnie e culture differenti, come ambiti propizi ad accogliere popolazioni umane, vegetali e animali. Come ricorda Bernard Lassus, l'eterogeneo è più accogliente dell'omogeneo.

Far emergere costellazioni di spazi aperti

Uno spazio aperto è un'entità che identifica il *negativo del costruito* e l'insieme di spazi aperti di una città riferisce al complesso dei *vuoti* che caratterizzano il paesaggio urbano (parchi, giardini, corti, ambiti fluviali, strade, parcheggi, ecc.). Ciò riguarda aree pubbliche e private, comprende superfici permeabili e non permeabili, ambiti con o senza presenza di vegetazione, luoghi desiderati e spazi trascurati. Per il paesaggista, il vuoto ha un senso positivo e promettente, esprime delle potenzialità rispetto alle dinamiche del vivente, e va letto in termini dialettici, come unità dialogante con il pieno dell'edificato, nell'ambito di un'articolazione territoriale eterogenea. In più, un vuoto urbano costituisce uno spazio antropologico ed è sempre un pieno biologico (potenziale o reale, e in riferimento a una sequenza mutevole di gradienti di naturalità e di complessità ecologica). Allo stesso tempo, ogni spazio aperto contiene un'immagine del mondo, è il prodotto di un habitat umano, esprime delle vocazioni. È sempre e comunque una forma, un segno, una parte che aspira ad appartenere a un tutto. Tuttavia, affinché un insieme etero-

geneo di spazi possa funzionare come sistema integrato di paesaggio, fatto di pause abitabili e sequenze comprensibili, occorre lavorare sull'organizzazione della sua struttura, fisica e percepita, ecologica e figurativa, culturale e sociale, e sulla tessitura di trame connettive, visibili e invisibili, temporali o fisiche, esistenti o da costruire. In questa sua dimensione costitutiva, il paesaggio urbano (realtà dialettica e dinamica, vissuta e percepita) trova nella costellazione, quale figura di relazioni tra entità diverse a distanze differenti, un dispositivo di lettura e di progettazione convincente.

Evocando l'idea di geografie stellari variabili (per movimenti, differenti posizioni e intensità luminose), come pure i segni instabili di una cartografia poetica di situazioni urbane desiderabili, la costellazione fornisce un'immagine per interpretare la trasformazione. Far emergere costellazioni di spazi aperti, così, significa considerare il progetto urbano come un processo inventivo, flessibile e adattativo, libero dall'ossessione del controllo del dato naturale e orientato dal principio di responsabilità individuale e collettiva della cura dei luoghi. La costellazione diventa lo strumento di un pensiero progettante che, senza mai perdere la visione sistemica, si avvale di inediti o dormienti rapporti di presenza tra le componenti in gioco e immagina nuove configurazioni possibili, combinando virtuosamente meccanismi e materiali informali e formali, temporalità plurime del cambiamento e modalità attuative diversificate in riferimento alle specificità dei luoghi di intervento.

INTERSEZIONI/SGUARDI

Urban Beauty! è un invito a “passeggiare con lo sguardo” e con la mente in città (in Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Irlanda, Italia, Olanda, Spagna, Svezia), e a esplorare idee e figure del “giardino democratico contemporaneo”, raccontato attraverso storie di riconquista di luoghi pubblici, di riconfigurazione di vuoti marginali, di creazione di spazi condivisi, di invenzione di nuove nature urbane. In alcuni casi le storie sono riportate direttamente dalla voce di chi, come progettista o attivatore, le ha vissute in prima persona. Più spesso, sono narrate attraverso il filtro dell'osservatore esterno. Pur nella pluralità e nella differenza (incoraggianti) di esiti, costi, materiali, strumenti, processi attuativi, attori coinvolti che le caratterizzano, è possibile verificare come tutte le esperienze descritte abbiano in comune lo stesso desiderio di produzione di *habitat* poetici, la stessa volontà di costruire spazi dell'abitare insieme, l'interesse a fare luoghi pensati per rendere la vita quotidiana delle persone più ricca e piacevole, sul piano sociale e delle esperienze individuali. Il libro ospita nella seconda parte una rapida sequenza di brevi testi di autori di diversa formazione, attivi in vari ambiti disciplinari e professionali, sollecitati a fornire una riflessione su due temi dai

contorni evanescenti: la bellezza dei luoghi dell'abitare come desiderio vitale primario e la necessità di coltivare uno sguardo estetico (mobile e informato) del contemporaneo per leggere i paesaggi urbani. Il risultato è una collezione di 12 cartoline, spedite da città diverse e da diversi punti di vista. Così, è con un'altra forma di invito al viaggio e all'esplorazione che il libro si chiude.

Desidero concludere questo testo introduttivo, con la citazione di una frase scritta su un cartoncino con acquerellato un leggero e fluttuante *Paysage Dissloqué*, arrivato un giorno da Parigi con gli auguri di capodanno. Il messaggio di quel cartoncino ha in buona misura ispirato e orientato il lavoro di questa pubblicazione. Cara Anna, cominciamo quest'anno con Fight for beauty!".

Il *genius loci* può arrivare anche per posta, grazie Gianni!

AZIONI /
LUOGHI

BIBLIOGRAFIA

- BATTISTI E., 2004, *Iconologia ed ecologia del giardino e del paesaggio*, Olschki, Firenze.
- CALVINO I., 1994, *Collezioni di sabbia*, Mondadori, Milano.
- CANCELLIERI A., SCANDURRA G., 2010, *Tracce urbane. Alla ricerca della città*, Franco Angeli, Milano.
- CORRADO M., LAMBERTINI A., 2011, a cura di, *Atlante delle Nature Urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Editrice Compositori, Bologna.
- DIXON HUNT J., 2000, *Greater Perfections: The Practice of Garden Theory*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- HUIZINGA J., 2002, *Homo Ludens*, Einaudi, Torino.
- INNERARITY D., 2008, *Il nuovo spazio pubblico*, Meltemi, Roma.
- KOWARIK I., KÖRNE S., 2005, *Wild urban woodlands: new perspectives for urban forestry*, Springer, Berlin Heidelberg.
- LANDRY C., 2009, *City making. L'arte di fare la città*, Codice Edizioni, Torino.
- LAMBERTINI A., 2006, *Fare parchi urbani. Etiche ed estetiche del progetto contemporaneo in Europa*, Firenze University Press, Firenze.
- LASSUS B., 2004, *Couleur, lumière... paysage. Instants d'une pédagogie*, Editios du patrimoine, Paris.
- MARELLA M.R., 2013, *Oltre il pubblico e il privato: gli spazi sociali al tempo della crisi*, in *Rebelpainting. Beni comuni e spazi sociali: una creazione collettiva*, Progetto Rebellia, !Rebellia Edizioni, pp. 13-22.
- MILANI R., 2005, *Il paesaggio è un'avventura. Invito al piacere di viaggiare e di guardare*, Feltrinelli, Milano.
- MUNARI B., 2003, *Fantasia*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- PIZZETTI I., 2002, *Il genius loci arriva volando*, «Urbanistica Informazioni», 186, 2002, pp. 7-8.
- RODARI G., 2001, *Grammatica della Fantasia*, Einaudi, Torino.
- TAN P., 2013, *Collective power*, «Domus», 971, luglio-agosto 2013, pp. 17-23.
- VENTURI FERRIOLO M., 2002, *Etiche del paesaggio*, Editori Riuniti, Roma.

Lavorare in prossimità

«Come ha detto benissimo Hans Gadamer,
la comprensione reciproca si ottiene
con una 'fusione di orizzonti';
orizzonti cognitivi, che vengono
tracciati e allargati accumulando
esperienze di vita.
La fusione che una comprensione
reciproca richiede non può
che essere la conseguenza
di un'esperienza condivisa;
e non si può certo pensare
di condividere un'esperienza
senza condividere uno spazio».

Zygmunt Bauman, 2005



Normand Park

UN PROGETTO
PARTECIPATO
PER REINVENTARE
UN PARCO
MULTICULTURALE
DI QUARTIERE

strumento / progetto di parco su incarico pubblico, assegnato in seguito alla vincita di un concorso di progettazione

luogo / Londra, Gran Bretagna

progettisti / KLA-Kinnear Landscape Architects

team di progetto / Ramboll Whitbybird Ltd (ingegneri); Lucy McMenemy (arts project manager); Jason Bruges Studio Ltd (lighting artist); Gayle Chong Kwan, Faisal Abdul Allah, Paul Shephard (consulenti artisti)

committente / Hammersmith and Fulham Council, North Fulham New Deal for Communities (NDC)

realizzazione / Balfour Beatty Civil Engineering Ltd

cronologia / concorso 2005; affidamento di incarico 2006; inaugurazione parco 2008

estensione / 2,1 ettari

costo / 2 milioni di sterline circa

premi / Landscape Institute Award 2009, Civic Trust Commendation 2010, Green Flag Award 2010

parole chiave / riconfigurazione paesaggistica, percorso partecipato, multidisciplinarietà, laboratori artistici, progetto sociale

perché è stato scelto / prodotto di un attento percorso partecipato, Normand Park dimostra come sia possibile tradurre un progetto sociale in esiti spaziali di qualità, applicando con competenza strumenti e materiali propri dell'architettura del paesaggio

Il progetto di riqualificazione del Normand Park si inserisce nell'ambito di un consistente programma di rigenerazione urbana locale lanciato dall'Hammersmith and Fulham Council di Londra. Il programma "North Fulham New Deal for Communities" prevedeva lo stanziamento di significativi investimenti a favore di interventi di miglioramento e rinnovamento di key parks, ovvero parchi con un ruolo strategico rispetto alla dimensione sociale locale e al sistema di spazi aperti di quartiere.

Normand Park, parco-piazza cittadino nel quartiere di Fulham, nella zona ovest di Londra, è uno di questi.

Il suo assetto originale risale agli anni Cinquanta: lo spazio pubblico nasce sul sito su cui era stata costruita nel 1649 la Normand House, una dimora aristocratica trasformata alla fine dell'Ottocento in convento, e poi demolita, come altri edifici della zona, dopo la Seconda guerra mondiale a causa dei gravi danni riportati nel corso dei bombardamenti. La prima versione di Normand Park viene inaugurata nel 1952: un lungo tratto dell'antico muro di cinta del giardino di Normand House ne delimitava parte del perimetro. Rimasto più o meno invariato nella sua configurazione attraverso i decenni (se si esclude la costruzione di un centro ricreativo nella zona ovest) il parco nella prima metà del 2000 viene dunque integrato nel programma di rigenerazione locale.

Un concorso di progettazione viene bandito nel 2005 ed è vinto dallo studio londinese di architettura del paesaggio KLA-Kinnear Landscape Architects, il cui progetto convince per l'approccio aperto e inventivo al tema della rigenerazione.

Spiega Lynn Kinnear: «Abbiamo voluto riprogettare il parco lavorando con la comunità locale e realizzare così uno spazio aperto innovativo e di qualità, con una piazza e un'area verde che avrebbero dovuto riflettere i caratteri e la storia del luogo. Normand Park è utilizzato da una comunità mista, formata da gruppi di varia provenienza etnica e con redditi diversi. L'aspetto innovativo che è stato riconosciuto al progetto riguarda il coinvolgimento degli abitanti nel processo di rinnovamento dello spazio pubblico. C'era poca coesione sociale tra i diversi gruppi della comunità locale: la nostra filosofia di lavoro ha avuto quindi come obiettivo chiave quello di far partecipare la popolazione e di incoraggiare gli abitanti a condividere insieme i benefici del loro parco di quartiere. Un programma di laboratori artistici ha impegnato vari





gruppi della comunità. Parte del processo di partecipazione è stata espressamente orientata per raggiungere i più giovani. Un gruppo di ragazzi ha lavorato insieme all'artista Faisal Abdul Allah su un progetto di fotografie e di video, per discutere sul tipo di strutture e arredi che avrebbero voluto inserire nel parco.

Abbiamo anche lavorato con l'artista Gayle Chong Kwan e con i bambini delle scuole elementari locali sull'idea di far crescere dei meli e degli alberi da frutto, per rievocare la storia del parco come frutteto e per rispondere alla domanda su quelli che potevano essere gli alberi migliori su cui arrampicarsi. Paul Shepherd, scrittore che si è occupato anche di paesaggio (è autore del libro *The Cultivated Wilderness, or, What is Landscape?*, nda) ha lavorato con le persone più anziane per far riemergere ricordi sul sito. Il progetto ha identificato delle aree ben caratterizzate per esprimere i diversi usi degli spazi. L'attraversamento nord-sud è diventato la piazza lineare del Broadwalk, con la creazione di una lunga superficie floreale pavimentata. Questa piazza può ospitare fiere e mercati e costituire un luogo di incontro per la comunità locale. Un'altra connessione pedonale è stata realizzata con pietre posate su sabbia e ha definito un percorso più informale che collega la scuola elementare locale alla piscina. Questo percorso è punteggiato da panche per picnic, arredi per il pattinaggio e strutture ludiche. Il progetto vuole anche far emergere la qualità delle alberature esistenti, con un intervento artistico che utilizza la luce per trasformare l'immagine degli alberi e per farli notare al gran-



de pubblico» (Lynn Kinnear, 2013). Organizzato in differenti aree tematiche, il nuovo parco comprende anche un community garden, un play-ground, una zona per attività sportive, ampie aree a prateria fiorita per incrementare la biodiversità in ambito urbano. Dopo il percorso di rigenerazione ideato da KLA, che ha modificato insieme alla configurazione del parco anche le dinamiche di interazione sociale introducendo nuove letture del luogo e nuove possibilità di uso e di fruizione, Normand Park si è trasformato in un pulsante centro di vita di quartiere. La costituzione dell'associazione locale di cittadini The Friends of Normand Park, nata con l'obiettivo di supportare il London Borough of Hammersmith and Fulham e il North Fulham New Deal for Communities nella gestione del luogo, promuovendo attività sociali e iniziative di scambio e incontro, rappresenta un passaggio chiave del fondamentale lavoro comune di definizione e di rafforzamento di un ethos affettivo condiviso.

Lynn Kinnear, *Normand Park*, 2013. Note descrittive del progetto tradotte dall'inglese da Anna Lambertini.

kland.co.uk

materiale iconografico: KLA, foto di Mark Thomas, Timothy Soar



Jardin DeMain

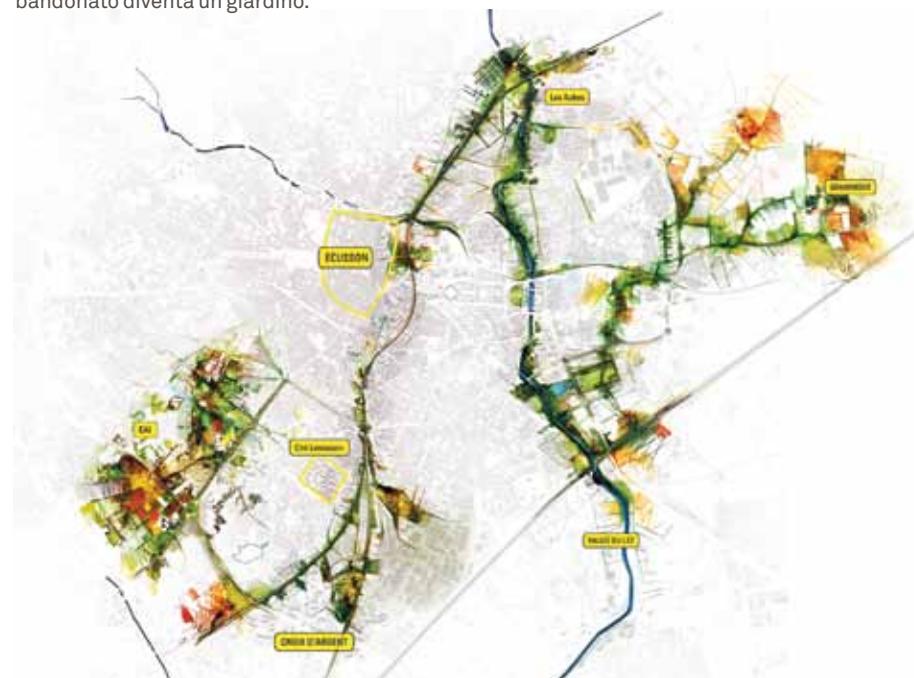
DA PARCHEGGIO
ABBANDONATO A
ORTO-GIARDINO
COLLETTIVO

di Miguel Georgieff/COLOCO
(traduzione dal francese
di Anna Lambertini)

strumento / cantiere collettivo di autocostruzione
luogo / Cité Lemasson, Montpellier, Francia
progettisti / COLOCO
committente / Comune di Montpellier, Service Paysage et Nature et Démocratie Locale de la Ville de Montpellier
realizzazione / COLOCO, Comune di Montpellier, associazioni locali
direzione lavori / Servizi tecnici del Comune di Montpellier
cronologia / progettazione collettiva aprile-settembre 2010; preparazione del cantiere settembre 2010; costruzione 8-9 ottobre 2010
estensione / 1.200 metri quadrati
costo / 55.000 euro
parole chiave / cantiere partecipativo, ex parcheggio, giardino condiviso, biodiversità urbana, gestione collettiva
perché l'abbiamo scelto / un esempio di giardinaggio urbano collettivo che trasforma un parcheggio abbandonato di un complesso residenziale pubblico ai margini della città in un vitale orto-giardino di prossimità. Un progetto-azione puntuale e partecipato, attuato con un cantiere di costruzione di sole 24 ore, ma inserito all'interno di un piano strategico di paesaggio e degli spazi aperti e in una visione sistemica di costruzione di connettività ecologiche

Dalla strategia urbana alla creazione di un giardino

Per il Comune di Montpellier abbiamo svolto uno "Studio strategico sulla gestione dei terreni incolti" ("Etude stratégique pour la gestion des délaissés", 2010, con Gilles Clement). Questo lavoro propone una visione della natura urbana che considera le aree non coltivate in termini di potenziale di ricchezza e non come scarti di una urbanizzazione diffusa. Combinare i terreni incolti con il sistema di parchi, giardini o piazze della città, permette di stabilire delle continuità che rinforzano le relazioni biologiche. Integrare i sistemi degli incolti alle reti biologiche ci consente di immaginare una visione dinamica della città. Lavorando con metodi di gestione differenziati e basandosi su principi alternativi di realizzazione dei progetti, è possibile creare nuove connessioni ecologiche: una diversità di spazi favorisce una diversità di specie. Nell'ambito delle nostre ricerche sulle connessioni ecologiche di Montpellier, il sito scelto per il primo intervento, Jardin DeMain, è emblematico: un parcheggio abbandonato diventa un giardino.





Invito a lavorare

Si lancia la sfida di realizzare l'intervento in 24 ore. Un approccio che mettesse in sinergia le capacità di ciascuno è stato immaginato per sviluppare un'operazione inedita per noi come per l'Amministrazione comunale. Questa logica combina l'idea di un cantiere istantaneo, che deve compiere una metamorfosi dei luoghi, con una necessaria operatività manuale e personalizzata del cantiere stesso. Si tratta di mettere insieme progettisti, tecnici esperti, dilettanti, abitanti del quartiere o di altre zone, così come i vari uffici comunali.



COLOCO agisce come il catalizzatore di una situazione voluta, ma difficile da attuare. Dopo varie riunioni di consultazione con le associazioni di quartiere, abbiamo raccolto i desideri in forma di programma.



Gli abitanti hanno realizzato i modellini del loro giardino dei sogni, nel cuore di un complesso urbano prevalentemente occupato da insediamenti di edilizia residenziale pubblica.

La Cité Lemasson vede prendere forma un progetto collettivo, dove i vincoli iniziali sono diventati punti di forza durante le discussioni.

Bisogna continuamente adattarsi, rivedere i piani stabiliti in funzione di nuove difficoltà. Allo stesso modo, gli scambi con gli abitanti ci regalano delle sorprese, come la stupefacente operazione di messa a dimora di erbacee perenni eseguita dagli studenti delle scuole primarie del quartiere.

In interventi di questo tipo, si tratta di calcolare che cosa è fattibile in funzione dei tempi, del numero e delle capacità delle persone, oltre che delle risorse disponibili. Meglio non lanciarsi in operazioni esagerate che logorano le forze e lasciano un sentimento di incompletezza. Se il tempo del giardino è essenzialmente infinito nella sua durata, i tempi di lavoro di un cantiere, per contro, non sono estensibili. Le tappe di costruzione previste in una logica operativa d'insieme si scontrano talvolta con gli imprevisti tecnici incontrati. In un simile contesto, le capacità di adattamento e di improvvisazione costituiscono i nostri principali alleati: il progetto non è mai statico.

La preparazione delle riunioni in cantiere, la direzione dei lavori, la regia sono le componenti invisibili di questo percorso, il macchinario che permette alla magia delle installazioni di generarsi

e svilupparsi con fluidità. Tra i giardinieri di COLOCO e i referenti del Comune di Montpellier c'è tutta una squadra che ha lavorato per il progetto. L'interazione non convenzionale tra le differenti competenze all'inizio ha provocato qualche esitazione, poi ci siamo capiti gli uni con gli altri e ci siamo sentiti una squadra. Ognuno ha i suoi ritmi, una sua personalità che non deve essere piegata, ci sono abitudini buone o cattive che non possono essere cambiate. In un'operazione di costruzione collettiva, rapida, con una scadenza di cantiere ben definita, gli sforzi in questa direzione sono stati generosi. La dinamica del processo Jardin DeMain riunisce per lavorare, lascia da parte i dettagli che creano problemi e si concentra sull'energia della costruzione.

Riconnettere progetto urbano e progetto umano

Così come il giardino, anche la festa è di pubblica utilità. L'inesauribile energia collettiva di trasformazione di un luogo rivela la forza della costruzione della felicità. In questa ricerca di entusiasmo giardiniero, definiamo l'atto di costruire come una festa. In questa luce, condividere il processo di creazione diventa eccitante, collega la libertà di immaginazione di ciascuno alla coerenza dei risultati. È in questo modo di agire che ci piace trovare gli strumenti di una riconquista collettiva della città.

Passare all'azione significa accettare il tentativo e l'errore come motore della trasformazione. Le città vengono gestite secondo un processo lento di crescita, guidato da operazioni strategiche.





Attivato luogo per luogo per mantenere la capacità di accogliere le opportunità future, il territorio rimane un oggetto del desiderio per la sua popolazione.

Considerare lo spazio a partire dalla sua capacità di trasformazione vuol dire attuare un urbanismo dinamico dove la creazione della città si definisce come un processo di azione collettiva. In questo senso, la capacità di adattamento degli attori e dei progetti rappresenta la migliore garanzia per degli spazi viventi. Operazioni basate sull'utilizzo di questi processi sono ormai necessarie, non solo auspicabili. Ogni intervento di gestione deve



essere sottoposto in via preliminare a un test di pertinenza a scala reale. I programmi non possono più essere dei postulati dettati da saggi esperti e strumentalizzati dai politici, devono essere invece definiti sul terreno per arricchirsi e guadagnare in giustizia e incisività. A Lemasson, alla costruzione del Jardin DeMain è collegata la costituzione dell'associazione di cittadini Du soleil à Lemasson.

Nell'attivazione di questi spazi, il nostro lavoro consiste nel dare forma, poesia e senso alle trasformazioni, anche in un tempo breve, per partecipare con entusiasmo all'evoluzione delle nostre città.

www.coloco.org
grandcroixdargent.over-blog.com

materiale iconografico:
COLOCO, foto di Claudia Hernandez Nass, Danilo Capasso





Cantiere Barca

UN LABORATORIO
COLLETTIVO DI
AUTOCOSTRUZIONE
PER PRODURRE
COESIONE SOCIALE

strumento / workshop di autocostruzione, attivati nell'ambito del programma d'arte per lo spazio pubblico "situa.to", curato dal collettivo torinese di curatrici di arte contemporanea a.titolo, assieme a Maurizio Cilli e Andrea Bellini, e attivato nell'ambito di Torino Capitale Europea dei Giovani (Your Time-Turin 2010 European Youth Capital). All'interno di "situa.to", Cantiere Barca è stato ideato e organizzato da Giulia Majolino, Alessandra Giannandrea e Francesco Strocchio

luogo / Torino, Italia

progetto in situ / Raumlabor (Francesco Apuzzo, Jan Liesegang con Christian Göthner, Laura Zachmann, Jana Gunstheimer, Manfred Mülhaupt)

committente / a.titolo Torino, progetto "situa.to"

con il sostegno di / Regione Piemonte, Comune di Torino, Compagnia di San Paolo, Goethe Institut di Torino, Fondation de France

cronologia / primo workshop dal 21 al 26 giugno 2011;

secondo workshop dal 18 al 23 settembre 2011;

terzo workshop dal 3 all'8 settembre 2012

parole chiave / progetto sociale, laboratorio di autocostruzione, recupero/riuso, approccio ludico, materiali low cost

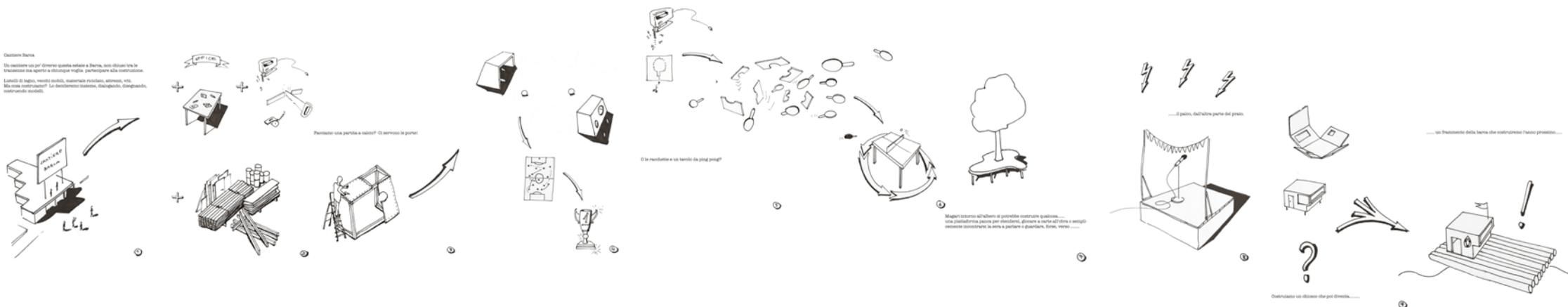
perché è stato scelto / un esempio da replicare di filiera di "produzione culturale"

Gli interventi svolti nel 2011 e 2012 da Raumlabor nel quartiere Barca a Torino fanno parte di un più complesso progetto formativo, interdisciplinare e pluriennale, finalizzato alla reinvenzione di spazi pubblici della città. Il progetto, articolato in più fasi (lettura, interpretazione e intervento urbano) si chiama "situa.to" ed è stato ideato da membri del collettivo a.titolo (Francesca Comisso, Lisa Parola e Luisa Perlo) assieme ad Andrea Bellini e Maurizio Cilli, che lo hanno attivato nell'ambito del programma generale di manifestazioni culturali e artistiche per Torino Capitale Europea dei Giovani 2010.

Le finalità di "situa.to", che nel nome rivela un'attitudine letterista-situazionista, sono così esplicitate dai suoi ideatori: «sperimentare nuove pratiche in risposta ai problemi emergenti delle giovani generazioni, ideare nuovi strumenti per leggere i complessi mutamenti urbani e sociali e realizzare concretamente azioni e progetti d'arte condivisi che sappiano rispondere al desiderio di qualità dello spazio pubblico e ai bisogni di chi lo abita e attraversa (...) Creatività, lavoro, coesione sociale, prevenzione al disagio sono i temi fondanti di situa.to».

La prima fase è stata avviata nel settembre 2010. Trenta giovani under 30 selezionati attraverso una call, hanno partecipato a una serie di seminari, lezioni, incontri tematici con artisti e designer ed effettuato esplorazioni nell'area metropolitana torinese, con l'obiettivo di realizzare una speciale mappatura urbana. Suddivisa la città in trenta zone di esplorazione, i partecipanti al workshop, definiti *traceurs*, si sono inoltrati in piccoli gruppi nei diversi territori del torinese, per perdersi alla ricerca di *situa*, cioè di spazi pubblici marginali e dimenticati, ma riattivabili come luoghi di interazione sociale. Nella parte conclusiva del workshop, tra tutte le *situa* rilevate ne sono state scelte 9, considerate potenzialmente più sensibili e reattive anche ad azioni "minime" di trasformazione.

Quartiere Barca è la prima su cui il gruppo ha deciso di intervenire. Siamo nella periferia nord est di Torino, tra i fiumi Po e Stura, in quello che storicamente nasce come il quartiere dei barcaioi e che è oggi caratterizzato da insediamenti edilizi di scarsa qualità. Qui «la *traceur* Giulia Majolino, antropologa, nell'arco di un anno di assidua frequentazione del quartiere ha scovato un luogo perfetto: una costruzione in cemento armato di un solo livello,



che era stata edificata dall'Amministrazione negli anni Ottanta, in un'area verde tra le palazzine residenziali, come contenitore di servizi pubblici e spazi commerciali» (Ronconi, 2011). Quella struttura avrebbe dovuto funzionare come centro commerciale e di servizi, ma il supermercato non ha mai aperto e nel tempo i pochi negozi (un panettiere, un macellaio) hanno chiuso. A resistere sono un ufficio ASL e un centro ricreativo per anziani all'interno della costruzione e un chiosco bar, collocato fuori, in mezzo a un prato.

Il basso edificio anni Ottanta, che è in stato di abbandono ma si affaccia sulla strada di via Anglesio con un sistema porticato,



presenta delle potenzialità come spazio abitabile da recuperare e poi, nella "zona a verde" adiacente, sottoprodotto della pianificazione urbanistica, c'è la presenza del chiosco-bar «gestito da Filomena e la sua famiglia, che si prendono cura anche dell'area circostante» (Ronconi, 2011). Nonostante le condizioni di marginalità, gli abitanti raccontano di essere legati a questo luogo, che frequentano quotidianamente e che vorrebbero migliorare. È a questo punto che entra in gioco il collettivo Raumlabor, invitato a condurre un primo workshop di autocostruzione di una settimana nel giugno 2011.

Così Cantiere Barca si installa nel quartiere: "costruiamo una barca a Barca?" è la domanda su cui si innesca il meccanismo inventivo per rileggere lo spazio. Il workshop, a cui partecipano studenti di Architettura e dell'Accademia di Belle Arti, abitanti e artigiani del posto, adulti e bambini, si traduce in una brulicante officina di immaginazione produttiva. I materiali di scarto (mobili da riciclare, assi da ponteggio, vecchi infissi e così via) recuperati nel corso delle settimane precedenti dai coordinatori di "situa.to" e messi a disposizione per essere riutilizzati, vengono trasformati in microarchitetture fantastiche, arredi, strutture ludiche. Racconta Raumlabor che «nel processo di costruzione i giovani hanno potuto imparare passo a passo come maneggiare gli strumenti di lavoro. Attraverso il processo di realizzazione di un'idea collettiva, i partecipanti hanno sperimentato direttamente che possono cambiare il loro ambiente di vita» (www.raumlabor.net).





Alla fine della settimana di lavoro collettivo, di incontri, di condivisione di momenti di *vita activa* nel quartiere, appare quanto mai evidente che il primo workshop attivatore di spazio pubblico a Barca ha funzionato benissimo, e non solo perché una serie di macchine surreali e desideranti è atterrata nell'area e diverse potenzialità di uso degli spazi pubblici abbandonati sono state sperimentate. Un progetto collettivo li ormai ha trovato forme, tempi e campo di azione. Il gruppo e i partecipanti al workshop chiedono di poter continuare a lavorare in quel luogo, e di poter realizzare uno spazio per i giovani. La proposta trova il sostegno della Circoscrizione 6 della Città di Torino e a Raumlabor viene affidato il compito di lavorare al progetto, che dovrà essere ideato e realizzato assieme ai giovani abitanti del quartiere. Succede dell'altro. Il progetto risulta tra i vincitori del bando "Generazione Creativa della Compagnia di San Paolo" e parte attraverso «una serie di incontri con i giovani coinvolti e con la Circoscrizione 6, svoltisi dal settembre 2011, secondo la metodologia di Nuovi



Committenti, programma della Fondation de France introdotto in Italia dalla Fondazione Adriano Olivetti, che consente ai cittadini di commissionare un'opera d'arte con l'obiettivo di modificare i propri luoghi di vita e di lavoro e di migliorarne la qualità e la percezione» (progettobarca.blogspot.it/). Nasce "Nuovi Committenti a Barca", «progetto finalizzato a valorizzare la creatività giovanile e forme di cittadinanza attiva attraverso l'esperienza pratica dell'autocostruzione» (progettobarca.blogspot.it/). Nel 2012 vengono attivati altri due workshop, a giugno e a settembre. Durante quest'ultimo, Raumlabor ha organizzato una Microfactory finalizzata alla produzione di una serie limitata di oggetti artigianali con materiali di recupero. Cantiere Barca continua così la sua navigazione. Intanto alcuni lavori, disegni e filmati di documentazione realizzati da Raumlabor durante i primi workshop, sono approdati al MoMA di New York, che li ha acquistati e inseriti nella sua collezione permanente.

Valentina Ronzoni,
Una barca a Barca in
www.domusweb.it/it/notizie/2011/07/07/una-barca-a-barca.html

www.raumlabor.net

www.situa.to

www.atitolo.it/index.html

www.comune.torino.it/infoglio/2010/catalogo_torino_2010_bassa.pdf

progettobarca.blogspot.it

materiale iconografico:
Raumlabor



Prinzessingärten

UN ORTO-GIARDINO SOCIALE COLLETTIVO

di Maria Livia Olivetti

strumento / azione collettiva di intervento su un'area abbandonata
luogo / Berlino, Germania
ideatori e fondatori / Marco Clausen, Robert Shaw / Nomadisch Grün
cronologia / dal 2009 ad oggi, in corso
estensione / 5.300 metri quadrati
parole chiave / orto nomade e temporaneo, cooperazione multietnica, orticoltura urbana condivisa, riuso, riciclaggio
perché è stato scelto / una esperienza di orto-giardino in cui viene attuato, in maniera continua, un processo aperto dove aspetti di cooperazione sociale, microeconomia di quartiere e orticoltura urbana sono stati efficacemente combinati per costruire un modello di gestione di uno spazio pubblico

Il Prinzessingärten si trova a Moritz Platz, a Kreuzberg, quartiere di multietnico della città di Berlino. Ideato e fondato nel 2009 da Marco Clausen e Robert Shaw, il Prinzessingärten è stato concepito con particolare sensibilità e talento: è infatti un luogo in cui si incontrano, in un'armonia rara e preziosa, tante e diverse etnie umane e specie di ortaggi.

L'area in cui si trova l'orto-giardino è un lotto, non lontano dai resti del Muro, rimasto abbandonato fino al 2009. Circa 65 anni fa vi sorgeva un grande magazzino, demolito dopo la Prima guerra mondiale. Passato di proprietà al Comune di Berlino, il terreno è rimasto in attesa di essere venduto a imprenditori edili. L'idea di trasformarlo in un orto-giardino collettivo è venuta a Robert Shaw, di ritorno da un viaggio a Cuba, un luogo in cui la gente semina e mangia ciò che ha coltivato, secondo una tradizione continua che i giovani imparano dagli adulti.

Clausen e Shaw hanno chiesto e ottenuto in concessione temporanea l'uso del lotto, hanno fondato la società senza scopo di lucro Verde Nomade e, con il contributo di amici e di qualche abitante del quartiere, hanno ripulito l'area, eliminato la spazzatura, effettuato gli sfalci per organizzare le zone di coltivazione, sistemato dei contenitori con terra di coltivo e poi cominciato a seminare e a raccogliere i primi ortaggi.

Nel giro di poco tempo il processo avviato da Verde Nomade ha avuto un richiamo notevole e insperato. Molti cittadini delle diverse etnie che popolano il quartiere si sono avvicinati e hanno cominciato a contribuire alla gestione dell'orto-giardino, condividendo le proprie conoscenze nel campo dell'orticoltura e mettendo a dimora specie diverse provenienti dalla propria terra d'origine. La cooperazione tra gli abitanti è stata un elemento chiave per armonizzare le diversità culturali presenti nel quartiere. Inoltre ha permesso lo sviluppo del progetto anche attraverso la sostanziosa produzione di cibo, garantita da una notevole varietà di specie orticole coltivate. Molte delle persone che frequentano l'orto, infatti, non provengono originariamente da centri urbani, ma da zone agricole. È quindi possibile dire che proprio gli ortaggi stessi sono stati il veicolo attraverso cui si è creata la rete sociale che fa vivere Prinzessingärten e che lo rende una realtà tanto preziosa. Clausen e Shaw sostengono che il «mettere le mani nella terra» sia il gesto iniziatico attra-





verso cui unirsi alla loro «comunità», così come lo sono il fare esperienza della lentezza, dei tempi della natura che non coincidono con i tempi della città, e dell'essere esposti alle condizioni atmosferiche. Per garantire la sostenibilità economica di tutto il progetto e permetterne l'auto-finanziamento, il cibo prodotto viene venduto (e mai regalato) a diversi supermercati attraverso una rete di distribuzione ormai consolidata, ma anche utilizzato nella cucina del piccolo chiosco che è stato allestito all'interno del orto-giardino stesso. Questo è un punto di ritrovo in cui è possibile gustare ricette esclusive preparate con i prodotti dell'orto: ogni momento del ciclo di produzione viene sfruttato, dalla realizzazione del compost con gli scarti organici alla vendita dei prodotti coltivati. Inoltre diverse specie vegetali sono state messe a dimora in cassette di legno riciclate, molte altre hanno trovato sede nei sacchi di riso, e persino i cartoni del latte sono stati utilizzati come contenitori per le piante.

Il lotto è stato dato in concessione dal Comune per un periodo di tempo non determinato, ma in ogni caso limitato: questa condizione di temporaneità ha influenzato molto le caratteristiche tecniche e formali con cui è stato costruito e organizzato l'orto (oltre ad aver condizionato lo spirito di continuo adattamento con cui il progetto viene portato avanti). Molte delle cassette di plastica e di legno sono state provviste di rotelle, i sacchi di riso pieni di terra sono stati disposti in modo da poter essere facilmente posizionati su carrelli e trasportati altrove. L'utilizzo di dispositivi mobili concretizza la convinzione che l'orto-giardino nella sua condizione "nomade" possa essere traslocato in qualunque altro luogo e reagire così rapidamente ai cambiamenti, adattandosi ai processi di trasformazione urbana.

A conferma di quanto le condizioni di temporaneità e mutazione siano strutturanti nel progetto, Clausen e Shaw confessano di non avere una visione definitiva di come il luogo sarà nei prossimi anni, né di immaginare una sua compiutezza; l'orto crescerà seguendo un processo dinamico di scambio aperto tra i saperi diversi della popolazione. I due berlinesi dichiarano di essere dilettanti appassionati il cui compito è quello di far stare insieme la gente. Confessano anche di non conoscere tutte le tecniche di coltivazione e le specie di ortaggi che i frequentatori dell'orto utilizzano e implementano. A fronte



di 50.000 visitatori l'anno, 13 persone che vi lavorano a tempo pieno e 30.000 ore di lavoro di volontari che accorrono ogni stagione a dare il loro contributo, il futuro del Prinzessingarten è, al 2013, quanto mai incerto. Il Comune ha anche proposto di vendere l'area obbligando il futuro proprietario a mantenerne in parte la funzione di orto-giardino collettivo. Ma l'associazione Verde Nomade non intende scendere a compromessi: il Prinzessingarten è uno spazio aperto alla città, e tale deve rimanere. A Moritz Platz o altrove.

prinzessinnengarten.net
www.lotusenvironmentalblog.it/prinzessinnengarten
angeloantolino.com/album/prinzessinnengarten
 materiale iconografico:
prinzessinnengarten



Café sur Place

UN CANTIERE APERTO
SUL FUTURO DI UN
LUOGO COMUNE

strumento / progetto-azione con laboratori partecipativi aperti
luogo / Bordeaux, Francia
progettisti / Collectif Etc
committente / associazione di quartiere Yakafaucon
realizzazione / Collectif Etc, assieme a Yakafaucon associazione, nell'ambito del Detour de France
cronologia / marzo 2012
estensione / 500 metri quadrati
costo / 2.000 euro
parole chiave / autocostruzione, cittadinanza attiva, partecipazione, spazio comune, laboratori didattici, dibattito costruttivo
perché è stato scelto / un'esperienza di rigenerazione dal basso di uno spazio pubblico per raccontare come lavora una "fabbrica civica" della città

Nell'ottobre del 2011 i membri del Collectif Etc sono partiti da Strasburgo (dove ha sede il collettivo) per un Detour de France: un viaggio in bicicletta lungo un anno attraverso la Francia, seguendo un itinerario punteggiato da soste organizzate in varie città. Obiettivi del viaggio: «incontrare e lavorare con differenti attori attivi nella *fabbrica civica della città*» e fare una mappatura di luoghi, attori ed esperienze. In altre parole: trovarsi con associazioni di abitanti, enti istituzionali, altri collettivi coinvolti in processi di rigenerazione dal basso di spazi pubblici e lavorare con loro per attuare progetti partecipativi e di trasformazione di vuoti marginali in luoghi comuni e condivisi; favorire la creazione di un network tra i diversi attori e far conoscere pratiche di partecipazione creativa, attraverso la realizzazione di una piattaforma di scambio su internet.

Il Detour, sostenuto in parte da alcune istituzioni (tra cui ACSE, Agence National pour la Cohésion Sociale et l'Egalité des chances; Ministero della Cultura; Ministero dell'Ecologia e dello Sviluppo sostenibile; Fondi Europei FSE misure 4-23) e sponsor privati, ha visto impegnato il Collectif Etc 24 ore su 24 per quasi 12 mesi e si è concluso a settembre 2012, con il rientro a Strasburgo.





Tra le tappe inserite nell'itinerario, Bordeaux. Qui, nel quartiere popolare di St. Jean-Belcier, l'associazione di abitanti Yaka-faucon, nata nel 2008 con lo scopo di attuare interventi e iniziative mirati a migliorare l'ambiente urbano quotidiano, aveva chiesto il supporto del collettivo per riappropriarsi di uno spazio pubblico lasciato in condizioni di degrado e semiabbandono: Place Dormoy. Un tempo luogo di incontro e di socialità per il quartiere, la piccola piazza alberata necessita di un intervento di rigenerazione, per tornare a costituirsi come vitale spazio comune di prossimità. Nonostante importanti progetti di trasformazione e di riqualificazione urbana siano stati già attuati o previsti per zone urbane adiacenti, anche in relazione alla realizzazione di una nuova stazione del TGV, Place Dormoy, come altri piccoli spazi interstiziali, pare esclusa dalle geografie degli interventi pubblici istituzionali. Per questo Yaka-faucon, che negli anni precedenti aveva lanciato una campagna di "floricoltura urbana", disseminando per le strade del quartiere contenitori in legno con piante e fiori, coinvolgendo gli abitanti in un'operazione di autocostruzione per la "végétalisation des rues",



è intenzionata ad attirare l'attenzione di cittadini e istituzioni su questo nodo strategico del sistema di spazi pubblici della zona. Dal 2010 si parla di aprire un caffè associativo in un locale sulla piazza, e Yakafaucon è riuscita a negoziare l'attuazione del progetto con l'amministrazione pubblica. La piazza può tornare ad essere un centro di convivialità urbana, magari inserendo uno spazio caffè all'aperto complementare al locale.

Collectif Etc viene coinvolto da Yakafaucon per aiutare gli abitanti «a tradurre in spazio il loro desiderio di cambiamento». Il collettivo organizza un workshop di autocostruzione di due settimane e racconta così la cronaca dell'avvio del processo di cambiamento: «abbiamo proposto di realizzare una struttura di legno adattabile a un'ampia varietà di usi, il cui *cahier des charges programmatique* era stato stabilito con i membri dell'associazione in un documento di massima preliminare. Il progetto ha incluso anche una serie di arredi mobili, per permettere di verificare molte diverse configurazioni della piazza. La realizzazione di questa struttura è stata condotta attraverso un 'cantiere aper-



to', a cui numerose persone del quartiere e dintorni hanno preso parte. Degli atelier di pittura con la calce, sugli alberi o per terra, e di giardinaggio, hanno integrato quelli di falegnameria: alcuni di questi, a carattere pedagogico, sono stati ideati per i giovani. In parallelo, varie iniziative hanno animato la piazza, dal concerto di musica barocca a pranzi e cene conviviali».

L'espressione "cantiere aperto" per Collectif Etc vuol dire due cose. «Prima di tutto, significa realizzare laboratori giornalieri creativi di falegnameria, giardinaggio e di progettazione grafica: uno spazio di lavoro definito, dove chiunque voglia partecipare è il benvenuto. Questo tipo di workshop porta alla costruzione di un luogo, valorizzando gli usi esistenti o proponendone di nuovi. Il secondo significato è di far sì che il sito diventi un luogo dove organizzare eventi, creando le condizioni per la nascita di un ambiente accogliente. L'idea è di favorire momenti di scambio aperti a tutti: concerti, pranzi condivisi o dibattiti pubblici».

A Place Dormoy, Collectif Etc adotta tattiche di trasformazione fisica dello spazio già sperimentate altrove, ma investe anche molte energie sulle fasi del dibattito pubblico e del confronto



tra i vari attori in gioco, per cercare di orientare le future modalità di gestione della piazza.

«Più configurazioni possibili sono state testate *in situ* per periodi più o meno lunghi. Intervenendo in questa maniera, la discussione sul divenire di questa piazza, sulle sue potenzialità e i suoi limiti, è stata al centro di un dibattito pubblico, ponendo le associazioni di cittadini come principali interlocutrici nei confronti dei poteri pubblici. In più, una gestione condivisa tra le associazioni e gli uffici tecnici comunali, con il coinvolgimento dei diversi servizi pubblici di gestione e manutenzione, è stata resa possibile durante la fase del cantiere. Il rispetto del luogo viene rafforzato perché il progetto proviene dagli abitanti, e quindi dai residenti, cosa che favorisce il miglioramento della qualità della vita nel quartiere».

Il processo di rivitalizzazione di Place Dormoy è decollato.

Nel giugno 2012 l'associazione Yakafaucon è riuscita a inaugurare il suo caffè, Le Petit Graine: un locale di 65 metri quadrati, concepito come una piccola fabbrica di iniziative culturali che accoglierà le buone idee della "fabbrica civica" del quartiere.

www.metropolitiques.eu/Experimenter-avec-les-habitants.html

www.collectifetc.com/wp-content/uploads/Divers/DetourDeFrance_CollectifETC.pdf

www.yakafaucon.com

www.sudouest.fr/2012/06/04/une-fabrique-a-initiatives-733187-2780.php

materiale iconografico:
Collectif Etc



Parco Uditore

CRONACA DI UNA
INIZIATIVA POPOLARE
CON IL SUPPORTO
DELLE ISTITUZIONI

di Manfredi Leone

strumento / progetto-azione di cittadinanza attiva
luogo / Palermo, Italia
team di progetto / Manfredi Leone, Paola Valenza, Giuseppe Barbera, Manlio Speciale (UNIPA), Giuseppe Quattrocchi, Tommaso Sorvillo, Antonio Bonica, Mario Provenzano (CFRS). Lavorano, progettano e si "sbracciano" gli studenti laureandi e neo laureati della Facoltà di Architettura Francesco Alfieri, Girolamo Barbaccia, Mariano Caputummino, Luciana Carapezza, Gaetano Cascino, Piero D'Angelo, Annalisa D'Acquisto, Daniela Li Vaccari, Massimiliano Rotolo e della Facoltà di Agraria Gerlando Presti. Per il comitato cittadino e l'Associazione U'Parco, collaborano Christiane Blais e Giovanni Callea
gestione / Associazione Parco Uditore / U'Parco/Corpo Forestale della Regione Siciliana
committente / cittadini per i cittadini
cronologia / nascita dell'associazione 2010; apertura del parco 2012
estensione / 9 ettari
costo / 100.000 euro, Finanziamento Regione Siciliana
parole chiave / parco sociale, rigenerazione dal basso, cittadinanza attiva, low-cost landscape
perché è stato scelto / la conservazione di un brano di natura mediterranea in città, la creazione di un'associazione di cittadini che si mobilita per la realizzazione di un parco, l'impegno di un gruppo di studenti, giovani laureati e docenti dell'Università di Palermo, sono gli ingredienti di una appassionata avventura urbana di conquista di un bene comune

A Palermo c'è uno spazio rimasto per lungo tempo nascosto ai più, al centro di quella che fu la Conca d'Oro. Si trova lungo l'asse di via Leonardo da Vinci, all'intersezione con la circonvallazione, nel quartiere Uditore. È una vasta area recintata, di 90.000 metri quadrati, brano superstite del paesaggio agrario tradizionale locale, che custodisce alcuni caratteri propri della campagna produttiva, ormai urbana. Una bella casa rurale, due *gebbie* (vasche di irrigazione), diversi pozzi e una ricca trama vegetale, tra cui macchie superstiti di antiche coltivazioni di ficodindia restituiscono la memoria dell'originaria struttura paesaggistica del fondo Uditore.

Il fondo, oggi di proprietà pubblica, perviene alla Regione nel 1963 dall'Agip, che un tempo lo usava come deposito carburanti connesso in sotterranea con il porto. Rimasto in mano ad affittuari per più di trent'anni, il fondo ritorna nella disponibilità della Regione, ma senza una precisa destinazione, a parte l'uso di alcuni depositi e i pochi uffici insediati in piccole costruzioni. Il Piano Regolatore (1994-2004) lo destina al discusso Centro Direzionale della Regione Siciliana, dissimulando con previsioni di giardini pertinenziali alle costruzioni un'ipotesi di super edificazione a saturazione dell'intero vuoto.

A partire dal 2008, presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo vengono avviati alcuni studi sulla consistenza

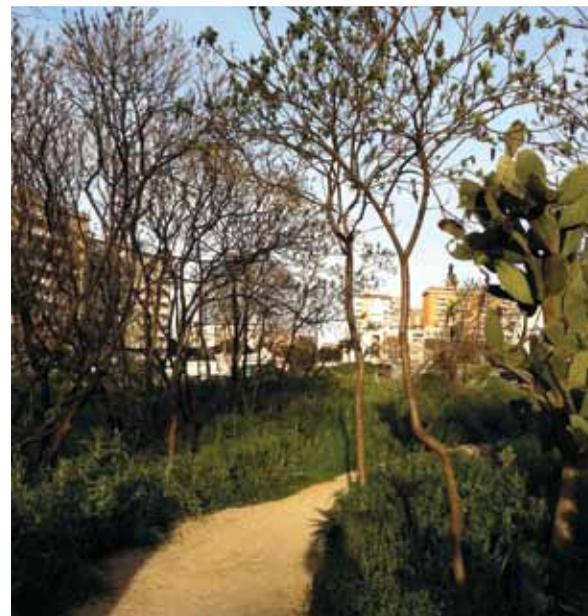




del lotto, per verificare la potenziale convivenza di un'area a parco con la destinazione a centro direzionale. A breve distanza di tempo, mentre nella zona urbana al margine si avvia la realizzazione di una delle nuove linee del tram, la Regione lascia cadere l'intenzione di realizzare un progetto edilizio. La Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo, nel 2010, contribuisce agli studi sull'area con una mappatura delle specie vegetali.

I cittadini intanto si organizzano: nel novembre 2010 nasce il Comitato per il Parco Uditore, che in breve si trasforma nell'Associazione U' Parco.

L'obiettivo principale dell'associazione, condiviso dai ricercatori coinvolti nello studio dell'area, consiste nel riuscire a mobilitare i palermitani per spingerli a impegnarsi a sostegno di un bene comune, in un processo di condivisione di obiettivi e di partecipazione: un futuro migliore per Palermo passa anche da momenti di definizione collettiva delle scelte sulla città. Fondo Uditore può diventare un parco aperto a tutti, ma anche un luogo di utilità sociale, considerata la sua collocazione strategica in



un'area urbana a elevata densità di popolazione, per lo più priva di spazi di aggregazione.

In appena sei mesi il comitato riesce a raccogliere più di 6.000 firme, a ricevere il sostegno diretto di oltre 8.000 cittadini e di altre 16 associazioni, e a promuovere, grazie al lavoro dell'associazione Paesaggio e Progetto, la presentazione di una variante urbanistica, per sancire la nuova destinazione a parco urbano del fondo Uditore.

Mentre il Comune valuta la proposta che i cittadini hanno sostenuto con le loro firme, la Regione Siciliana, attraverso l'interessamento del Governo, accoglie favorevolmente l'iniziativa popolare e appoggia l'idea del parco, con l'intenzione di aprire subito uno spazio di natura in città che, con pochi interventi e con modeste economie, può essere immediatamente reso fruibile. L'area passa quindi in gestione al Corpo Forestale Regionale e, con la partecipazione di alcuni docenti dell'università, di un gruppo di studenti universitari e cittadini volontari oltre che dei funzionari del Corpo Forestale e degli operai in forza alla Regione Siciliana, prende



avvio un'azione di bonifica puntuale e di rigenerazione promossa dal basso. Si tratta di una vera operazione di "low cost landscape" condotta dagli abitanti, dagli studenti universitari e da alcuni specialisti, che permette di rendere disponibile alla fruizione pubblica, in breve tempo, il nuovo parco. Il progetto segue un metodo in progress, che prevede l'implementazione graduale della rete dei percorsi, e della dotazione di arredi e strutture di fruizione, per rispondere alle diverse necessità di uso degli abitanti. Parte degli interventi sarà realizzata su progetti redatti da un gruppo di lavoro interno all'Associazione U'Parco, che già si è occupato di disegnare e realizzare la segnaletica e la prima dotazione di arredi. È previsto l'inserimento di vari ambiti tematici: un campo gioco, una palestra all'aperto, un'area per il dog fitness & health, un'area per la meditazione, zone di sosta ombreggiate con tettoie in bamboo. C'è l'idea di valorizzare la vegetazione esistente, di costituire un piccolo vivaio a scopo didattico e di piantare anche una collezione di Opuntiae e succulente che celebrino il ruolo produttivo del ficodindieto nel paesaggio agrario palermitano.

Molti degli interventi sono stati realizzati con forme di autofinanziamento da parte degli abitanti e grazie al supporto di ditte e vivai che hanno donato materiali e arredi.



Nel tempo sarà necessario intervenire sugli immobili, elementi che possono rinforzare la dotazione interna del parco con funzioni specifiche e specializzate (ludoteca, ristorazione).

Parco Uditore è considerato un laboratorio sociale a cielo aperto in cui sviluppare la cultura del paesaggio, grazie all'amministrazione affidataria, ma anche e soprattutto alla partecipazione dei cittadini promotori e sostenitori dell'operazione. Numerosi gli abitanti che hanno aderito al lavoro dell'Associazione U'Parco e si sono mostrati interessati a costruire un progetto comune, condividere uno stile di vita nuovo, un modo diverso di vivere la città e la dimensione dell'abitare. La scommessa, per tutti, è lasciare Palermo migliore, dimostrando che anche poche risorse possono bastare se c'è solidarietà, partecipazione, cultura specialistica.

A. Amoroso, *Un progetto urbano per Fondo Uditore: un parco integrato tra paesaggio e infrastrutture*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, relatore Manfredi Leone, a.a. 2008-2009

www.uparco.org

materiale iconografico:
Anna Lambertini, Manfredi Leone



Parchetto Feronia

UNA RICERCA-AZIONE,
UN WORKSHOP, UN
CANTIERE COLLETTIVO,
UNA RIVOLUZIONE

strumento / ricerca-azione e workshop operativi PICS (Public Identity & Common Space, piattaforma fondata da Maria Livia Olivetti con Anna Lambertini e Annalisa Metta), nell'ambito del programma di ricerca FIRB/MIUR denominato Living Urban Scape/LUS, su temi e strumenti della rigenerazione dei paesaggi degli insediamenti dei quartieri di edilizia residenziale pubblica, condotto da un gruppo interdisciplinare di paesaggisti, urbanisti, architetti e sociologi nelle sedi dell'Università Roma Tre e dello IUAV di Venezia

luogo / Roma, Italia

idea e organizzazione del workshop, progetto generale / Maria Livia Olivetti, Anna Lambertini, Annalisa Metta (ricerca LUS/Università Roma3), con Francesco Careri LAC, Laboratorio Arti Civiche e MAAC, Master Arti Architettura e Città (Università Roma3). Progettazione in situ con: Francisco Guynot de Boismenu (Università di Parigi La Villette), German Valenzuela (Universidad de Talca, Cile), François Vadepeid e Mathieu Gontier (Wagon Landscaping, Parigi), Patrizia Di Monte e Ignacio Grávalos (Estonoesunsolar, Saragozza)

realizzazione / team PICS e LAC (con Maria Rocco, Emanuela Di Felice, Mario Leonori, Eliana Saracino, Benedetta di Donato, Florian Loesch); Associazione culturale Feronia; 45 studenti (di cui 8 del MAAC); abitanti del quartiere e la partecipazione speciale di Monica Bertolino e Till Roeskens

committente / Pics-LUS/Associazione culturale Feronia
patrocinio / Roma Capitale - V Municipio, Biennale dello Spazio Pubblico

sponsor e contributi / Comandini Garden, Il disegno testaccio, Cirelli Tonino, Ditta Fratelli Minuto, Bibliopoint di Pietralata, Ti.Pi. attivi, i ragazzi del cantiere di via Durantini, gli abitanti del quartiere

cronologia / ideazione gennaio-febbraio 2013; workshop esplorazione aprile- 2013, workshop di realizzazione maggio 2013

estensione / circa 1,5 ettari

costo / 7.500 euro

parole chiave / tattiche di progettazione urbana, autocostruzione, cittadinanza attiva, workshop operativo multidisciplinare, prossimità

perché è stato scelto / tradurre i fondi di una ricerca universitaria e le energie di un workshop di formazione in una esperienza collettiva di cittadinanza attiva, per contribuire a "fare luoghi", è possibile



A Roma, nella zona di Pietralata, non lontano dalla fermata della metro Monti Tiburtini, un ampio terreno destinato a verde pubblico dal piano regolatore è al centro di un tessuto urbano eterogeneo.

Ha una morfologia variabile, che determina la configurazione di due ambiti principali: una larga fascia di margine adiacente a una strada interna di quartiere, via Feronia, e un grande campo situato a un livello più basso, in una conca aperta, bordata da masse alberate che in parte schermano gli edifici multipiano dei lotti vicini. Insieme, la fascia e il campo, attraverso cui passa un fosso coperto, formano una pausa di natura urbana tra il primo fronte edificato lungo via dei Monti Tiburtini e il blocco di edifici affacciato su via Feronia o, cambiando coordinate e scala territoriale, una tessera significativa nel sistema di spazi aperti del paesaggio romano di Pietralata.

Lasciata in abbandono da parte dell'Amministrazione comunale per quasi quarant'anni, "l'area a verde pubblico" è stata col tempo colonizzata dalla vegetazione spontanea e da depositi sparsi di detriti e rifiuti. Un promettente vuoto di prossimità, un oggetto urbano di aspirazioni individuali e di persistente desiderio collettivo: il tentativo da parte di un privato di prenderne una parte in concessione dal Comune per realizzare un parcheggio a pagamento, viene frenato dalla decisa presa di posizione di un gruppo di cittadini. Poi succede dell'altro. Nel 2006 alcuni abitanti di via Feronia cominciano a ripulire la fascia lungo la strada, disboscando, eli-



minando rifiuti, sistemandone una parte per renderla “abitabile”. Vengono inseriti arredi, viene organizzata un’area cani e costruito un riparo con una struttura in tubi innocenti rivestita da teloni di plastica recuperati, dove ritrovarsi per giocare a tresette. Un sentiero di collegamento laterale tra “la parte di sopra” e il campo di sotto, che scende assecondando la pendenza del terreno, è stato tracciato attraverso un bosco spontaneo di pioppi, robinie e aceri, e un percorso scosceso è stato ricavato per creare un raccordo tra i due livelli, controllabile visivamente, a tagliare dritto il profilo che segna la principale differenza di quota tra i due ambiti. Nascono così un parco di quartiere, autocostruito e autogestito, e una associazione per difenderlo: Associazione culturale Feronia. Nel 2012, dopo insistenti appelli da parte dell’Associazione e di altri cittadini, il Comune inserisce un’area ludica per bambini: un’isola funzionale attrezzata con scivoli, altalene e vari giochi.

All’inizio del 2013, il gruppo di ricerca LUS di UniRoma 3 si imbatte nel parchetto Feronia, nel corso di un sopralluogo con referenti dell’Amministrazione pubblica e dell’ATER, organizzato per cercare dei luoghi dove attuare workshop di progettazione di spazi aperti. Il workshop prende forma grazie alla collaborazione di Francesco Careri, che ne ha coordinato in particolare la prima fase, e alla condivisione di obiettivi tra la ricerca LUS, il progetto formativo del Master in Architettura e Arti Civiche di UniRoma3 e l’Associazione culturale Feronia.



Articolato in due fasi di lavoro di una settimana ciascuna, una svolta ad aprile (“esplorare Pietralata, fare una mappatura”) e una a maggio (“trasformare spazi aperti, riattivare luoghi”), il workshop ha avuto come esito finale la realizzazione di una serie di interventi di autocostruzione e di giardinaggio tattico che hanno trasformato il parco.

Un piano programma di azione generale è servito a fornire un orientamento di massima alle scelte dei quattro team di progettisti/attivatori (paesaggisti e architetti) invitati a coordinare e guidare i vari gruppi di lavoro (*picser*). In una settimana di cantiere collettivo, una costellazione sorprendente di microluoghi è emersa nel parchetto: una scala-dragone per collegare le due diverse quote del sito, una zona frutteto, realizzata intorno a un albicocco esistente, un *merendero* dallo spirito “zen” allestito sotto a un grande susino selvatico liberato da un’inestricabile massa di vegetazione spontanea, un “bosco a dondolo”, inventato appendendo ai pioppi del boschetto spontaneo due panche saettanti tra i tronchi, una “stazione” di riposo sotto un gruppetto di robinie e un nuovo ritrovo del tresette. La rivoluzione a parchetto Feronia ha avuto la stessa leggerezza danzante delle luciole, uscite nelle sere di maggio a illuminare il bosco a dondolo, e l’energia vitale di un coniglio nero selvatico, avvistato più volte sul tardo crepuscolo mentre correva all’impazzata attraverso il frutteto liberato.

www.livingurbanscape.org/pics.workshop.html

parchettoferonia.blogspot.it

pietralaltra.blogspot.it/search/label/Parco%20Feronia

materiale iconografico:
Anna Lambertini, Angela Maria Miceli, Daniela Corsini



The Generator/ EMMA

UN DISPOSITIVO
MOBILE ATTIVATORE
DI SITUAZIONI

di Raumlabor

(traduzione dall'inglese
e dal tedesco e adattamento
dei testi di Anna Lambertini)

strumento / progetto-programma di azioni e interventi partecipativi
luogo / Berlino, Germania
progetto e realizzazione / Raumlabor
team Raumlabor / Andrea Hofmann con Berk Asal, Olga Maria Hungar, Marius Busch, Claire Mothais, Anne-Laure Gestering
collaborazione e ospiti / Ausbildungswerk Kreuzberg, Prinzessinnengärten, Pestalozzi-Fröbel-Haus, Andrew Plucinski, werkbau+gestaltung DeGeWo, Gartenstudio
committente / Quartiers Management Mariannenplatz
cronologia / 2012-2013
estensione / variabile
parole chiave / autocostruzione adattativa, progetto collettivo, dispositivo mobile, partecipazione
perché è stato scelto / un programma creativo, adattativo, partecipativo di azioni e di interventi a bassa definizione, basato sull'utilizzo di un metamorfico dispositivo mobile che entra nei cortili interni degli insediamenti residenziali pubblici per mettersi al servizio degli abitanti

EMMA è un treno di tavoli mobili che cresce e si adatta a seconda delle necessità.

EMMA può essere costruito in un tempo molto breve, utilizzando assi di legno, pallet e vecchie biciclette o ruote di carriole. Quando c'è EMMA numerose persone possono essere sistemate attorno ad un grande tavolo. Ma EMMA ha diverse funzioni aggiuntive e può essere usata come una cucina, un laboratorio, un gioco, una cabina per DJ...

Nata nell'ambito del Geneve Generator Workshop tenuto da alcuni membri di Raumlabor nell'autunno del 2011, EMMA è stato utilizzato per la prima volta in un laboratorio per bambini di progettazione e costruzione di una città immaginaria. In seguito, grazie a un progetto di finanziamento pubblico di quartiere, dal 2012 fino all'autunno del 2013 EMMA si è messa in viaggio attraverso i grandi vuoti interni dei blocchi di edilizia popolare del Mariannenquater a Berlino Kreuzberg, per innescare azioni conviviali e partecipative nei cortili dei grandi insediamenti residenziali.

La struttura mobile costituisce il dispositivo da cui partire per organizzare alcuni eventi: cucina collettiva, feste di quartiere, percorsi ad ostacoli, incontri con ospiti speciali, eccetera.

Gli abitanti del Mariannenquater sono stati coinvolti nello sviluppo e nella costruzione di EMMA, come pure nell'ideazione e nell'organizzazione dei differenti eventi.

EMMA funziona anche come una piattaforma di comunicazione nomade, che si sposta per raccontare e informare gli abitanti delle iniziative e dei progetti realizzati o finanziati dall'Amministrazione locale di livello di quartiere.

Nel corso della prima azione di EMMA, chiamata il Grande Edificio e attuata nell'aprile del 2012, all'interno del largo, piatto e anonimo cortile interno del blocco tra Naunyn, Manteuffel e Waldemarstrasse è stato costruito un orto-giardino, in collaborazione con gli abitanti, che adesso se ne prendono cura.

Ospite speciale invitato per contribuire a questa iniziativa, Marco Clausen, uno dei promotori dell'orto nomade in contenitori del vicino Prinzessinnengärten.



www.raumlabor.net/?p=3845

www.qm-mariannenplatz.de/index.php

materiale iconografico:
Raumlabor

Coltivare immaginari

«Ciò che da tempo mi pongo come obiettivo è riuscire ad avere uno sguardo liberato da moralismi, da ideologie, dall'incubo latente del pregiudizio. Forse così può nascere e svilupparsi la possibilità di leggere una nuova 'bellezza', che non esclude ma convive con la mediocrità. Non è quindi il giudizio estetico che deve essere chiamato in causa. C'è semmai lo sforzo di afferrare una nuova realtà fisica la cui immagine sembra perennemente sfuggire allo sguardo».

Gabriele Basilico, 2007

Le Jardin de Ta Sœur

UN GIARDINO
EFFIMERO PER
COMINCIARE
A IMMAGINARE LA
TRASFORMAZIONE
DI UN LUOGO

di Bruit du frigo
(traduzione dal francese
di Anna Lambertini)



strumento / realizzazione di un giardino pubblico temporaneo/
laboratori partecipati
luogo / Bordeaux, Francia
ideazione generale del progetto / Bruit du frigo con il Centre Social
Bordeaux Nord
ideazione giardino temporaneo / Bruit du frigo
ideazione giardino permanente / Celine Pétreau (architetto),
Alise Meurice (paesaggista)
committente / Bruit du frigo + associazione di cittadini Jardin
de Ta Sœur
realizzazione / Bruit du frigo con associazioni, enti artisti,
altri collettivi, abitanti
cronologia / durata del progetto di Bruit de frigo 2003-2006;
apertura ufficiale del giardino 2006
estensione / 1 ettaro
parole chiave / giardino condiviso, progetto aperto,
riattivazione di luoghi dimenticati
perché è stato scelto / è un esempio riuscito di giardino comune
inventato, voluto, immaginato e gestito dagli abitanti, a partire
da una prima sperimentazione con un giardino temporaneo

Nel giugno del 2003, con la complicità del centro sociale Bordeaux Nord, di alcune associazioni di quartiere e di qualche abitante, abbiamo lavorato per una settimana su un terreno abbandonato di circa un ettaro, per trasformarlo in giardino temporaneo. Questa azione collettiva aveva come obiettivo di rispondere a una necessità locale: un quartiere di 10.000 abitanti non disponeva di spazi verdi pubblici.



La realizzazione del giardino temporaneo, concepito come un atto dimostrativo, ha provocato il desiderio collettivo di avere un giardino permanente in questo grande spazio aperto dimenticato.

Un collettivo composto da associazioni e abitanti del quartiere è stato fondato per proporre al Comune di Bordeaux un progetto. Abbiamo affiancato il collettivo per tutta la durata del processo di redazione e concezione del progetto di un giardino condiviso. Il progetto è stato accettato dall'Amministrazione nel 2005, poi il terreno è stato progressivamente modificato attraverso l'intervento di artisti, paesaggisti e architetti.

Uno dei principi di gestione del giardino stabiliti dal collettivo, e accettati dal Comune, è stato di immaginare degli arredi e delle strutture (panchine, tavoli, giochi...) come pezzi unici, opere d'arte concepite e realizzate in maniera partecipativa da artisti invitati. L'applicazione di questo principio è iniziata con la costruzione di una panchina-scultura chiamata *Fleur d'utopie*. L'opera è stata realizzata dalla compagnia di artisti cileni Punto Fuga, ospitata per l'occasione a Bordeaux. Circa 130 abitanti del quartiere, 35 tra ragazzi e adolescenti del centro sociale di Bordeaux Nord, 50 bambini della scuola materna e membri del collettivo hanno partecipato al lavoro di costruzione.

Nel 2006 il Jardin de Ta Sœur è stato ufficialmente inaugurato, ma resta un luogo volutamente non finito, aperto alle sperimentazioni e alle libere appropriazioni.

[www.bruitdufrigo.com/
index.php?id=112](http://www.bruitdufrigo.com/index.php?id=112)

www.jardinetasoeur.org

materiale iconografico:
Bruit du frigo



On a Island

PRESENZE VIRTUALI
E IMMERSIONI
NARRATIVE

strumento / installazione nell'ambito della National Architecture Week

luogo / Bristol, Gran Bretagna

progettisti / OSA/Office for Subversive Architecture

team di progetto / Karsten Huneck, Bernd Trümpler, Ulrich Beckefeld

committente / Spike Island

cronologia / realizzazione 2005

parole chiave / sottomarino virtuale, espansioni percettive, festival d'architettura

perché è stato scelto / ironica, divertente, coinvolgente, On a Island intende indurre anche i più distratti passanti a effettuare speciali immersioni immaginative nell'ambiente urbano e nelle differenti specie di spazi della vita di tutti i giorni

Come è noto, un periscopio è un particolare dispositivo ottico che permette di esplorare l'intero giro dell'orizzonte a un osservatore che si trovi in una posizione in cui la visibilità diretta non sia possibile o sia pericolosa.

Nel caso dell'installazione On a Island, realizzata da OSA a Bristol nell'ambito della Settimana Nazionale dell'Architettura 2005, il periscopio non viene utilizzato come strumento di visualizzazione panoramica, ma funziona piuttosto «come un luogo di coinvolgimento dello spettatore, documentando con filmati e immagini d'artista, per amplificare e diversificare l'esperienza del territorio urbano, la visione della città».

Per tutta la durata della manifestazione, una flotta di sottomarini virtuali è stata sparpagliata in giro per la città e nel porto. Grandi periscopei grigi, unici elementi visibili a testimoniare l'improbabile presenza di mezzi navali nascosti sotto la superficie pavimentata di piazze e strade cittadine o nei parchi, acquattati sul fondo in prossimità del porto di Bristol e addirittura appostati in misteriose cavità interne di edifici pubblici, sono emersi inaspettatamente fingendo di monitorare l'habitat urbano.

www.osa-online.net

materiale iconografico:

OSA, Office for Subversive Architecture





Vetex Mint Gardens

IMMERSIONI
SENSORIALI
PER TRASFORMARE
LA PERCEZIONE DI UN
VUOTO IN ATTESA

di Thilo Folkerts
(traduzione dall'inglese
di Anna Lambertini)

strumento / installazione nell'ambito di festival di giardini urbani
luogo / Kortrijk, Belgio
progettista / 100Landschaftsarchitektur Thilo Folkerts
committente / design regio (Secret Gardens Kortrijk)
cronologia / giardino temporaneo, estate 2009
estensione / 1 ettaro
costo / 10.000 euro
parole chiave / temporaneità, narrazione, giardino dialettico, collezione botanica, memoria olfattiva
perché è stato scelto / un giardino temporaneo da annusare, per invitare a entrare in un luogo dimenticato, indurre a una sosta e, facendo leva sul piacere sensoriale prodotto da semplici gesti, far immaginare le potenzialità di uno spazio vuoto



Proverò a tradurre in parole quello che di solito percepisco fisicamente, per descrivere il tema centrale di questo progetto: la sensorialità.

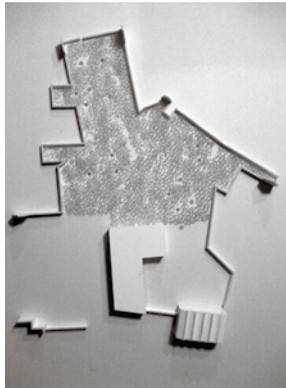
Tutti conoscono la pianta della menta. Credo che questo dipenda dal fatto che è possibile verificare rapidamente una sua qualità. La menta si riconosce facilmente dal suo caratteristico profumo. Ci si può piegare verso il basso, strofinare leggermente tra le dita qualche foglia, e lasciare che il nostro naso confermi l'esattezza della nostra supposizione. Ci si rialza. Ah si! Menta! La conoscenza ci può dare davvero una bella sensazione di piacere.

Il progetto del Vetex Mint Gardens si basa sull'applicazione e la possibilità di assaporare questo tipo di conoscenza come un'archeologia dello spazio urbano.

Il sito dell'intervento ospitava in passato la fabbrica Vetex, specializzata nella tintura dei tessuti in tutti i possibili colori, che faceva parte del fiorente settore dell'industria tessile di Kortrijk. Con la chiusura della fabbrica, la maggior parte degli edifici del complesso industriale è stata nel tempo smantellata. L'ettaro di terreno abbandonato e di macerie che ne è rimasto è stato conquistato da graminacee e alte piante erbacee.

Il campo risulta delimitato da un profilo a zig-zag, disegnato dagli alti muri e dalle linee dei tetti, che lo separa dai cortili delle case di un quartiere operaio. Situato al centro di un blocco residenziale, questo terreno della fabbrica dismessa era stato trattato per circa 25 anni con interventi di bonifica in situ: un





vuoto semi-dimenticato, a contatto con i cortili delle case della gente, finalmente liberato dal suo fardello industriale. Aprendo la staccionata di legno che lo separa dalle strade adiacenti, è possibile ritrovare un bellissimo ambito di natura rigogliosa – o semplicemente tagliare attraverso il campo per fare una normale passeggiata verso la città.

Realizzato nell'ambito del festival estivo Secret Gardens, un evento ideato per reinventare lo spazio pubblico di Kortrijk, il progetto del giardino temporaneo intendeva suggerire il recupero del sito come parte del tessuto urbano di questa città delle Fiandre Occidentali. Una sequenza di gradonate, realizzate con tavole di legno, consentiva l'accesso a un piccolo cumulo di macerie. Costruita nello stesso modo in cui si realizzano i ponteggi comunemente usati nei cantieri, la gradonata formava una stazione nel campo, un luogo per una sosta piacevole, dove ci si poteva prendere una pausa, da cui si poteva dare un'occhiata tutt'intorno, e osservare.

Come archetipo del giardinaggio, piccole macchie di menta sono state piantate, annaffiate e curate in mezzo alla massa di vegetazione campestre incolta. Delle aste da ponteggio, visibili da lontano, segnalavano i punti in cui erano state messe a dimora venticinque varietà diverse di menta.

La proprietà carismatica della pianta innescava nei visitatori lo spirito del cacciatore, spingendoli a visitare tutte le particolari, seducenti varietà di menta, come la menta Bergamotto (*Mentha citrata* Bergamot), la ginger (*Mentha gracilis* Ginger) o quella al



cioccolato (*Mentha piperita* Chocolate), indicate su una mappa e rese riconoscibili grazie a etichette con i nomi botanici inserite sulle aste. Ma succedeva qualcosa di più: la ricerca dei visitatori si combinava con l'osservazione della flora spontanea e dello spazio stesso, inducendo ciascuno a una personale scoperta del sito e della sua storia. Vetex Mint Gardens proiettava il potenziale del luogo e della relativa opportunità: apertura di un'agenzia di bellezza per il riconoscimento di un sito post-industriale come valida, e attraente, porzione di spazio pubblico. Un giardino urbano? Ogni progetto di giardino e di architettura del paesaggio implica la vecchia dialettica tra natura e cultura: come dobbiamo rapportarci alla natura? Quale ruolo deve avere la natura in questo luogo? Una componente non esclude l'altra! La grande separazione tra la città (come cultura) e il paesaggio (come natura), è stata da tempo attenuata, ricomposta, oscurata. Oggi siamo sempre più consapevoli del loro rapporto frammentato, complesso, articolato su più livelli e siamo anche sempre più disposti ad accettarlo. Progettare con la natura urbana riguarda la capacità di concepire questa presenza complessa. Eppure, la natura urbana non è un oggetto o una categoria spaziale. Credo che come progettisti degli spazi aperti abbiamo a che fare con la coltivazione di emozioni.

Cerchiamo continuamente di scoprire la bellezza, aldilà della bellezza apparentemente perfetta di ogni singolo fiore. Il concetto di giardino significa dare forma al materiale grezzo del luogo e della natura.

Lavorare nell'ambiente urbano suggerisce l'uso di materiali urbani. Nel caso di Vetex Mint Gardens aste da ponteggio e semplici tavolati in legno rinviano alle questioni centrali del giardino: coinvolgono la temporalità, segnalano e danno corpo al cambiamento. L'utilizzo del materiale da cantiere annuncia: "c'è dell'altro" e crea curiosità sul futuro.

Vetex Mint Gardens era destinato a funzionare come una struttura di partenza, per consentire altre iniziative di gestione e uso del sito, e non solo. Dato che la propagazione della menta avviene molto facilmente, c'è una buona probabilità che i giardini privati di Kortrijk ne abbiano tratto profitto e che oggi presentino una gamma di varietà di menta deliziosamente arricchita. E la città stessa ha così acquisito nuove conoscenze.



www.100land.de

materiale iconografico:
Thilo Folkerts, foto di
Sabine Deknudt, Jessica
Bridger, Thilo Folkerts



The Generator/ Public Stage Brno

UN LABORATORIO
DI IMMAGINAZIONE
DELLO SPAZIO PUBBLICO

di Raumlabor

(traduzione dall'inglese
di Tessa Matteini)



strumento / workshop universitario di autocostruzione
luogo / Brno, Repubblica Ceca
progetto e realizzazione / Raumlabor
team di progetto / Francesco Apuzzo, Axel Timm, Cécile Oberkampf con la collaborazione degli studenti dell'University of Applied Science and Arts Dortmund (Judith Kückmann, Alicja Jelen, Christina Querfurt, Sandra Swienty, Mila Schachnowitsch, Yiyi Xiang, Stephanie Fähnrich, Lucie Drouin-Meslé, Peter Gerken, Friederike Sommer, Magdalena Semrau, Aleksandra Gnielka, Lena Wesholowski) e di Nicol Gale, Rasto Udžan e gli studenti della Faculty of Architecture BUT / Brno University of Technology (Ivana Lelkes, Marek Bulej, Kateřina Kunzová, Jiří Tomiček, Radek Pasterný, Aneta Janičková, Nela Lišková, Petra Lukášová, Karel Adamec, Marta Bimová, Iveta Kolláriková, Aleš Javůrek, Dominika Petřú, Michael Gabriel, Adéla Varmužová, Klára Vejvodová, Roman Ženatý)
committente / The Brno House of Arts
cronologia / 2012
parole chiave / workshop sperimentale, autocostruzione, progetto collettivo, learning by doing, riciclaggio
perché è stato scelto / per sostenere l'idea di un laboratorio di autocostruzione nomade, temporaneo e collettivo, che si muove per generare occasioni di scambio di conoscenze, momenti di progettazione/realizzazione di interventi sullo spazio, e per favorire la propagazione di una cultura di città creativa e inclusiva



Uno degli obiettivi di Raumlabor è quello di generare all'interno della città pratiche alternative, da promuovere attraverso la cooperazione e l'auto-responsabilizzazione. I suoi membri si propongono di esplorare ciò che rimane degli ideali collettivi e di individuare le modalità per superare le attuali difficili condizioni di competizione economica. La creazione di comunità temporanee è uno strumento per fornire una nozione sostitutiva dell'idea di città, che possa andare oltre la logica capitalista del valore d'uso e del profitto.

The Generator è un laboratorio sperimentale temporaneo che promuove pratiche di autocostruzione per lo spazio pubblico. Consiste di due componenti: hardware e software. L'hardware è una postazione di lavoro disegnata appositamente per la mobilità. Un set con alcuni attrezzi, banchi da lavoro progettati allo scopo e dime (per agevolare la costruzione) sono resi disponibili per i partecipanti, per montare oggetti di vario genere e arredi per lo spazio pubblico. Il progetto adopera per la costruzione esclusivamente materiali riciclabili, come semplici listelli in legno o elementi in compensato. Il software è un repertorio di progetti di costruzione e istruzione per moduli e arredi, che sono stati progettati per essere facilmente assemblabili. I progetti e le tecniche di costruzione vengono costantemente verificati e migliorati all'interno del laboratorio. I partecipanti possono trasformare i moduli accidentalmente, oppure intenzionalmente, attraverso il processo del learning by doing.



www.raumlabor.net/?p=3845

materiale iconografico:
Raumlabor



Hierbas de botica

NUOVE SPECIE
PIONIERE PER
INCONSUETE
CONTAMINAZIONI
LUMINOSE

di Luzinterruptus

(traduzione dall'inglese e dallo
spagnolo di Tessa Matteini)

strumento / azione sullo spazio pubblico

luogo / Madrid, Spagna

progettisti / Luzinterruptus

committente / Luzinterruptus

cronologia / 30 marzo 2012; tempo di realizzazione 5 ore;

durata della installazione 5 ore

parole chiave / botaniche urbane, installazione luminosa, campi radioattivi, azione critica

perché è stato scelto / una installazione temporanea con steli fluorescenti costituisce un modo efficace e ironico per far riflettere su possibili inquietanti scenari di un prossimo futuro urbano

Di tutti i generi di inquinamento ambientale che possiamo trovare nella città di Madrid, quello più evidente è l'inquinamento luminoso, così forte che nei nostri cieli non è più possibile vedere la Via Lattea e solo a stento si riesce a distinguere qualche stella. Questa iperilluminazione, evidente a occhio nudo a una distanza di più di duecento chilometri dalla città, produce una luminosità visibile con un telescopio di media portata in un raggio di più di settecento chilometri.

Del resto è abbastanza sorprendente che in un periodo in cui l'Unione Europea si mostra così attenta ai temi dell'inquinamento ambientale, le direttive del Dipartimento dell'Ambiente del Consiglio Comunale di Madrid, adottate due anni fa, abbiano modificato le regole per la segnaletica delle farmacie, consentendo di sostituirle con insegne dall'illuminazione ancora più potente.

Le nuove croci emanano una luce tanto invasiva che l'ambiente che circonda ciascuna di queste farmacie si colora in modo permanente di un forte, vibrante e innaturale tono di verde.

Esprimendoci in modo oggettivo, potremmo dire che la maggior

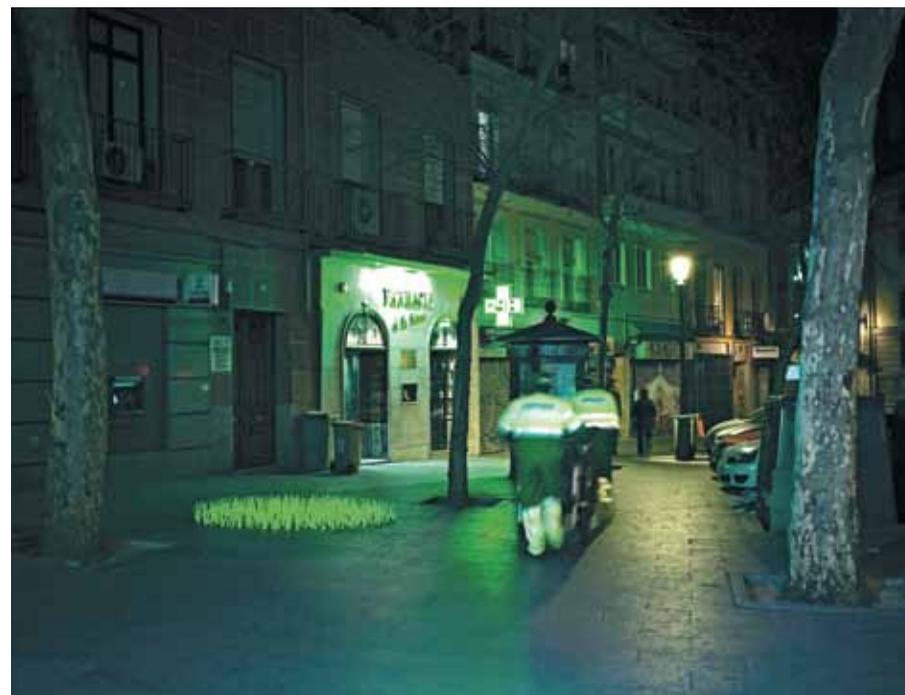




parte degli spazi verdi urbani della nostra città sono il risultato di direttive sbagliate sulle insegne luminose, piuttosto che il frutto della preoccupazione delle istituzioni di fornire agli abitanti luoghi dove poter entrare in contatto con la natura.

Oltre all'evidente mutamento di tonalità degli spazi urbani, i residenti che vivono in prossimità delle farmacie aperte 24 ore al giorno assistono impotenti ogni notte alla trasformazione delle loro case in inquietanti ambienti verdastri, all'interno dei quali la percezione della vita e degli avvenimenti risulta alterata.

Senza voler scherzare su di un argomento così serio, ma tentando di affrontarlo con un po' di ironia abbiamo realizzato l'installazione *Malas hierbas mutantes*, attraverso la quale abbiamo evocato un futuro non troppo lontano, nel quale una nuova e resistentissima specie di pianta fotosensibile potrà crescere sugli asfalti intorno alle farmacie, nutrita dalla fotosintesi di queste potenti sorgenti luminose a "basso consumo".



Per compiere questa missione, abbiamo acquistato degli steli fluorescenti e, dopo averli modellati in forma di fili d'erba, li abbiamo collocati sulle pavimentazioni, trasformando il riflesso delle insegne in piccoli campi radioattivi, che creassero un senso di attesa e curiosità nei passanti che camminavano per strada durante le ore notturne.

Abbiamo individuato tre luoghi nel centro della città dove abbiamo lasciato vivere i nostri campi illuminati per un breve intervallo di tempo, mentre noi chiacchieravamo con i pedoni curiosi; alla fine della installazione abbiamo eliminato tutti i materiali per non creare nessun tipo di inquinamento.

Grazie a Clément e ad Andre per averci invitato a conoscere la loro casa e a fare foto dai loro balconi colorati in verde e a Cris ed Alex che ci hanno aiutato con l'installazione.



www.luzinterruptus.com

materiale iconografico:
Gustavo Sanabria



Piscina pública sobre fondo de Campo de la Cebada

REIMPARARE A NUOTARE
IN UN CAMPO D'ORZO
CHE NON C'È PIÙ

di Luzinterruptus

(traduzione dall'inglese e dallo spagnolo di Tessa Matteini)

strumento / azione critica sullo spazio pubblico

luogo / Madrid, Spagna

progettisti / Luzinterruptus

committenti / Luzinterruptus

cronologia / progettazione 2012; realizzazione 14 giugno 2012;

tempo di realizzazione 12 ore; durata della installazione 8 ore

parole chiave / piscina, campo di orzo, mercato, effimero, spazio pubblico

perché è stato scelto / riuso di materiali di scarto, condivisione ludica, leggerezza creativa di un'installazione effimera per un'azione critica di denuncia delle ambiguità di alcuni progetti di rinnovamento urbano

C'era una volta, nel Barrio de La Latina a Madrid, una piscina pubblica molto popolare, situata in piazza de la Cebada, dove gli abitanti amavano praticare il nuoto, anche durante i mesi invernali.

Nel 2008 la piscina è stata demolita, con la ferma promessa da parte del Comune di costruire, entro due anni, una nuova struttura, più moderna e capiente, per accogliere tutti i residenti del quartiere che desiderassero fare sport.

Il progetto complessivo comprendeva anche la riconfigurazione del Mercado de la Cebada, che avrebbe dovuto essere sostituito con un'architettura contemporanea per il piccolo commercio comprensiva di aree per il tempo libero e lo sport e nuovi spazi verdi.

Ma a maggio 2012 i lavori per la costruzione della piscina e quelli per il nuovo mercato non erano ancora iniziati, mentre la prospettiva di uno spazio a disposizione degli abitanti del quartiere sembrava allontanarsi sempre di più.

Le ultime notizie proponevano una visione poco ottimistica, in sintonia con la attuale e pericolosa tendenza a convertire i mercati tradizionali in centri ludico-gastronomici per i ceti più agiati, privando i quartieri del piccolo e diffuso commercio delle botteghe. Secondo l'opinione dei media, un nuovo e lussuoso centro commerciale avrebbe presto sostituito la piscina, offrendo attrazioni per la gastronomia e il tempo libero,



e sollecitando un pellegrinaggio di “gente con soldi”, mentre i residenti sarebbero rimasti privi del loro centro sportivo e delle piccole attività commerciali che animavano il quartiere. Mentre il sito rischiava di trasformarsi nell’ennesimo centro commerciale alla moda, gli abitanti e alcuni collettivi hanno convertito il lotto in attesa in un meraviglioso Campo de la Cebada (campo d’orzo, ndt), ancora privo dell’acqua della piscina, ma pieno di attività promosse e auto organizzate dai residenti, alle quali tutti erano invitati a partecipare.

In questo contesto, per celebrare il primo anniversario della cessione del Campo de la Cebada da parte del Comune, il 15 giugno 2012 abbiamo organizzato una installazione in forma di piscina luminosa che ricordasse agli abitanti come era un tempo lo spazio del campo e che cosa avrebbe dovuto tornare ad essere in un futuro non troppo lontano.

Per un mese abbiamo collezionato recipienti trasparenti recuperati dai container all’interno della piazza; per di più, in coincidenza della festa di San Isidro ci siamo spostati a Las Vistillas per raccogliere più di ottocento bicchieri di plastica,



gettati per strada dai partecipanti, dopo che li avevano svuotati del contenuto alcolico.

Alla fine abbiamo accumulato più di duemila contenitori trasparenti che abbiamo lavato e riparato e, con il supporto di tanti piccoli aiutanti, amici e visitatori, poi collocato in un “ordinato disordine”, riempito di acqua colorata di blu e di luci, per creare una piscina luminosa di sei metri per quattro.

L’installazione è stata denominata *Piscina sobre Campo de la Cebada* e ha scintillato fino alle prime ore del mattino.

Grazie a tutti gli amici che ci hanno aiutato in modo disinteressato, Lorena, Luca, Jose, Marianico, Betsa, Aurora, Miren, Cris, Aliencito, Ruben, Eva... e agli amici del Campo de la Cebada che ci hanno offerto lo spazio e la possibilità di raccogliere i recipienti per realizzare l’installazione e, in particolar modo, ai bambini che con la loro creatività e allegria sono stati i veri protagonisti della rinascita, per un breve intervallo temporale, della nostra piscina effimera.



www.luzinterruptus.com

materiale iconografico:
Gustavo Sanabria

Espacios de agua para pesca urbana

SE DI NOTTE,
D'ESTATE,
UNA PIAZZA...

di Tessa Matteini

strumento / azione sullo spazio pubblico
luogo / Madrid, Spagna
progettisti / Luzinterruptus
cronologia / progettazione 1 maggio 2013; realizzazione estate 2013
ingredienti / vasche per i detriti, teli impermeabili, luce, pesci e oggetti di plastica colorata
parole chiave / pesca urbana, effimero, acqua, animazione poetica
perché è stato scelto / perché vorremmo vederlo realizzato



L'utilizzo dei materiali di recupero e la creazione di sorprendenti e divertenti usi condivisi diventano per il collettivo Luzinterruptus strategie di resistenza urbana, per riattivare l'immaginario poetico (e polemico) e la percezione collettiva di spazi dimenticati dei quartieri periferici o centrali di Madrid.

Luzinterruptus ha già esplorato più volte il tema delle sessioni di pesca urbana con una serie di installazioni immaginate per contesti diversi, dalle notti bianche di Malaga fino al giardino londinese del Victoria and Albert Museum.

Agli inizi del 2013 con il progetto "Revisando pescando en luz", la proposta di sperimentazione del *community fishing* diventa ancora più interattiva e condivisa: l'installazione avrebbe dovuto svolgersi in una piazza di un quartiere affollato di una grande città o di un sobborgo urbano e i recipienti illuminati dai quali pescare pesci giocattolo o altri oggetti di varia na-



tura sarebbero stati contenitori in plastica che ciascuno dei partecipanti avrebbe potuto portare da casa (bacinelle, secchi, carriole, vaschette e così via, lasciando libero spazio alla immaginazione nel riciclaggio).

Il mattino seguente ognuno dei contenitori sarebbe tornato a casa insieme al legittimo proprietario, per adempiere nuovamente alle sue umili funzioni domestiche: la pesca notturna vissuta per un breve intervallo lo avrebbe trasformato in oggetto "magico" rendendone più prezioso l'uso quotidiano.

Un'ultima versione del progetto, immaginata nel maggio 2013, è raffigurata dalla serie di acquerelli di Marta Menacho riportata in queste pagine.

In una notte estiva, come per magia, accanto al piccolo specchio d'acqua di una fontana di piazza cittadina si moltiplicano dei laghi in miniatura, realizzati all'interno di vasche per la raccolta dei detriti, rivestite da teli impermeabili e animate dalla presenza di luce e dall'inserimento di pesci giocattolo e altri oggetti di plastica colorata.

La costruzione di panche (che possono diventare ottimali postazioni di lancio per i pescatori crepuscolari) e sedute occasionali per i passanti e i curiosi, completa questa installazione pensata per trasformare per il breve spazio di una notte l'atmosfera e la funzione di una anonima piazza cittadina, attivandone il potenziale poetico e la vocazione alla condivisione.

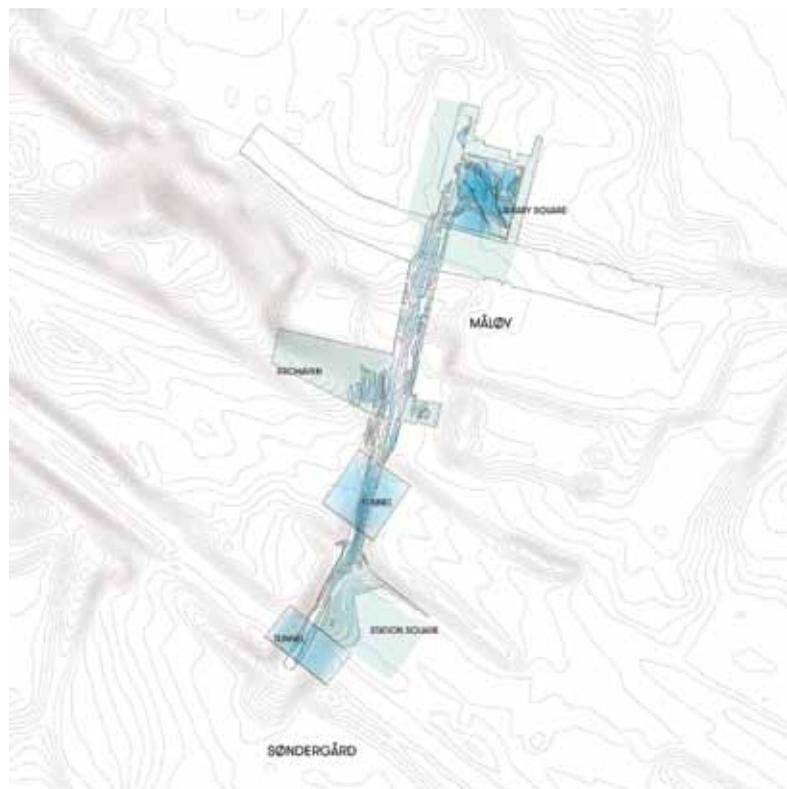


Espacios de agua para pesca urbana, 1 maggio 2013, www.luzinterruptus.com/?p=1863

Revisando pescando en luz, 13 marzo 2013, www.luzinterruptus.com/?p=1712

Pescando en una plaza, 15 ottobre 2010, www.luzinterruptus.com/?p=88

materiale iconografico:
Marta Menacho



The Måløv Axis

PAESAGGI FLUIDI
PER TRADURRE
VUOTI DI RISULTA
IN SPAZI RICREATIVI

strumento / progetto di spazio urbano, affidamento di incarico in seguito a concorso di progettazione
luogo / Måløv, Ballerup, Danimarca
progettisti / ADEPT architects, LiW planning (lead consultant)
collaborazione / Imitio social and spatial analysis, Søren Jensen
committente / Ballerup, Realdania
cronologia / concorso 2008; realizzazione primo stralcio 2010
estensione / 4.200 metri quadrati
costo / 1 milione di euro
parole chiave / narrazione, sequenza spaziale, usi non definiti, spazio multiplo
premi / Danish Landscape Award 2010
perché è stato scelto / un progetto di paesaggio urbano che adottando uno sguardo visionario, interviene con coraggio e competenza nella trasformazione di un nodo infrastrutturale difficile, ricomponendolo come luogo della vita di tutti i giorni



Il Måløv Axis è un asse di collegamento pedonale e ciclabile che passa sotto un viadotto ferroviario e una trafficata strada di scorrimento urbana, tra loro paralleli, per collegare il centro di Måløv, nel piccolo comune di Ballerup, con la stazione ferroviaria e con un nuovo quartiere di espansione, il Søndergård. Questo nodo infrastrutturale, con il suo relativo sottopassaggio, è stato per lungo tempo percepito e vissuto come uno spazio insicuro, poco invitante e scomodo dai numerosi passanti obbligati ad attraversarlo quotidianamente. Per tradurre in sistema di spazi aperti l'insieme di vuoti di soglia generati dai rilevati infrastrutturali e riabilitare così una fondamentale connessione urbana, nel 2008 viene lanciato un concorso di progettazione a inviti. Una serie di laboratori partecipati con i cittadini era stata preventi-



vamente organizzata dal Comune di Ballerup, per raccogliere indicazioni e osservazioni utili a orientare le proposte progettuali sulla trasformazione del Måløv Axis e degli spazi aperti a esso adiacenti.

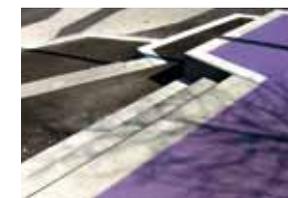
La proposta vincente, ideata dallo studio LiW planning, assieme a ADEPT architects e Imitio, punta a rielaborare in chiave figurativa la relazione tra la città e il paesaggio collinare circostante, con un intervento coraggioso dal carattere visionario. “Come creare un’identità in una sorta di terra di nessuno? E come invitare a fermarsi in un luogo, caratterizzato da un’utenza di passaggio?” è l’interrogativo principale a cui il team interdisciplinare di progettisti ha cercato di dare risposta. «Attraverso l’interpretazione del caratteristico paesaggio collinare morenico attorno a Måløv, è stato realizzato uno spazio urbano con una sua forte identità, che allo stesso tempo si relaziona strettamente con il contesto. Pendii terrazzati con rampe, scale e altipiani a colori vivaci mettono in scena la valle glaciale sottolineando la direzione principale, mentre delle tasche verdi lungo i lati invitano a una sosta, per osservare il viavai dei numerosi passanti» (LiW). A essere raccontata, a una scala attraversabile nel tempo di un breve percorso, e a essere tradotta in spazio urbano, è dunque la storia geologica che ha generato il paesaggio di Ballerup.

I materiali utilizzati per plasmare questa narrazione “paleonto-



logica” sono assolutamente urbani e contemporanei: cemento, asfalto bianco e nero, pavimentazioni in gomma colorata, dispositivi luminosi e materiali plastici per trasformare il tunnel in un passaggio di giochi di luce e di colore. Piantagioni di Gleditsia (*Gleditsia triacanthos*) e macchie fluide e danzanti di graminacee sono state messe a dimora nelle tasche verdi.

Il progetto ha ricevuto il Premio del Paesaggio danese nel 2010. La giuria del premio ha motivato così la sua decisione: «Måløv Axis e gli spazi urbani adiacenti sono stati inquadrati visivamente, come una storia spaziale che racconta la genesi e i contesti del paesaggio della città. L’era glaciale ha creato il paesaggio morenico, che ha dato origine alla configurazione collinare e naturale del territorio comunale di Ballerup, lasciando valli, laghetti e pianure. Utilizzando la valle glaciale come metafora, il progetto presenta la visione di una spazialità liquida, di una terra *tutta dell’uomo*, dove l’atmosfera, la sicurezza e la coerenza ne costituiscono gli elementi chiave». La nuova scenografia a strati, sottolineata nelle ore serali e notturne da una scoppiettante grafica luminosa, ha trasformato il Måløv Axis da luogo impossibile in spazio dalla potenzialità ludiche e ricreative aperte. Gruppi di ragazzi che praticano il parkour o fanno skate si ritrovano ormai abitualmente qui per lanciarsi giù attraverso la sequenza di terrazze “post-glaciali” colorate.



LiW, *The Måløv Axis, note descrittive del progetto*, 2013

www.landezine.com/index.php/2011/06/fluent-landscapes-malov-axis-by-adept-architects

www.adeptarchitects.com

www.liwplanning.dk

materiale iconografico:
LiW planning, foto di
Laura Stamer



Potgieterstraat

UNA STRADA-
PLAYGROUND PER
RIORGANIZZARE
LO SPAZIO PUBBLICO
DI QUARTIERE

di Carve

(traduzione dall'inglese
e adattamento del testo
di Anna Lambertini)

strumento / progetto di spazio urbano, affidamento di incarico in seguito a concorso di progettazione
luogo / Amsterdam, Paesi Bassi
progettisti / Carve
team di progetto / Elger Blitz, Mark Van der Eng, Renet Korthals Altes, Jasper van der Schaaf, Lucas Beukers, Stef van Campen
committente / Comune di Amsterdam
cronologia / realizzazione 2010
estensione / 1.500 metri quadrati
costo / 200.000 euro
parole chiave / dinamicità ludica, scena urbana rinnovata, spazi pubblici abitabili, vita di quartiere, area gioco
perché è stato scelto / interventi di trasformazione di una strada e di rilettura delle sue potenzialità di fruizione come spazio di prossimità dove muoversi a piedi, possono determinare importanti cambiamenti in positivo nella vita di un quartiere

Potgieterstaat è situata nel centro di Amsterdam, in un contesto urbano ottocentesco che risale al primo grande ampliamento della città. Il tipo di isolato di quel periodo non sembra favorire la vita pubblica, dal momento che i cortili interni non sono accessibili dall'esterno e le strade non sono state progettate per sostenere il traffico di oggi. In generale, è possibile riscontrare una carenza di piazze e verde pubblico. Le strade sono dominate dalla presenza delle automobili e persino le piste ciclabili, realizzate di recente, occupano lo spazio laterale adiacente disponibile per i pedoni. Il quartiere nel suo insieme si proponeva di studiare una strategia di rinnovamento a misura di bambini e pedoni, con l'obiettivo di rafforzare e rendere più vitale la dimensione pubblica. Gli abitanti del quartiere sono stati invitati a partecipare a una consultazione per concordare e formulare nuove linee guida e sono stati coinvolti nella scelta dell'architetto. Carve ha suggerito di chiudere totalmente la strada al traffico veicolare così da poter rendere disponibile alla vita quotidiana di quartiere tutto lo spazio. Recuperando le zone occupate dalla strada e dal parcheggio, Carve ha avuto a disposizione per il progetto una superficie complessiva di 1.500 metri quadrati. Il precedente programma funzionale della strada basato sul tema





zona traffico e sosta auto è stato cambiato in un programma di vita urbana, con luoghi di incontro e di relax, un campo gioco per bambini, un intervento di miglioramento della qualità della componente vegetale.

L'idea di Carve è stata prima di tutto di ripensare la strada come una strada-gioco, accessibile solo alle biciclette e ai pedoni. Tutti i materiali di superficie sono stati rimossi, ma gli alberi esistenti sono stati mantenuti e ne sono stati aggiunti di nuovi. Nello spazio così depurato, Carve ha modellato un paesaggio microcollinare con arredi ludici integrati, materializzati su una superficie astratta di gomma nera. Gli arredi gioco variano da elementi interattivi a giochi di spruzzi d'acqua. La gomma può essere usata come una superficie su cui disegnare e, oltre a ridurre il livello di rumore, grazie al senso di morbidezza che trasmette, invita a saltare, correre, lasciarsi cadere. Tuttavia, il vero vantaggio di questo progetto non può essere colto solo con lo sguardo. Si trova soprattutto nell'aver restituito una dimensione di vita urbana a una comunità, a livello locale. Il luogo è diventato un punto di riferimento per il quartiere e contribuisce a far incontrare e interagire insieme persone di diversa provenienza e di differenti età. Nonostante la partecipazione sia abitualmente considerata come un processo in cui tutti gli attori sono coinvolti positivamente, in questo caso abbiamo riscontrato una situazione diversa.

Il processo partecipativo è stato maggiormente caratterizzato dal conflitto piuttosto che dalla cooperazione. Conflitto con il Con-



siglio Comunale, con la sua ambiziosa richiesta di un'indagine scritta per dimostrare che il 70% di tutti i residenti negli isolati residenziali era d'accordo con le nostre proposte di progetto; conflitto con i residenti che non avrebbero voluto che i loro amati parcheggi pubblici fossero spostati dietro l'angolo; la nomina di una nuova Amministrazione, che intendeva cambiare gli accordi già stabiliti tra quella precedente e i residenti. Conflitto con i commercianti localizzati lungo la strada; l'associazione delle risorse finanziarie per questo piccolo progetto con quelle destinate a uno più grande. Mancanza di cooperazione tra i differenti referenti amministrativi del Comune e, in generale, il ritardo del progetto. Tutti questi conflitti hanno creato un processo nel quale il legame sociale è venuto a costituirsi in realtà prima della realizzazione del progetto, perché i residenti si sono mostrati combattivi. Si può dire che il successo di questo luogo pubblico sia un effetto collaterale del progetto di spazio. Considerando che l'attrattiva principale è costituita da un divertente e non convenzionale campo giochi, la strada-playground riesce ad attirare un grande numero di persone, aiutando così il quartiere a uscire dal suo anonimato e incoraggiando le relazioni umane. I residenti organizzano per esempio delle piccole cene all'aperto e degli aperitivi in strada. L'intervento non ha a che fare tanto con l'idea di uno spazio verde gradevole da guardare, ma piuttosto con l'implementazione di un programma dinamico di interazioni e di scambi sociali: una scena urbana.

www.carve.nl

www.landezine.com/index.php/2012/06/potgieterstraat-by-carve-landscape-architecture

materiale iconografico:
Carve



Waterwinpark

WITHOUT WATER
NO PARK!

di OKRA

(traduzione e adattamento
dall'inglese di Tessa Matteini)

strumento / progetto di parco pubblico con affidamento diretto di incarico
luogo / Zeist, Paesi Bassi
progettisti / OKRA
committente / Vitens (società di produzione e distribuzione idrica), Municipalità di Zeist e Housing Corporation De Combinatie
cronologia / progetto e realizzazione 2009-2011
estensione / 20.000 metri quadrati
costo / 600.000 euro
parole chiave / acqua, playground tematico, radura, progetto condiviso
perché è stato scelto / cambiare i piani per realizzare un nuovo parco al posto di un intervento edilizio è possibile

La creazione di una centrale di pompaggio dell'acqua in un lotto verde sul retro di una scuola, compreso tra Sumatralaan e Bergweg a Zeist, un piccolo nucleo urbano a est di Utrecht, ha impedito la costruzione di un insediamento residenziale programmato in precedenza sull'area.

La società olandese di pompaggio e distribuzione idrica Vitens, la municipalità di Zeist e la housing corporation che avrebbe dovuto realizzare nell'area un intervento di edilizia abitativa hanno infatti preferito preservare lo spazio verde e creare un parco tematico dedicato all'estrazione dell'acqua. OKRA ha elaborato il progetto nel corso di un processo interattivo con gli abitanti del quartiere. Possiamo affermare che per questo parco il motto "without water no park!" (senz'acqua non c'è il parco) risulti appropriato nel senso più letterale. Infatti, senza la funzione dell'estrazione dell'acqua dal sottosuolo che ha conservato un vuoto strategico del tessuto urbano, questo spazio aperto nel centro di Zeist non avrebbe mai potuto diventare un parco.

Un playground tematico rende visibile la funzione dell'estrazione dell'acqua dal terreno e consente ai bambini di sperimentarne i processi in modo intuitivo. Così, nella pavimentazione del percorso principale è stata creata la riproduzione di un siste-





ma filtrante a cartuccia che ripropone il processo di filtraggio dell'acqua nel suolo. All'interno del lotto l'acqua viene estratta da una profondità di quasi 80 metri e l'installazione della centrale di pompaggio realizzata dalla Vitens diventa un polo visuale importante per tutto il parco.

Una radura nel bosco. Il parco è disegnato come uno spazio aperto all'interno della consistente struttura vegetale di alberi e arbusti già presente, che funziona come schermo per il vento. Il progetto ha previsto l'integrazione dei margini boscati con una serie di gruppi di alberature all'interno del grande prato centrale.

Sfumature di naturalità. Nello spazio aperto centrale, sono state adoperate diverse *nuances* di trattamento delle superfici vegetali: si alternano prati rasati, aree con erbacee più robuste e praterie di specie fiorite spontanee.

Relazioni visuali. Dai diversi margini del parco sono state mantenute le viste potenziali che attraversano l'area e che consentono la visibilità per i tre punti focali, corrispondenti alle tre diverse funzioni: la scuola Montessori, la centrale di pompaggio della Vitens e la palestra.



Nuove percorribilità. Il sistema dei sentieri esistenti è stato incrementato con una serie di deviazioni, per offrire nuovi modi di percorrere gli spazi del parco, attraverso camminamenti che disegnano diversi itinerari circolari.

Tre ambiti tematici. Le tre fasce di margine dello spazio aperto (la quarta accoglie la scuola primaria Montessori) sono state trattate per offrire ambientazioni diverse. L'ambito boscoso a ovest è stato ampliato con l'inserimento di nuove alberature e al suo interno sono state integrate le attività ludiche. La fascia di alti cespugli lungo la Bergweg è stata sostituita con vegetazione arbustiva più bassa caratterizzata da un maggior numero di fioriture, mentre la zona intorno alla scuola ospita gli spazi per gli orti/giardino didattici e i campi gioco per i bambini più piccoli.

Nuove opportunità per tutti. Il parco offre nuove opportunità per tutti i potenziali fruitori. Lavorando in modo abile con l'organizzazione degli spazi e la loro suddivisione, è stato possibile trovare degli ambiti per ciascuno dei gruppi coinvolti nel processo di progettazione condivisa.

www.okra.nl

www.architectenweb.nl/aweb/projects/project.asp?PID=22613

materiale iconografico:
OKRA



Spielplatz

LA CITTÀ COME TERRENO DI GIOCO 1

strumento / progetto performativo/installazione
luogo / Strasburgo, Francia
autori / Démocratie créative/ Florian Rivière
committente / Démocratie créative
cronologia / febbraio 2011
estensione / variabile
parole chiave / attivismo ludico, divertimento, città abitabile,
 neo-situazionismo, società creativa, coinvolgimento
perché è stato scelto / per raccontare come trasformare tempi
 e spazi urbani dell'attesa in inaspettati campi gioco



Il collettivo francese Démocratie créative nasce nel 2008 come “gruppo di azione artistica nello spazio pubblico”. L’idea è di attuare interventi (mobili, effimeri e ri-creativi) di rilettura e di uso alternativo di luoghi e situazioni urbane per produrre un immaginario ludico comune e indurre a sperimentare attraverso il gioco modalità più libere e partecipate di abitare la città. Una filosofia operativa che rinvia senza esitazione alle pratiche situazioniste, a Debord e alla dimensione dell’Homo ludens.

Démocratie créative agisce sulla base di tre principi.

“Uso e Sguardo”: cambiare il modo di vedere le cose, gli oggetti,





i luoghi con cui si ha che fare tutti i giorni e indicare delle possibilità di uso alternative, non previste, aiuta a trasformare lo sguardo sulla città e a far emergere delle possibilità.

“Attivismo”: lo spazio pubblico appartiene a tutti, le azioni e gli interventi di DC intendono essere inclusive e partecipative. “Abitare”: modificare le cose intorno al nostro spazio di vita è possibile, tutti lo possiamo fare. È il messaggio di base, nascosto in evidenza, che il collettivo vuole dare.

Dei principi chiari, per azioni semplici, di divertimento sovversivo, ad alta definizione creativa.

Nel progetto “La ligne Citadelle-Laiterie – Parcours de santé”, del 2011, il collettivo propone «una passeggiata sportiva ritmata attraverso un insieme di attività nel pieno centro di Strasburgo.(...) È un’occasione ludica di vedere la città e di spostarsi per chiunque abbia delle energie da vendere».

Le performance del collettivo durante il percorso di salute ur-



ba sono raccontate in un video caricato sul sito (da vedere!). Combinando insieme riproposizione di tradizionali giochi di infanzia, riuso creativo di arredi “da strada” e “fantasticherie da flâneur” del XXI secolo, è stata poi ideata la segnaletica ricreativa urbana del progetto mobile Spielplatz (dal tedesco, campo giochi).

«Spielplatz è una proposta di trasformazione dello spazio pubblico e dei suoi elementi funzionali in terreno di gioco. Il programma prevede: gioco della campana, basket, salto in alto, tiro al bersaglio, corsa, percorso ad ostacoli, labirinto. Le installazioni suggeriscono un’alternativa d’uso della città. Queste sistemazioni ludiche sono adattate all’arredo urbano (cestini, superfici pavimentate, tombini, fermate del tram, scale) e permettono di impiegare i tempi di attesa, azioni su spazi abbandonati e vuoti interstiziali della vita quotidiana. Servono: arredi urbani + nastro adesivo + bombolette spray».



www.florianriviere.fr/index.php?/spielplatz/
www.democraticreative.com/laligne/

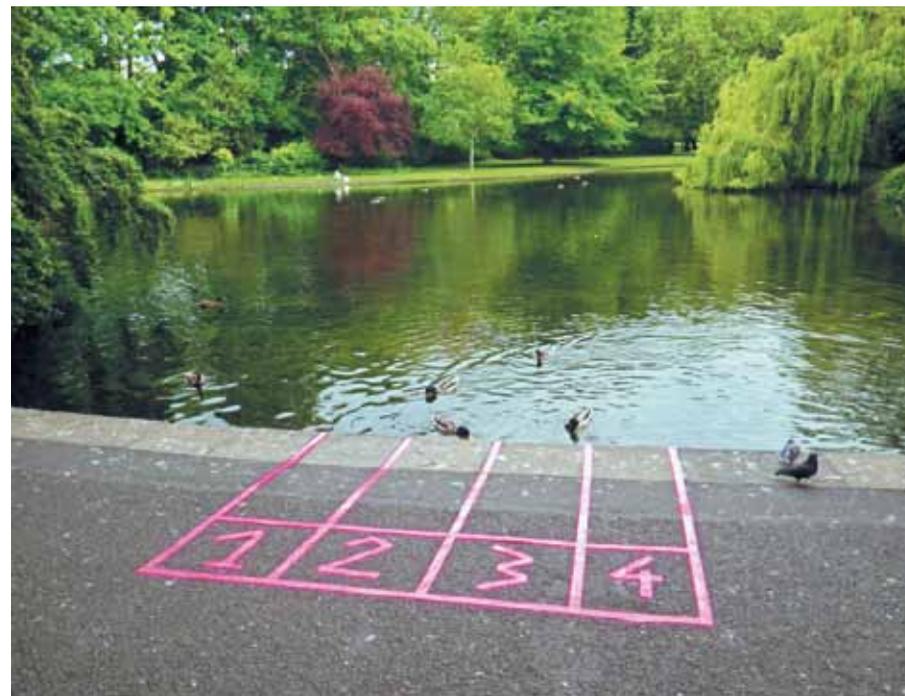
materiale iconografico:
Florian Rivière



City is a playground

LA CITTÀ
COME TERRENO
DI GIOCO 2

strumento / progetto performativo/installazione effimera in manifestazione espositiva
luogo / Dublino, Irlanda
autori / Florian Rivière
committente / Hack the city exhibition, Science Gallery, Dublin
cronologia / giugno-settembre 2012
estensione / network di situazioni ludiche attivate in sei aree urbane
parole chiave / attivismo ludico-politico, divertimento, urbancraft, società creativa, coinvolgimento
perché è stato scelto / perché coltivare la dimensione ludica del quotidiano è una necessità vitale e c'è chi lo può fare con azioni reversibili e low cost



Florian Rivière, fondatore di Démocratie créative, concluse l'avventura del collettivo, continua il suo gioco come hacker urbano, mantenendo lo sguardo mobile e ludico sulla città e sulle potenzialità dello spazio pubblico come territorio di incontro, di divertimento condiviso e di immaginazione pratica. "City is a playground" è l'installazione realizzata per "Hack the city", il programma espositivo organizzato nell'estate 2012 nell'ambito del Dublin City of Science Festival 2012 dalla Science Gallery per invitare «ad adottare una mentalità hacker per piegare, pizzicare, mescolare i sistemi urbani esistenti» in città. Come in Spielplatz, una costellazione di situazioni ludiche viene tracciata in giro per la città, «per trasformare le strade in un gioco». Su una mappa sono riportate la localizzazione di tutte le postazioni gioco attivate e l'invito a usarla per scovarle e divertirsi.

Le azioni ludico-diversive di Rivière possono manifestarsi all'improvviso, ma certo non sono mai improvvisate. In un'intervista raccolta dal webmagazine *Demain la ville*, Rivière racconta: «il mio modo di agire è volontario, impegnato e spontaneo, si iscrive nel movimento delle città in transizione e della 'semplicità volontaria': sono convinto che meno cose si possiedono e più si è felici e disposti a creare legami sociali. E quando non si ha potere d'acquisto, o non lo si vuole, è meglio spremersi le meningi per potersi adattare al proprio ambiente. Un po' come nella giungla, solo che questo succede in città... Il mio lavoro si ispira al *bushcraft*, a tutta l'immaginazione e le conoscenze che bisogna avere per vivere pienamente nella natura: sapere fabbricare un attrezzo, un oggetto, un gioco, nutrirsi... Si potrebbe parlare di *urbancraft*. In breve, essere capaci di utilizzare le materie prime che ci circondano per emanciparsi dal condizionamento e dal ruolo di consumatori sottomessi». Il modo di lavorare di Florian Rivière, si svolge in tre tempi e utilizza una personale metodologia adattativa in 3D (!), di impronta situazionista e psicogeografica: "dérive", "détournement", "do it yourself".

È ancora lui che ce ne parla, attraverso l'intervista pubblicata on line: «Comincio sempre con l'esplorare la città uscendo dai percorsi definiti, per perdermi nell'ambiente urbano. Provo ad andare... da nessuna parte, contrariamente alla maggioranza



dei cittadini i cui tragitti quotidiani consistono sempre nel raggiungere un luogo ben preciso. Mi disegno anche un'altra carta della città, con dei riferimenti diversi da quelli dei suoi abitanti e dei turisti. Poi viene il momento della decontestualizzazione. È la fase dell'osservazione, che consiste nell'aprire al massimo il campo delle possibilità. In pratica, realizzo un inventario di tutto ciò che mi circonda: oggetti buttati per terra, arredo urbano, architetture insolite. Tento di repertoriare gli elementi ricorrenti da un quartiere all'altro. (...) Infine, l'ultima fase, quella del *do it yourself*, cioè a dire del bricolage, della costruzione e della condivisione.

Rendo materiali le mie idee attraverso delle installazioni effimere, senza rovinare nulla, mettendo insieme gli elementi trovati nella strada, con una manciata di attrezzi come della corda, un coltellino o del nastro adesivo. Una volta che le ho realizzate, fisso le idee con delle foto o dei video, perché so che sono destinate a sparire in un tempo abbastanza breve. Ciò che conta sono l'idea e l'ispirazione che posso trasmettere, non imporre la mia presenza allo sguardo della gente».

www.florianriviere.fr

sciencegallery.com/hackthecity

www.demainlaville.com/la-ville-est-un-couteau-suisse

materiale iconografico:
Florian Rivière



Gondwana

UN BINOMIO
FANTASTICO PER UN
PALCO TEMPORANEO
DALLA GEOGRAFIA
VARIABILE

strumento / installazione temporanea nell'ambito di un festival di architettura
luogo / Terni, Italia
autori / Orizzontale
committente / GATR-Giovani Architetti Terni per Festarch.lab
cronologia / realizzazione estate 2012
estensione / 62 metri quadrati (dimensioni della struttura in versione chiusa)
costo / 2.500 euro per i materiali
perché è stato scelto / bello, divertente, utile, coinvolgente
 Gondwana è una perfetta traduzione a scala urbana di "macchina per la fantasia"

Gondwana è il nome di una regione dell'India, ma viene usato anche in geologia e paleontologia, inizialmente per definire un tipo di formazione continentale, in prevalenza scistoso-arenacea, caratteristica dell'omonima area geografica. In seguito al ritrovamento di formazioni equivalenti in altre zone dell'emisfero australe, per estensione, con Gondwana si è passati a indicare il supercontinente esistito centinaia di milioni di anni fa e formatosi in seguito all'aggregazione dei frammenti della Pangea. Dalla Gondwana si staccarono successivamente le placche che diedero origine agli attuali continenti dell'emisfero meridionale: Africa, Antartide, Australia, India e Sudamerica.

Il Tangram è un gioco di origine cinese, molto antico, che si compone di sette tavolette dalle forme geometriche e dalle dimensioni diverse (5 triangoli, 1 quadrato, 1 rettangolo), tutte però dello stesso colore e dello stesso materiale, chiamate tan. All'inizio del gioco, le tavolette sono disposte in modo da formare un quadrato. I giocatori, ruotando e spostando i pezzi, devono comporre delle configurazioni di senso compiuto, seguendo in sostanza due regole molto semplici: usare tutte le sette tan e non sovrapporle mai.

L'accostamento tra queste due figure, già molto potenti sul piano evocativo se prese singolarmente, è in grado di generare uno smisurato binomio fantastico, secondo la definizione introdotta da Gianni Rodari nella sua *Grammatica della Fantasia*. Un binomio fantastico è quello che si ottiene abbinando due parole sufficientemente estranee l'una all'altra, così che una volta ac-





coppie possano “costringere” l’immaginazione «a mettersi in moto per istituire tra loro una parentela, per costruire un insieme (fantastico) in cui i due elementi estranei possano convivere» (Rodari, 1973 p. 18). Prendendo ancora a prestito le parole di Rodari, nel binomio fantastico le parole «sono ‘estraniate’, ‘spaesate’, gettate l’una contro l’altra in un cielo mai visto prima. Allora si trovano nelle condizioni migliori per generare una storia» (p. 19). A Terni, nell’estate del 2012, in occasione del festival di architettura Festarch.lab organizzato da GATR-Giovani Architetti Terni, nella piazza principale del centro storico il collettivo Orizzontale ha gettato sotto il cielo umbro un dispositivo ludico urbano mai visto prima.

Gli organizzatori del festival avevano chiesto a Orizzontale di realizzare un’installazione che avesse più funzioni: avrebbe dovuto servire da palco e comprendere degli spalti per ospitare alcuni degli eventi previsti nel programma del festival, ma al contempo avrebbe dovuto funzionare come un’architettura minima d’uso quotidiano, con cui chiunque avrebbe potuto interagire. La risposta del collettivo è stata Gondwana (una struttura multipla da usare, una macchina per l’immaginazione, un microcosmo domestico da cui far decollare storie comuni), che irrompe nella scena urbana lavorando sulla dimensione fisica della piazza facendo leva su meccanismi semplici: composizione/scomposizione, insieme/parti, unità/varietà, temporaneità/spazialità mobile. Nella descrizione di Orizzontale, Gondwana è «un palco che non



è un palco. Un arcipelago mobile di piattaforme diverse per forma, dimensioni e colore invade la piazza, dando luogo a infinite disposizioni e composizioni. Il riferimento formale è il Tangram, rompicapo cinese, che stavolta assume una dimensione ludica urbana. In una delle possibili configurazioni ci troviamo di fronte ad un palco circondato da spalti, in un’altra l’installazione si ricompone chiudendosi all’interno di uno dei quadrati che definiscono il disegno della pavimentazione. Da questa forma chiusa Gondwana esplose disperdendosi nello spazio urbano, producendo ogni volta spazi diversi e nuovi, a seconda dell’immaginazione e delle necessità degli abitanti».

Un palco con un nome paleontologico che rinvia alla storia del nostro pianeta ed evoca profondità temporali abissali, ma dalla configurazione accogliente, leggera e mutevole mutuata da un antico gioco cinese. Dopo il festival pare che Gondwana sia stato scomposto e che i suoi diversi elementi-fragmenti-tan, trasformati in inconsueti arredi e dispositivi ludici, abbiano colonizzato alcuni giardini pubblici di Terni.

Gianni Rodari, *Grammatica della Fantasia. Introduzione all’arte di inventare storie*, Einaudi, Torino 2001

www.orizzontale.org

materiale iconografico: Orizzontale, foto di Jacopo Ammendola



Huerto Vertical

UN ORTO COLLETTIVO
PER EDUCARE ALLA
SOSTENIBILITÀ,
DIVERTENDOSI

di Maria Livia Olivetti

strumento / laboratorio didattico per bambini
luogo / Madrid, Spagna
progettisti / Basurama
committente / organizzazione Fuhem
realizzazione / Basurama, assieme agli studenti del Colegio Lourdes di Madrid
cronologia / 3 giorni di lavoro nell'agosto 2012 (preparazione, costruzione, installazione)
estensione / 20 metri quadrati nella prima fase di lavoro
costo / 500 euro
parole chiave / educazione ambientale, recupero, riuso, progetto collaborativo
perché è stato scelto / un laboratorio didattico per bambini che mette in gioco le capacità creative manuali per costruire un micro orto da curare insieme



La realizzazione del piccolo orto verticale nella scuola Colegio Lourdes di Madrid è opera del collettivo Basurama (nome che ha, volutamente, un'assonanza molto stretta con il termine spagnolo *basura*, spazzatura). Il collettivo lo ha progettato e costruito insieme ai bambini della scuola elementare del collegio.

L'intervento è stato realizzato in uno spazio interno della scuola, un cortile, solitamente destinato alla ricreazione, ed è stato eseguito mediante un workshop che si è svolto nell'arco di pochi giorni. All'inizio del lavoro i bambini hanno dovuto procurarsi delle bottiglie di plastica e delle cassette di frutta (perlopiù scartate dai mercati) che sono state poi utilizzate come supporto per i vasi di terra. La tecnica, semplice ed efficace, delle bottiglie di plastica come sostegno e la loro disposizione formale sulla parete sono

stati ripresi da un lavoro dello studio di progettazione brasiliano Rosenbaum. I progettisti di Rosenbaum si occupano da tempo di studiare e creare nuove forme di design, capaci di integrare l'originalità e l'estetica del progetto alla produzione mediante il coinvolgimento degli attori presenti nelle realtà locali in cui operano (una modalità operativa che è stata da loro definita come "progetto collaborativo").

L'orto verticale è composto da piccole piante, fiori e anche da qualche ortaggio (come insalata e cipolle). Uno degli scopi che Basurama si è proposto nel corso del workshop è stato quello di far comprendere ai bambini il processo di coltivazione e di produzione di verdure commestibili, seppur a una scala molto piccola. Per realizzare l'orto, gli unici strumenti a disposizione sono stati taglierini, avvitatori e trapani. Le cassette e le bottiglie sono state appese a dei cavi e ancorate sul retro della parete. L'intento educativo e formativo dell'operazione è stato duplice. Da un lato, si è cercato di trasmettere ai bambini l'idea che anche loro possono fare realmente qualcosa di concreto e utile per tutelare l'ambiente, sensibilizzandoli al tema del riciclo di oggetti di plastica. Dall'altro, si è cercato di far comprendere come sia possibile (e quanto sia importante) prendersi cura personalmente delle piante, in generale, e del piccolo orto, capace di produrre per loro cibo commestibile. I bambini della scuola, a tutt'oggi, mantengono l'orto verticale con operazioni di potatura, di innaffiatura e di rinnovo della terra di coltivo.

Per il lavoro dell'orto-giardino sulla parete, il collettivo Basurama si è avvalso del sostegno dell'organizzazione Fuhem che, molto attiva in Spagna, si occupa di divulgare attraverso diverse iniziative i principi della democrazia, dell'inclusione, della sostenibilità e della coesione sociale. Il Colegio Lourdes di Madrid è una delle scuole gestite dall'organizzazione ed accoglie anche studenti provenienti da situazioni disagiate. Basurama, piattaforma multidisciplinare di ricerca-azione costituitasi a Madrid nel 2001, ha colto con entusiasmo l'occasione di lavorare all'orto verticale. In piena sintonia con le finalità di Fuhem, i Basurama hanno trovato modo, ancora una volta, di «studiare i fenomeni inerenti alla produzione di massa di spazzatura reale e virtuale nella società dei consumi e di portare nuove visioni di agire capaci d'essere generatori di pensiero e di comportamento» (Basurama, Manifesto, 2011).



www.basurama.org

materiale iconografico:
Basurama



Il Bosco Cantastorie nel Parco di Villa Strozzi

PERCORSI NARRATIVI
E GESTIONE INVENTIVA
PER EDUCARE ALLO
SGUARDO SU UN
PAESAGGIO STORICO

strumento / ricerca applicata, progetto realizzato grazie al finanziamento di uno sponsor privato

luogo / Firenze, Italia

progettisti / Anna Lambertini, Tessa Matteini (limes architettura del paesaggio) con la collaborazione di Marco Pacini e Francesca Granci
team di ricerca/progetto / Alessandro Parenti (coordinatore); DEISTAF Università di Firenze); Ciro Degli Innocenti (Comune di Firenze); Anna Lambertini, Tessa Matteini (Università di Firenze / limes)

committente / Università degli Studi di Firenze / Società Guccio Gucci SpA

cronologia / ideazione, progettazione 2010-2011; prima fase lavori ottobre 2011-aprile 2012; inaugurazione primo percorso 2012; seconda fase lavori ottobre 2012-luglio 2013

estensione / 9 ettari

costo / 100.000 euro

parole chiave / ricerca applicata, gestione inventiva, percorsi ludici, parco storico, narrazione

perché è stato scelto / come esempio di sperimentazione di un metodo di gestione inventiva di un parco storico, resa possibile grazie alla collaborazione tra università, ente pubblico locale e sponsor privato

Il progetto del Bosco Cantastorie nasce da una convenzione, stipulata nel 2010, tra il Dipartimento di Economia, Ingegneria Scienze e Tecnologie Agrarie e Forestali dell'Università degli Studi di Firenze (responsabile Alessandro Parenti), il Quartiere 4 del Comune di Firenze (responsabile Ciro Degli Innocenti) e la Società Guccio Gucci, sulla base di un progetto di ricerca ideato da Anna Lambertini e Tessa Matteini.

L'idea progettuale consiste nella sperimentazione di un metodo di gestione inventiva di un parco pubblico storico, attraverso la definizione di itinerari tematici con valenze didattico-ricreative. Il luogo scelto per la sperimentazione ha una biografia e una struttura paesaggistica speciali.

Con un'estensione di nove ettari e inserito all'interno del complesso storico-ambientale del Monteoliveto, il Parco di Villa Strozzi al Boschetto ha una posizione strategica nel sistema degli spazi aperti del quartiere e della città e, al tempo stesso, costituisce un'interfaccia tra il tessuto costruito e il paesaggio agricolo collinare. Configurato nel suo assetto attuale dall'architetto Giuseppe Poggi (artefice delle trasformazioni ottocentesche di Firenze capitale), che ci lavorò su incarico dell'allora proprietario Ferdinando Strozzi, il parco viene ricordato come uno dei più bei parchi suburbani della seconda metà dell'Ottocento. Dopo vari passaggi di proprietà, il parco di Villa Strozzi con le sue "fabbriche" giunge in possesso del Comune di Firenze negli anni Settanta e nel 1975 viene aperto ai cittadini.

Poiché gestire un sito storico come spazio pubblico significa non solo tutelarlo e mantenerlo in quanto bene culturale, ma





anche orientarne nel tempo le trasformazioni in relazione al mutare delle esigenze della collettività, individuare modelli di gestione inventiva dinamici, capaci di recepire nuove istanze sociali e al contempo di preservare l'identità del luogo, costituisce una importante sfida tecnica e culturale con cui confrontarsi.

Il progetto attua una lettura del Parco di Villa Strozzi attraverso tre principali filtri: quello del bene storico ambientale di interesse collettivo da curare, mantenere e tutelare; quello dello spazio pubblico, luogo della quotidianità e di attività ricreative; quello di paesaggio straordinario da far conoscere e riconoscere agli abitanti.

L'idea di costruire un sistema di percorsi di lettura di carattere ludico-didattico, rivolto soprattutto ai bambini, è sembrata la più efficace sia per poter attivare una serie di interventi che potessero comprendere alcune operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria, sia per incoraggiare modalità di fruizione utili a rendere lo sguardo dei fruitori meno distratto e più consapevole della profondità storica del loro parco.

I percorsi del Bosco Cantastorie sono tre: della Memoria Storica, Naturalistico-Ambientale e Tecnologico, e si appoggiano sul sistema della viabilità e dei collegamenti interni esistenti. I percorsi si compongono di una sequenza di tappe chiave, definite Stazioni, Stanze e Soste, che ne rappresentano i nodi spaziali e narrativi portanti.

Le Stazioni sono ambiti spaziali ben definiti e riconoscibili

li all'interno del parco, dove si è intervenuti con operazioni di rafforzamento dei caratteri presenti o con semplici lavori di manutenzione. È il caso del *Prato volante*, un pendio erboso su cui è stato creato un percorso per correre in mezzo ad un prato fiorito, alla cui semina sono stati coinvolti simbolicamente i bambini delle scuole elementari di quartiere, nel corso di una giornata di inaugurazione del primo percorso.

Le Stanze sono spazi raccolti e disegnati dalla struttura vegetale, percepiti appunto come vere e proprie "stanze verdi", destinate a laboratori en plein air di educazione ecologica e botanica. Per esempio, la Stanza delle Achillee, caratterizzata da un prato fiorito spontaneo racchiuso da masse sempreverdi esistenti, ai cui piedi è stata messa a dimora una bordura di achillee, potrà facilmente fornire "materiale" per la composizione di erbari.

Le Soste invece sono concepite come pause attrattive contenenti elementi o arredi minimali legati al tema tecnologico, disposte in forma sparsa nel sistema generale delle connessioni del parco.

In alcuni casi, può succedere che uno stesso luogo del parco possa funzionare insieme come Stazione, Stanza e Sosta. La sovrapposizione tematica corrisponde alla definizione di un nodo chiave, dove i tre percorsi si incrociano, rafforzandosi a vicenda. In sostanza, gli interventi e le "macchine ludiche" ideati per la composizione dei percorsi intendono attivare nuovi filtri di lettura su quello che già c'è. Il parco pubblico di Villa Strozzi diventa così un paesaggio poetico da esplorare e conoscere giocando, a partire dalla capacità di adulti e bambini di inventare ogni volta storie e racconti, di suggerire approfondimenti culturali e didattici sulla storia del parco, di sperimentare laboratori creativi.

In questo senso il Bosco Cantastorie funziona come un'opera aperta, un intreccio narrativo mai finito e ogni tappa dell'itinerario complessivo, ogni nodo di ciascuno dei tre percorsi, costituiscono un capitolo da scrivere, riscrivere, reinventare nel tempo in modo diverso, a partire dai suggerimenti offerti.



www.studiolimes.wix.com/studiolimes

materiale iconografico:
limes architettura del
paesaggio

Reinventare vuoti minori

«Le zone per i posteggi, che sono
oggi aridi deserti, potrebbero
diventare dei boschi, con vantaggio
degli automezzi che non sarebbero più
esposti per ore ai raggi del sole
e a tutto vantaggio dell'estetica».

Pietro Porcinai, 1953



Anwohnerpark

ESTENSIONI DI
CAMPO SU UN
PARCHEGGIO PER UN
ASSEDIO PREVENTIVO
DIMOSTRATIVO

strumento / installazione di arte urbana
luogo / Colonia, Germania
progettisti / OSA/Office for Subversive Architecture
team di progetto / Bernd Trümpler, Britta Eiermann, Oliver Langbein, Anja Ohliger, Anke Strittmatter
collaboratori / KunstWerk Köln e.V.
committente / Plan 06, festival annuale di architettura di Colonia
cronologia / realizzazione 2006
parole chiave / progetto performativo, sconfinamento spaziale, festival d'architettura
perché è stato scelto / un'azione di scrittura urbana sovversiva per invitare a letture non scontate dello spazio pubblico

A Colonia, punto di riferimento internazionale nel sistema dell'arte moderna e contemporanea già dalla fine degli anni Sessanta, si trova una KunstWerk tra le più grandi della Germania: il centro ospita 80 studi, dove lavorano più di 150 persone tra artisti, artigiani e musicisti. Situata nel quartiere di Deutz sulla riva destra del Reno, la KunstWerk ha sede in un edificio in mattoni dell'archeologia industriale, incluso nel repertorio dei beni del patrimonio storico architettonico tedesco. In adiacenza a un lato cieco di questo edificio si trova un parcheggio di servizio alla vicina area della fiera commerciale. Il parcheggio occupa un lotto di forma triangolare, uno spazio di risulta generato dal disegno di un complesso nodo infrastrutturale stradale su due livelli, marcato dal viadotto Zoobrücke, a cui la KunstWerk volge la schiena. Il paesaggio urbano qui produce un effetto collage city, vale a dire di una composizione eterogenea fatta di accostamenti, giunzioni, cancellature e sovrapposizioni tra oggetti e parti diverse di tessuto costruito. Nel quartiere, inoltre, molti edifici post-industriali sono stati convertiti negli ultimi decenni in complessi residenziali. Invitato a realizzare un intervento nell'ambito della settimana dell'architettura Plan 06, il collettivo OSA/Office for Subversive Architecture decide di lavorare sul vuoto del parcheggio, interessato a tradurre in fatto visivo una considerazione sul rapporto tra pressione del costruito, usi quotidiani dei vuoti e nuove spazialità urbane e suburbane prodotte dai meccanismi di trasformazione della città contemporanee.

Utilizzando come pattern grafico il sistema esistente di segni a terra del parcheggio, OSA interviene sul muro della KunstWerk che fa da fondale al vuoto, colonizzandolo con un'estensione in verticale del tracciato delle file dei posti auto. Proiettato come figura stabile sulla facciata di mattoni carica di tempo, lavorata con più texture e su cui si leggono chiaramente le sagome di corpi di edifici un tempo in aderenza, il layout del parcheggio si porta dietro il suo corredo funzionale di segnaletica verticale. In omaggio a Heinrich Böll, che a Colonia nacque e passò parte della sua vita, si potrebbe dire che l'intervento Anwohnerpark (letteralmente Parcheggio dei residenti) propone una sorta di assedio preventivo di uno spazio da parte di un parcheggio impossibile e si traduce in un atto di denuncia.



www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/sls/sku/it2085028.htm

www.osa-online.net

www.kunstwerk-koeln.de/en

materiale iconografico:
OSA/Office for Subversive
Architecture



Assimilationsversuch Nr.1

ORNAMENTO
E PROGETTO:
IL POTERE DISTRATTO
DEI VUOTI MINIMI

strumento / intervento temporaneo per festival di architettura
luogo / Colonia, Germania
progettisti / OSA/Office for Subversive Architecture
team di progetto / Anja Ohliger, Stephan Goermer, Ulrich Beckefeld, Rica Kaiser
committente / Forum aktueller Architektur 2009
cronologia / settembre 2009, installazione temporanea
estensione / circa 20 metri quadrati
parole chiave / intervento temporaneo, tatuaggio urbano, rotatoria stradale, progetto performativo
perché è stato scelto / ironico, pungente, surreale, Assimilationsversuch Nr.1 è un progetto a basso costo ma ad alta definizione semantica

Nell'ambito dell'edizione 2009 del forum internazionale di architettura di Colonia, manifestazione fondata nel 1999 che prevede la disseminazione di micro-architetture, interventi, installazioni nel contesto urbano, un team di OSA/Office for Subversive Architecture realizza due progetti minimi, entrambi legati allo spazio delle infrastrutture stradali. Assimilationsversuch Nr.1, ovvero Assimilazione spaziale Nr.1, è uno di questi.

Una spoglia rotatoria stradale, generata dal riassetto della viabilità, se ne sta appiattita ai piedi di una scenografia architettonica fine Ottocento-primi Novecento, con facciate decorate in stile Gruenderzeit, nella zona sud della città. La rotatoria, che ha dimensioni contenute, appare in quella collocazione non tanto più grande di un piatto da torta. Ai membri del team OSA, che iniziano a scambiarsi riflessioni surreali sul possibile stato d'animo degli spazi aperti in riferimento ai contesti urbani in cui sono inseriti, quel vuoto infrastrutturale si rivela come una presenza sperduta, che evoca la sensazione di quando ci si sente fuori posto. L'idea di lavorare sul concetto di assimilazione spaziale nasce da una domanda che suona più o meno così: "come si deve sentire questa piccola e più o meno inutile isola in mezzo a tutte le architetture ornate prodotte dalla cultura e dall'estetica borghese dell'inizio del secolo scorso?".





La risposta sta nel segno dell'intervento e, pare il caso di annotare, non fa una piega sul piano figurativo, ma crea sottili increspature a livello concettuale.

La gigantografia verniciata a terra di un centrino di pizzo di carta traforata, è il dispositivo scelto per sperimentare un non convenzionale processo di metabolizzazione spaziale. «Assimilationsversuch Nr.1 intende visualizzare la questione della coerenza tra progetto e impressione specifica di un luogo, a Colonia», scrivono i progettisti di OSA.

Convertita inaspettatamente in superficie ornata introducendo la figura di un oggetto comune, la rotatoria viene incoraggiata ad aderire (provocatoriamente?) all'estetica rassicurante delle «piccole buone cose di pessimo gusto» della cultura borghese otto-novecentesca. In questo esperimento di asimmetrica appartenenza temporanea, si apre così un



varco temporale attraverso strati di idee di città e si disegna un'interfaccia spaziale tra intimi interni domestici e esterni pubblici abitabili. Più semplicemente, l'intervento è un invito a rileggere il ruolo di un frammento del sistema della viabilità come unico spazio pubblico. Un tatuaggio decorativo sulla pelle dura del suolo stradale, come atto inclusivo, in una scena urbana con immagini storiche consolidate, di un vuoto minore in probabile crisi di autostima.

www.osa-online.net

www.plan-project.com/t1_files/music_academy/PDF%20Dateien/plan09_katalog_web.pdf

materiale iconografico:
OSA/Office for Subversive
Architecture



Boerenhol' [Park]ing

PARCHEGGIO
CON GIARDINO
INTERMEDIO
IN TESSERE
COLTIVATE

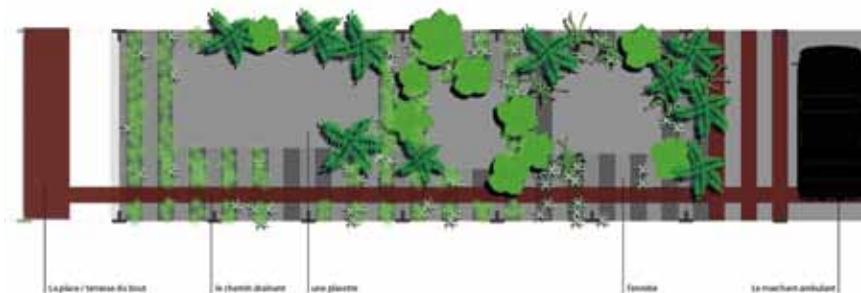
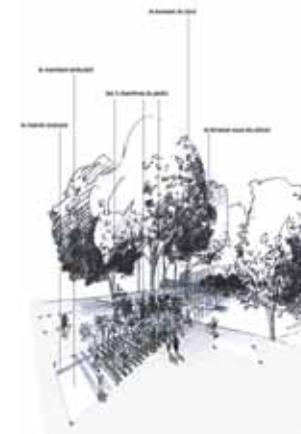
di Mathieu Gontier,
François Vade pied/
Wagon Landscaping
*(traduzione e adattamento
dei testi dal francese
di Anna Lambertini)*

strumento / progetto-installazione permanente nell'ambito di un festival di giardini urbani
luogo / Kortrijk, Belgio
progettisti / Wagon Landscaping (Mathieu Gontier, François Vade pied)
committente / Comune di Kortrijk (Secret Gardens Kortrijk)
realizzazione / François Vade pied, Mathieu Gontier, Atelier Pré carré - Sylvie Dacosta, Hannifa Benmeziiane
cronologia / 2009
estensione / 500 metri quadrati
costo / 25.000 euro
parole chiave / de-paving, asphalt garden, infiltrazioni botaniche, giardinaggio urbano tattico, festival di giardini
perché è stato scelto / una parte di un parcheggio pubblico viene trasformata in un inaspettato e tenace giardino intermedio, adottando la tecnica del de-paving.
Un intervento a basso costo e realizzato in pochi giorni, che dimostra come l'arte dei giardini urbana low-fi sia in grado di combinare abilmente sguardo estetico, sensibilità ecologica, tecniche dolci e maniere decise

A Kortrijk, in Belgio, in occasione del festival di giardini Secret Garden, ci venne affidata una parcella alberata in un vuoto al margine di un parcheggio. Era ciò che restava del sistema degli antichi fossati della città, riempiti con l'andar del tempo per rispondere alle nuove necessità urbane. Quel vuoto era magnifico: un giardino era già lì.

Il vero problema si trovava a lato della nostra parcella: un parcheggio occupava l'argine e nascondeva il giardino infossato. Così mettemmo in discussione il perimetro dell'intervento e ci ponemmo la sfida di come riciclare quest'angolo di parcheggio, per rendere visibile il giardino sotto l'argine e immaginare un altro futuro per l'antico fossato. Alla base di questo tipo di approccio, ponemmo l'obiettivo di attuare metodi di lavoro potenzialmente sostenibili ed economici: ciò avrebbe permesso di modificare radicalmente gli usi e le qualità del luogo, senza doverne attuare una costosa tabula rasa.

[Park]ing è quindi un progetto sperimentale, basato sul riciclaggio dei materiali, il riuso del suolo esistente, la conservazione di un canale d'acqua per il mantenimento o la messa a dimora delle varietà botaniche da adattare. Il giardino che



-  Ficus typhina
-  Anala etata
-  Catalpa bignonioides
-  Ficus carica
-  Verbena bonariensis / gaura
-  Euphorbia lathyris





abbiamo realizzato ricicla sia la superficie e il suolo del parcheggio, sia la sua forma. Come modulo di riferimento per il suo disegno è stato preso quello di un posto auto, ed è stata riutilizzata la stessa scansione regolare e ripetitiva degli allineamenti degli stalli.

È un intervento solo in apparenza minimale, in cui abbiamo applicato gli strumenti di metodo propri del progetto di paesaggio e in cui si riflette la peculiarità del modo di lavorare che in seguito abbiamo consolidato, e che applichiamo a tutti i nostri lavori. Una peculiarità che consiste nel saper gestire due fasi di solito distinte e anche tenute chiaramente separate nell'ambito delle procedure amministrative del mestiere del paesagista in Francia: la fase di ideazione e quella di costruzione del progetto.

In effetti, possiamo dire che i nostri attrezzi di lavoro quotidiani sono, di volta in volta, matita, computer, pala e sega circolare. In questo tipo di approccio, la mano conserva la sua doppia funzionalità: disegna e costruisce.

Durante tutto il processo progettuale, dalla sua ideazione alla sua realizzazione, la mano mantiene la memoria di tale ambivalenza. Costruisce già mentre disegna e disegna ancora mentre costruisce.

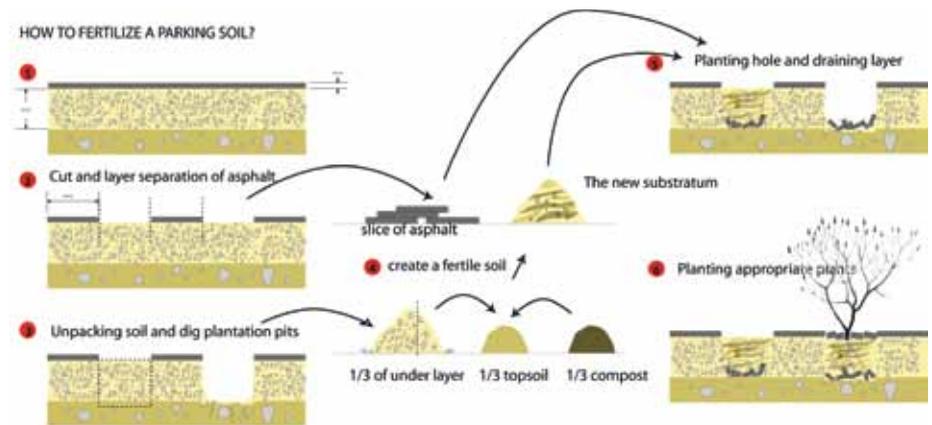
Questa libertà permette di accorciare considerevolmente le fasi di realizzazione del progetto. L'accento è posto nelle fasi "prima del cantiere", sulla comprensione del sito, la formulazione di uno schizzo e di una narrazione progettuale. Lo schizzo è sufficiente per proporre un budget. Permette di definire gli aspetti decisivi delle modalità di realizzazione e delle quantità. Le fasi di descrizione dettagliata del progetto, necessarie ma troppo lunghe, sono tralasciate. L'attenzione al dettaglio può essere trasferita direttamente alla fase di costruzione.

Questa stessa mano è anche la mano del giardiniere. Attua gesti e saperi che sono fonte d'ispirazione e producono risparmio economico. Così possiamo investire l'80% del nostro tempo nel ricreare un suolo vivente, un lavoro invisibile ma fondamentale. In ogni diversa situazione facciamo molta attenzione all'arbusto o all'albero lasciato a se stesso che non chiedono altro che una potatura di incoraggiamento, alla pianta spontanea che costituisce spesso la migliore testimonianza del



successo del nostro intervento. Questo atteggiamento non si pone affatto in contraddizione con il vero piacere dato dall'atto del piantare e da una "fantasia" vegetale fondata sul senso del lussureggiante, dell'esotico e di abbondanza.

Il modo con cui siamo intervenuti nel contesto di Secret Garden racconta di come non ci sia da parte nostra una particolare rivendicazione del valore dell'effimero e del micro-intervento. Al contrario: quando è possibile, lavoriamo su tempi lunghi e grandi spazi. Molti dei nostri progetti hanno carattere plurien-





nale, e possono coprire qualche metro quadrato come decine di ettari. In questo secondo caso, adottiamo le tecniche delle pratiche agricole o forestali, che ci permettono di impiegare al massimo l'energia di ciascuno, per una breve durata del cantiere (mai più di cinque giorni).

Nel nostro lavoro, la mano è anche quella degli altri. I cantieri sono spesso realizzati con l'aiuto di altri professionisti (paesaggisti, architetti, illuminotecnici) o di studenti che intendono sviluppare pratiche analoghe alle nostre. La libertà del disegno iniziale lascia molto spazio all'evoluzione del progetto, nutrito da altri savoir-faire. Per contro, questa flessibilità operativa non significa che il progetto si deforma a seconda dei desideri di ciascuno. La discussione è supportata dal confronto con il progetto disegnato e con le necessità specifiche di cantiere. Il cantiere, tra l'altro, per noi è qualcosa di aperto a tutti coloro che hanno voglia di darci una mano. Accogliamo gli abitanti di quartiere, le associazioni locali. Consideriamo la partecipazione delle persone nella sua manifestazione più concreta. Si tratta di mettere mano alla vanga e di vivere insieme la vita del cantiere, nelle fasi di costruzione e nei momenti di convivialità che implica. Il programma non è al centro delle nostre preoccupazioni, tuttavia vorremmo che i nostri progetti fossero portatori di un'energia propria che fa vivere un luogo; per assecondare questa possibilità, ci affidiamo all'arte e alla scoperta dell'ambiente



vivente. Non essendo né degli artisti né degli ecologi, cerchiamo di lavorare il più spesso possibile con artisti che concepiscono gli spazi come osservatori delle dinamiche viventi e che possono essere adatti a tutti.

Con [Park]ing abbiamo lavorato su un vuoto di margine: i nostri interventi si sviluppano spesso in luoghi al limite della città, negli interstizi in attesa. In effetti, è qui che troviamo gli essenziali ingredienti nutritivi del progetto: disponibilità di spazio, dinamiche vegetali spontanee, usi nascosti, libertà di intervento. Tuttavia, la necessità di aderire al terreno e l'esperienza diretta di un lavoro fatto con le mani, influenzano il nostro approccio al mestiere, che cerchiamo di trasmettere in tutti i nostri progetti.



Jardin Que Dalle!

UN GIARDINO
PIONIERE SU UNA
BANCHINA PORTUALE

strumento / progetto-azione
luogo / Dunkerque, Francia
progettisti / Wagon Landscaping (Mathieu Gontier, François Vade pied), Atelier 710
committente / Comune di Dunkerque, Direction de la culture
realizzazione / François Vade pied, Mathieu Gontier, Atelier 710
cronologia / realizzazione 2011; costruito in due fasi con due cantieri di una settimana ciascuno
estensione / 1.000 metri quadrati
costo / 20.000 euro
parole chiave / de-paving, asphalt garden, progetto eco-responsabile, bassa manutenzione, agopuntura urbana
perché è stato scelto / un intervento deciso e al tempo stesso poetico che ha trasformato in un giardino di piante pioniere una vecchia banchina portuale. Il giardinaggio urbano contemporaneo prevede l'impiego dei martelli pneumatici

Que Dalle! è un giardino roccioso lineare realizzato su una banchina dismessa e abbandonata del vecchio porto industriale Ile Janty a Dunkerque, cittadina dell'estremo nord-est della Francia affacciata sull'Oceano Atlantico. L'intervento si colloca nell'ambito del progetto Jardins-Barges, coordinato per il Comune di Dunkerque dallo stesso Atelier 710, collettivo di artisti e paesaggisti, e finalizzato alla riqualificazione del porto mediante la creazione di otto giardini flottanti.

Wagon Landscaping e Atelier 710 hanno lavorato sull'hardscape per reinventare una parte dell'interfaccia acqua/terra come terreno di riconquista vegetale: «un sol accueillant une nouvelle dynamique végétale», precisano i progettisti.

L'operazione è stata attuata in due fasi di cantiere, di una settimana ciascuna. Ha lavorato un'équipe di cinque persone, supportata del personale dei servizi tecnici per le infrastrutture stradali del Comune di Dunkerque.

Attraverso una decisa azione di de-paving, ampie porzioni di superficie asfaltata e impermeabile sono state trasformate in suolo fertile. L'asfalto è stato inciso, tagliato e frantumato con l'aiuto di martelli demolitori idraulici; i detriti messi da parte e sbriciolati per essere riutilizzati come materiale di composizione dello strato superficiale delle tessere di superficie coltivata. In questo modo, si è potuto gestire il cantiere con criteri eco-responsabili e di risparmio economico: tutti i materiali





delle demolizioni sono stati reimpiegati in situ e non è stato necessario conferire in discarica nessun tipo di scarto.

Il suolo ritrovato e reso nuovamente permeabile, una volta decompattato, è stato arricchito con terriccio vegetale e lavorato insieme a terreno argilloso, così da renderlo capace di trattenere l'acqua.

Come spiegano i paesaggisti, la scelta della componente vegetale è stata orientata dalle caratteristiche del terreno di coltivazione in un contesto così speciale. «La palette botanica è costituita principalmente da piante leguminose, che hanno la capacità di arricchire il terreno, e da arbusti di specie pioniere, adatte a substrati poveri. Abbiamo utilizzato anche piante che hanno una spiccata capacità a diffondersi spontaneamente. Tutte le piantagioni sono state generosamente pacciamate con sassi e detriti della pavimentazione rimossa».

Que Dalle! si allunga in una sequenza di micro-giardini dalla tessitura cangiante e dalle fioriture danzanti, organizzati su una fascia lunga circa 100 metri e larga 10, che si sviluppa parallelamente a una scarpata inerbita, margine di separazione tra lo spazio del porto e un retrostante insediamento residenziale. Un tavolato continuo di legno giallo asseconda in lunghezza il giardino, cambiando spessore, larghezza e forma per offrirsi come percorso lungo cui camminare, piccola terrazza belvedere o panca su cui sedersi.



«Il giardino è a bassa manutenzione e prevede due giorni di intervento all'anno. La prima operazione di manutenzione prevede semplicemente un diserbo in primavera, conservando e rimettendo a dimora le piantine nate spontaneamente. La seconda operazione, da fare in inverno, riguarda la potatura degli arbusti e la ripulitura delle parti aeree delle erbacee».

La lista delle piante comprende leguminose (*Colutea arborescens*, *Caragana arborescens*, *Cercis siliquastrum*, *Cercis canadensis*, *Indigofera heterantha*), erbacee (*Linaria purpurea*, *Centranthus ruber*, *Verbena bonariensis*, *Vibiscum olympicum*, *Gaura* sp., *Lychnis coronaria*) e per il boschetto una associazione mista di *Salix alba*, *Tamaris tetrandra*, *Eleagnus angustifolia*, *Amelanchier lamarckii*, *Buddleia davidii* black knight.

François Vade pied (Wagon Landscaping), *Descrizione del progetto*, 2013

sites.google.com/site/wagonlandscaping2/jardins-parcs-publics/que-dalle

www.atelier710.fr

www.wagon-landscaping.fr

materiale iconografico:
Wagon Landscaping



A nous le parking!

UN EX PARCHEGGIO
PER FARE PROVE
DI SPAZIO PUBBLICO

di Collectif Etc
(traduzione dal francese
di Anna Lambertini)

strumento / workshop didattico di autocostruzione
luogo / Strasburgo, Francia
progettisti / Collectif Etc
committente / INSA Strasbourg
realizzazione / Collectif Etc
cronologia / realizzazione gennaio 2011
estensione / 150 metri quadrati
costo / 2.000 euro per i materiali
parole chiave / autocostruzione, workshop, progetto
performativo, temporaneità, sperimentazione
perché è stato scelto / le azioni collettive temporanee
possono cambiare il destino di un luogo



Nel quadro Plan Campus, lanciato nel 2008 dal governo francese per finanziare progetti di trasformazione di centri universitari e fare emergere 12 poli d'eccellenza a livello internazionale, a Strasburgo viene redatta una serie di studi per ripensare l'organizzazione dell'intero campus universitario.

Nell'ambito di questo processo, l'École publique d'ingénieurs et d'architectes/INSA di Strasburgo, la cui sede è situata in un nodo strategico di connessione tra il campus e il contesto urbano, decide di mettere in discussione l'utilizzo di un suo piazzale asfaltato destinato al parcheggio delle auto. Ci offriamo per guidare la fase di trasformazione d'uso e l'integrazione nel





contesto urbano del parcheggio come nuovo spazio pubblico. Spazio di soglia tra la città e il campus, il luogo è in cerca di un'altra identità. Per un paio di mesi sarà trasformato in un territorio di sperimentazione. Arredi urbani e strutture, immaginati e realizzati insieme agli studenti dell'INSA, serviranno a testare nuovi assetti. Il parcheggio diventerà uno spazio di vita tra la scuola e la strada.

Il nostro progetto prende avvio con il lancio di una call rivolta agli studenti della scuola, che invita a presentare delle idee per realizzare degli arredi urbani. I progetti così raccolti permettono di ideare sette moduli-base. Dopo questa prima fase, gli studenti, sotto la guida iniziale dei membri del nostro collettivo, hanno progettato e costruito 33 differenti moduli-arredo urbano, che sono stati installati uno per uno nell'ex parcheggio, offrendosi per diversi usi: porte per giocare a calcio, tavolo da ping-pong, tavolino con scacchiera, lavagna, differenti tipi di sedute o lettini per sdraiarsi e così via. Un modellino di ogni



modulo viene messo a disposizione per aiutare a immaginare e visualizzare velocemente altre possibilità. Qui non esiste una configurazione definitiva: un semplice carrello porta pallet può cambiare ogni cosa!

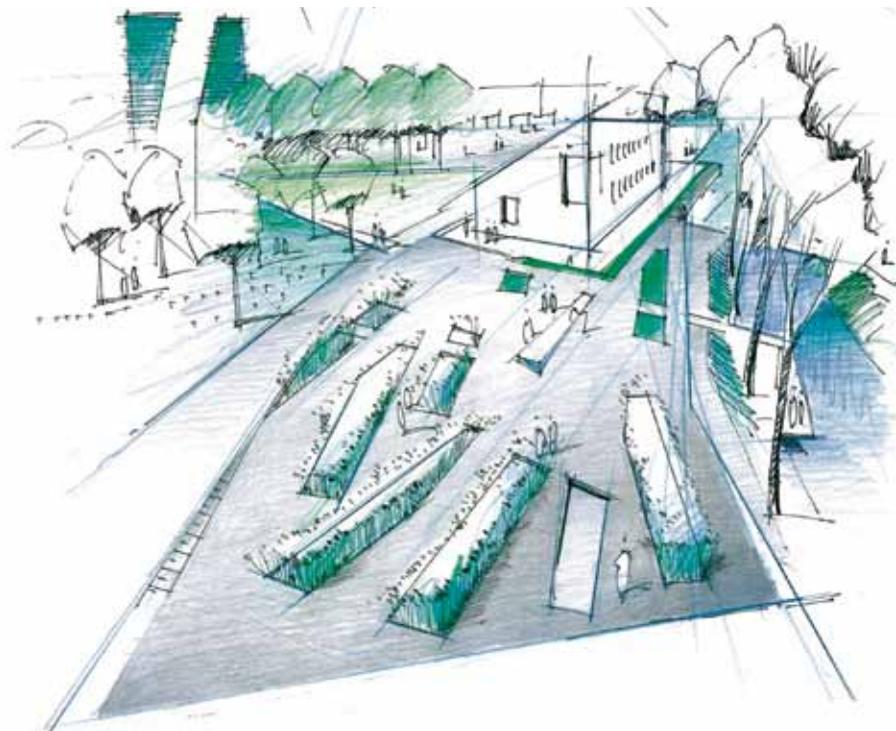
A cosa assomiglierà questo spazio quando il campus sarà rifatto? Ecco qui tutti gli strumenti per provare varie opzioni alla scala reale. Tutto quello che adesso serve agli studenti è di poter continuare a spostare i moduli e fare vivere l'ex parcheggio come luogo di giochi, incontri, scambi, e di sperimentazione.

Il progetto ha riscosso un forte entusiasmo e la scuola ha guadagnato in visibilità, tanto che gli arredi, ideati per rimanere solo un paio di settimane, sono restati *in situ*.

Qualche mese più tardi, siamo tornati per lavorare ancora in questo spazio, dipingendo e piantando alberi. Abbiamo anche asportato una parte di asfalto, un'azione simbolica per dimostrare che questo luogo non sarà mai più un parcheggio.

www.collectifetc.com

materiale iconografico:
Collectif Etc



Parc de Prolin

UN ASPHALT GARDEN
PER APPLICARE
I PRINCIPI
DELL'ECONOMIA
INVENTIVA

di Véronique Faucheur/
atelier le balto

(traduzione dal francese
di Anna Lambertini)

strumento / progetto di parco per committenza privata

luogo / Rehau, Germania

progettisti / atelier le balto

architetto e coordinatore del progetto / Weber Würschinger

committente / società industriale Rehau

cronologia / progettazione 2009-2010; realizzazione 2012

estensione / 6.000 metri quadrati

costo / 300.000 euro

parole chiave / economia inventiva, de-paving, parco comune

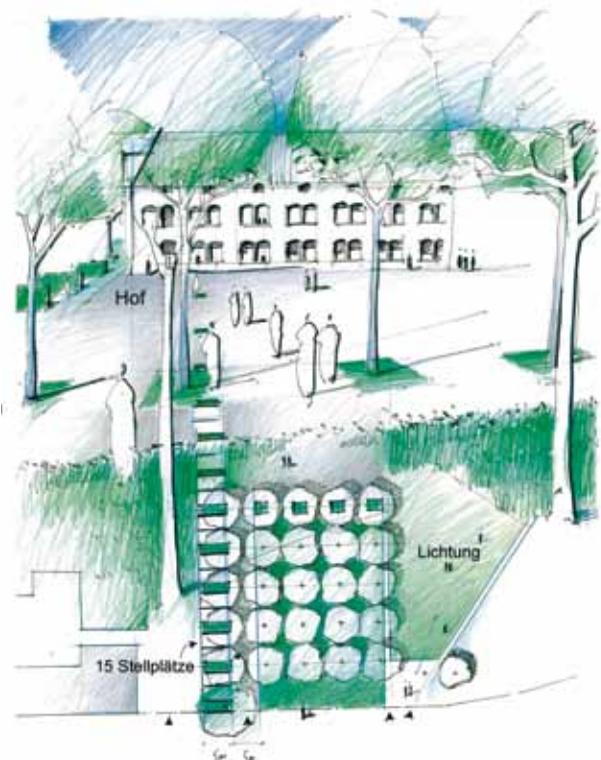
perché è stato scelto / un esercizio inventivo di arte del giardino, che combina senso del luogo, sensibilità progettuale e capacità del fare, per comporre in una sequenza diversificata di spazi, spessori e materiali, un nuovo paesaggio del quotidiano

Il parco di Prolin nasce dalla volontà delle industrie Rehau di offrire ai giovani che frequentano il suo centro di formazione, non solo una sede rinnovata (una vecchia filanda restaurata e ampliata con un intervento contemporaneo), ma anche un contesto di qualità, un luogo dove potersi rilassare prima, durante e dopo le lezioni. Tuttavia, è grazie alla lungimiranza dell'Amministrazione del piccolo comune che si è potuto realizzare un parco, considerato che il progetto ha beneficiato di un considerevole finanziamento da parte dell'ente pubblico locale.

Gli architetti incaricati del restauro del complesso avevano azzardato la proposta di aprire l'edificio verso la città per realizzare un parco: l'idea era stata accolta con entusiasmo dal committente privato e dall'Amministrazione comunale. Il Comune aveva così dato la sua disponibilità a contribuire finanziariamente all'operazione, a condizione che il parco non fosse stato considerato come una pertinenza del centro di formazione, ma come uno spazio a disposizione di tutti gli abitanti di Rehau. Situato al bordo dell'insediamento urbano, il parco avrebbe potuto contribuire a creare una connessione verde tra il centro e la periferia cittadina, attraverso il prolungamento di un percorso pedonale e ciclabile, ancora da realizzare ma già previsto dagli strumenti di pianificazione. Dato che l'edificio si trova in un'area di margine fluviale, il nuovo percorso avrebbe seguito il fiume.

Ci è stato affidato l'incarico di lavorare al parco, grazie alle nostre





competenze e a uno schizzo che presentava a grandi linee una proposta di trasformazione spaziale.

C'erano da considerare, oltre all'architettura di pregio e alla attrattiva del sito (di valore storico e collocato in un bel contesto paesaggistico in prossimità del fiume), un grande parcheggio asfaltato e alcune costruzioni prive di qualità che sarebbero state demolite.

Nel nostro primo schizzo, avevamo preso in considerazione alcuni grandi alberi ai bordi del lotto: degli ontani, dei pioppi e dei salici allineati sul margine fluviale, un vecchio acero con rami alti e contorti sul ciglio della strada, poi un tiglio e due castagni, che dovevano essere stati piantati dal Comune su un triangolo verde tra la strada e il parcheggio. Il resto del lotto era costituito da un ampio spazio in leggera pendenza sia verso il fiume, a sud, che verso la strada a nord e verso la proprietà adiacente, a est. Il pro-

getto interveniva su una composizione di spazi posti in relazione con tre lati dell'edificio, cioè con le facciate anteriore e posteriore della vecchia filanda e con quella del nuovo ampliamento, che veniva a formare una specie di prua.

Mentre si poteva facilmente immaginare che sarebbe stato il caso di riportare terreno fertile sulle superfici liberate degli edifici demoliti, ci sembrava poco sensato fare una tabula rasa del piano asfaltato del parcheggio. Non solo perché quella superficie pavimentata presentava una notevole qualità di esecuzione (brillante con la pioggia, liscia, perfetta per andarci con lo skateboard o i pattini), ma anche perché avremmo potuto risparmiare una parte del budget e utilizzarla per inserire altri elementi, alberi più grandi o più arredi (panchine, tavoli da ping-pong, punto barbecue).

Lo spessore dell'asfalto, di 20 cm, era ideale per effettuare dei tagli senza rischiare di veder sbriciolare i bordi. Abbiamo tagliato delle sagome che ricordano quelle delle barche, le abbiamo riempite di terriccio buono e ci abbiamo piantato dei salici, trasformando così il parcheggio in un giardino d'asfalto. L'atmosfe-





ra li cambia a seconda dell'ora del giorno, del tempo, della luce e del livello di umidità. Quando piove, il giardino asfaltato sembra una grande superficie d'acqua, da cui emergono delle isole piantate con salici e buddleie, gli alberi delle farfalle.

Questo paesaggio si apprezza con particolare piacere dalla scala del nuovo corpo edificato, collocata nella punta di vetro, la sera, al tramonto. I salici ondeggiavano più o meno dolcemente, a seconda del vento. Per descrivere i principi che hanno guidato questo progetto, possiamo riprendere un termine introdotto da Alexandre Chemetoff: economia inventiva. Significa osservare e valutare gli elementi presenti in un luogo prima di decidere cosa farne. L'obiettivo non è realizzare un progetto che costa il meno possibile, ma piuttosto approfittare di quello che esiste in maniera intelligente. Sul sito si trovava un numero consistente di grandi lastre di granito. Erano state sepolte dal tempo. Ne abbiamo ricavato un patchwork, realizzando un luogo intermedio collocato tra il percorso di accesso all'edificio e una mail alberata con i pioppi. I pioppi tremuli (*Populus tremula*), scelti per la musica piacevole che producono le loro foglie



quando sono toccate dalla brezza, sono stati messi a dimora adottando la stessa griglia usata per le pioppete, dove gli alberi sono piantati per la produzione e la vendita del legno. Questa zona del parco evoca la storia industriale del luogo e asseconda le sue caratteristiche naturali, dato che si tratta di un terreno di margine fluviale e i pioppi amano i suoli umidi. La terza parte del parco prolunga e ingrandisce il triangolo alberato tra la strada e il parcheggio. In mezzo alle alberate urbane più vecchie (tigli e castagni), abbiamo piantato dei cespugli fioriti e dei piccoli alberi da frutto.

Un po' frutteto, un po' piantagione ornamentale, questa parte del parco corrisponde al ruolo del sito, spazio di transizione tra città e campagna. In mezzo alle zone abbondantemente piantate abbiamo realizzato dei percorsi stretti che conducono al giardino d'asfalto e lo attraversano. Percorrere interamente il parco consente di passare da un'atmosfera all'altra, lungo la strada e lungo il fiume, tra la città e il centro di formazione. Il parco migliora l'ambiente quotidiano degli studenti e i bordi della città.

materiale iconografico:
atelier le balto, foto
di Philip Winkelmeier,
atelier le balto



Parcheggio dell'Aeroporto Marco Polo

UNA SOGLIA
IN MOVIMENTO

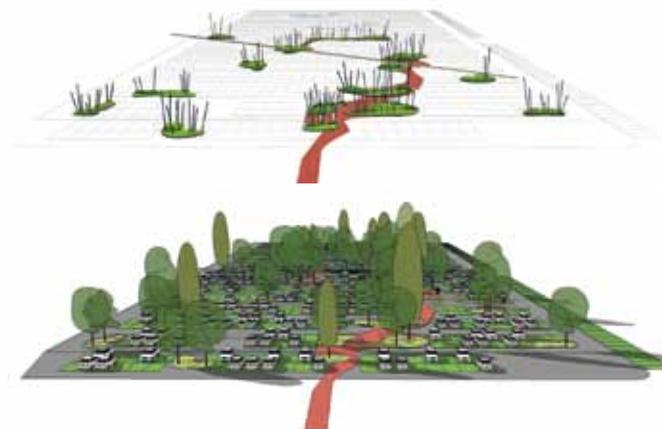
di Michela De Poli

strumento / progetto per committenza privata (ampliamento e riqualifica delle aree di sosta lunga in via Ca' da Mosto, Aeroporto Marco Polo)
luogo / Venezia Mestre, Italia
progettisti / MADE associati (Michela De Poli, Adriano Marangon)
consulenza agronomica / Fabrizio Dal Molin
committente / SAVE SpA, Aeroporto di Venezia Marco Polo
cronologia / progetto e realizzazione 2011
estensione / 1 ettaro circa
costo / 1.200.000 euro
parole chiave / economia inventiva, transizione, strategie temporali
perché è stato scelto / un progetto che riesce a tradurre le condizioni sfavorevoli di un intervento di emergenza in opportunità per configurare un paesaggio intermedio

Una "soglia in movimento", così potremmo definire il progetto per la riqualificazione delle aree di sosta lunga presso l'Aeroporto Marco Polo a Tessera. Un progetto realizzato in condizioni di emergenza, ma la cui emergenza ha tempi e modi instabili. Questo stato incerto è diventato l'elemento organizzatore dei principi compositivi e della struttura distributiva di uno spazio, trasformando il progetto in un percorso strategico che cerca di essere, nel suo svolgersi, sensibile e sostenibile. Sensibile, in quanto capace di interpretare lo "spirito del luogo", e sostenibile come raggiungimento dell'integrazione tra le diverse componenti in gioco: ambientali, strutturali, funzionali, paesaggistiche, economiche, temporali.

L'evoluzione del progetto ha seguito un iter particolare, determinato dalla necessità di trovare uno spazio disponibile per la sosta delle auto dei passeggeri provenienti dall'Aeroporto Canova di Treviso in un'area di pertinenza dell'Aeroporto Marco Polo. Occorre capire dove è possibile collocare circa 1.200 posti auto. Lo stato è di estrema urgenza: la richiesta di ospitare le auto in arrivo dall'Aeroporto di Treviso, chiuso al traffico aereo per un periodo determinato, è immediata. Tra il tempo della richiesta e il tempo di realizzazione ci sono solo sei mesi.

L'area prescelta è costituita da una superficie boscata, densamente alberata con una associazione mista di pioppi bianchi e pioppi neri, cresciuti su terreno irregolare e raggruppati per masse con densità diverse.





Il nostro progetto è partito da qui, dall'osservazione dell'area, dalle sue qualità e dalle sue temporalità diverse.

Un'area con caratteristiche vegetazionali importanti, un alto valore ambientale, una forte riconoscibilità come massa alta vegetata (le alberature superano i 20 metri di altezza), ma che ha un tempo mobile perché, nelle previsioni di riassetto dell'area aeroportuale, sono previsti, in un margine di cinque anni, nuovi cambiamenti per l'ampliamento dell'aeroporto e delle infrastrutture ferroviarie per la mobilità, che imporranno lo smantellamento dell'area appena trasformata in parcheggio.

Da qui la ricerca di un equilibrio tra esigenze contingenti, stato dei luoghi e prospettive future, raggiunto considerando le richieste imprescindibili di insediamento di spazi per la sosta delle auto, il valore del sito dal punto di vista della vegetazione esistente, della sua densità e conformità e quindi del suo valore ambientale, e la volontà di proporre delle operazioni che dal punto di vista della sostenibilità siano coerenti e impongano il minor spreco di "energia" possibile. A questo equilibrio è stato

dato un tempo contenuto nell'arco dei cinque anni previsti per lo smantellamento dell'area, entro il quale si inserisce una fase di passaggio in cui lo spazio diventa parcheggio e l'area boscata si trasforma attraverso una fase di transitorietà: da densità a semidensità a sottrazione.

Seguendo questi principi abbiamo proceduto attraverso una selezione delle masse principali sovrapponendone la posizione con il disegno originario dei parcheggi, sottraendo le piante con problemi strutturali, con malattie in atto e quelle in contrasto con la circolazione di distribuzione agli stalli. Ne è derivata un'organizzazione per masse boscate di grandi alberi. Le masse sono state collegate tra loro attraverso un tratto sinuoso e costituiscono l'ossatura di un nuovo percorso alberato. Il tracciato è stato evidenziato con una colorazione della superficie di calpestio e raccoglie e distribuisce i pedoni ai parcheggi.

L'esito finale è un parcheggio alberato tra i più frequentati dell'aerostazione, qualificato da un ombreggiamento e una presenza vegetale che ne migliorano le condizioni ambientali di vivibilità, generano "un disegno della sosta" (le macchine d'estate cercano le masse alberate per sfruttarne l'ombra lunga), contribuiscono alla visibilità e alla riconoscibilità dell'area anche da lontano (aspetto importante per l'orientamento dei fruitori), agevolano le condizioni di utilizzo del parcheggio e del movimento pedonale (le masse e il percorso guidano le persone e aiutano nella fase di ingresso e uscita pedonale fornendo percorsi riconoscibili) e predispongono l'area alle future mutazioni.



Tommaso Rossi Fioravanti,
*Parcheggio aeroporto
Marco Polo*, «Opere», 31,
X, 2012

www.madeassociati.it

materiale iconografico:
MADE associati





Unpacked garden

GIARDINO SU
PARCHEGGIO CON
TESSERE BOTANICHE
TEMATICHE

strumento / progetto/installazione nell'ambito di un festival di arti urbane
luogo / King's Lynn, Gran Bretagna
progettisti / Wagon Landscaping (Mathieu Gontier, François Vadepiet), Estelle Olivier
committente / King's Lynn City Council (Art, Cities and Landscape Festival)
realizzazione / Studio Basta, Wagon Landscaping, Maxime Carl, Estelle Ollivier
cronologia / realizzazione giugno 2013; temporalità: almeno due anni di durata
estensione / 150 metri quadrati
costo / 15.000 euro circa
parole chiave / de-paving, riciclaggio di suolo urbano, giardino minimo, colonizzazione botanica, festival
perché è stato scelto / ecco come un parcheggio può, con poca spesa, prestarsi a essere reinventato per ospitare un microgiardino urbano da abitare

A King's Lynn, una città portuale fluviale situata nella contea di Norfolk, in Inghilterra, nel 2013 è stato organizzato il festival estivo Art, Cities and Landscape. L'aspetto più interessante di questa manifestazione è che si colloca all'interno di un progetto culturale internazionale più articolato, finanziato con un programma Interreg Iva France (Channel) – England, che vede il Borough Councils di King's Lynn e West Norfolk unito in partenariato con la Maison de la Culture di Amiens.

Obiettivo generale del progetto messo a punto e condiviso dalle due istituzioni, inglese e francese, è di promuovere azioni per rafforzare l'identità locale e la coesione sociale nelle due città, attraverso iniziative culturali integrate, scambi di saperi e conoscenze e la mobilità incrociata tra i due paesi di giovani artisti e progettisti. La realizzazione di due festival di arte e giardini urbani (omologhi e contemporanei) Art, Villes et Paysage/Art, Cities and Landscape ad Amiens e a King's Lynn, rivolti a giovani creativi under 35, ne costituisce pertanto l'applicazione operativa con esiti diretti, tangibili e immediati sulle città e a beneficio degli abitanti.

Come specificato nella documentazione di presentazione del programma generale, il progetto dei festival è stato sviluppato con il consenso e la collaborazione delle popolazioni locali, dato che





tra le finalità prioritarie del programma generale è sottolineata quella di «consentire agli abitanti di recuperare il loro patrimonio e di contribuire al miglioramento del loro ambiente di vita», oltre che di «aumentare l'attrattiva turistica su entrambi i siti».

Attraverso una call, artisti e progettisti di nazionalità francese e inglese sono stati invitati a presentare proposte di opere da realizzare nell'ambito dei due festival, in luoghi prestabiliti e a con budget predefiniti. Tra i progetti inviati, ne sono stati selezionati 6 per King's Lynn (3 di paesaggisti e/o architetti e 3 di artisti) e 10 per Amiens (5 di paesaggisti e/o architetti e 5 di artisti).

In questo quadro si colloca il progetto proposto da Wagon Landscaping insieme a Estelle Olivier, per l'ambito Inner Purfleet, un nodo interstiziale strategico della città storica caratterizzato dalla presenza di un ponte pedonale di collegamento tra un parcheggio affacciato su un vecchio canale e una strada di accesso al centro. Qui il bando di concorso richiedeva la realizzazione di un micro-giardino urbano lineare di circa 120 metri quadrati, sul margine del canale.

Unpacked garden risponde alle richieste del bando con una proposta che, già attraverso il nome, intende rievocare le attività di scambio e commercio che caratterizzarono il passato di King's Lynn come vitale porto fluviale.

«Questi giardini in forma regolare, potranno essere considerati come l'ultimo deposito dimenticato sul bordo di Purfleet. Un po' come se gli ultimi imballi stoccati avessero contenuto dei semi e fossero stati dimenticati qui per secoli. Oggi questi



semi, rimasti nascosti nella terra, hanno cominciato a germi-
nare e a creare dei giardini tematici», spiegano i progettisti.

L'idea di un'attività vegetale nascosta nel suolo della banchina e generata da un possibile giacimento di archeologia botanica è seducente e attiva una finzione narrativa ambigua: chi ci assicura che quegli imballi di terra e semi non siano stati posati davvero sulla banchina, in un qualche remoto passato?

Viene in mente il lavoro dell'artista brasiliana Maria Thereza Alves, *Seeds of Change* avviato nel 2007 e basato su una appassionante ricerca botanica: ritrovare, nei porti di alcune di città europee, le piante non indigene giunte casualmente in seme, nel passato, con le zavorre fatte di pietra, legno, sabbia e mattoni, utilizzate per l'ancoraggio delle navi mercantili. Tra i porti scelti come base per la sua esplorazione, la Alves ha inserito anche quello inglese di Bristol, dove nel 2012 ha realizzato, in collaborazione con la tedesca Gitta Gschwendtner, un giardino flottante nel porto. Riutilizzando una vecchia chiatta, le artiste hanno creato un giardino composto da un mix di piante erbacee presumibilmente migrate in Inghilterra, per via dei semi mischiati nel terreno delle zavorre delle navi, assemblate nel paese di provenienza e poi scaricate a destinazione.

Mentre il giardino flottante delle Alves si muove nelle acque del fiume Avon, l'Unpacked garden resta tenacemente ancorato alla banchina del Purfleet: un intervento minimo che conquista un frammento di spazio pubblico urbano per renderlo abitabile e consegnarlo alla dimensione immaginativa del *dèmesurable*.

www.artcitieslandscape.com/newsevents_news_details.php?id=59

www.visit-amiens.com

www.interreg4a-manche.eu

Wagon Landscaping,
Booklet of Purfleet's Garden, 2013

www.wagon-landscaping.fr

materiale iconografico:
Wagon Landscaping

Incoraggiare nature urbane

«La natura urbana è formata dall'aria,
dal materiale in essa sospeso,
dalla luce e dal calore. Comprende
la forma del suolo su cui la città si
dispone e i minerali incorporati negli
strati geologici sottostanti;
è l'acqua dei fiumi e dei laghi,
dei canali e delle falde; è composta
dagli organismi che vivono insieme
nell'habitat urbano. Ma la natura
urbana è più di una collezione di
elementi individuali come il vento,
le colline, i fiumi e gli alberi.
È la conseguenza di una complessa
interazione fra gli scopi e le
attività molteplici degli esseri umani
e i processi naturali che governano il
movimento dell'aria, l'erosione della
terra, il ciclo idrologico e la nascita
e la morte degli organismi viventi».

Anne Whiston Spirn, 1995



Tafel-Garten

IL GIARDINO CON LA LAVAGNA

di Véronique Faucheur/
atelier le balto

(traduzione dal francese
di Anna Lambertini)

strumento / progetto azione realizzato come parte integrante di una manifestazione di arte del giardino

luogo / Berlino, Germania

progettisti / atelier le balto

committente / atelier le balto, con il sostegno dei Fonds Culturels de la Capitale et Hamburger Bahnhof, Musée d'art contemporain

realizzazione / atelier le balto, con l'aiuto di 15 studenti dell'associazione ELASA

cronologia / progettazione e realizzazione 2005

estensione / 1.000 metri quadrati

costo / 10.000 euro

parole chiave / arte del giardino, sguardo paesaggista, friche, poetica degli interstizi, temporalità

perché è stato scelto / un intervento leggero e poetico per rivelare la bellezza inconsapevole della natura evolutiva di uno spazio urbano dimenticato



Una lavagna dà il nome al giardino. Una lavagna del tutto immaginata. Il disegno, uno schizzo fatto sul posto in un pomeriggio assolato, mostra il grande spazio in tutta la sua lunghezza e una lavagna nera sul fondo, su cui spicca il verde degli alberi che crescono su un cumulo di macerie della Seconda guerra mondiale. Ci troviamo dietro la vecchia stazione ferroviaria che portava i passeggeri da Berlino ad Amburgo, in una sala d'attesa distrutta dai bombardamenti e mai ricostruita. Questo luogo senza tetto circondato da tre muri ha sempre avuto qualcosa di speciale; forse perché è al tempo stesso aperto e chiuso e ci fa sentire in un interno pur essendo in uno spazio esterno. Una passerella contemporanea collocata tra la stazione trasformata in museo e un vecchio magazzino è venuta a richiudere lo spazio. Nel corso della giornata, l'ombra ruota sul terreno. È più o meno larga, in funzione dell'altezza dei muri. È questa ombra molto scura che costituisce il fondo da cui si distacca il fogliame degli alberi. La lavagna che abbiamo inserito è verde. Ospita le poesie, le frasi, le parole, i disegni di quelli che vogliono lasciare qui una traccia del loro passaggio, di quelli che hanno trovato il giardino. Perché bisogna cercarlo.

Woisdergarten? (Dov'è il giardino?) è il titolo della manifestazione entro cui nasce il Tafel-Garten.

L'iniziativa è stata resa possibile grazie a un contributo finanziario del Fond Culturel de la Capitale (Hauptstadtkulturfond) che eravamo riusciti ad ottenere nel 2005 a Berlino, quando





eravamo in cerca di lavoro. Avevamo l'idea che dei giardini avrebbero potuto "rendere bella" la città o, almeno, trasformare quattro spazi urbani abbandonati del quartiere di Mitte. Degli spazi che ci interessavano molto, perché ci intravedevamo delle qualità che una persona non dotata di uno sguardo "informato" necessariamente vede.

In quell'epoca, il quartiere era ancora provvisto di numerosi vuoti urbani, di lotti edificabili situati in mezzo a due fabbricati. Erano vuoti accessibili, ma raramente utilizzati. La vegetazione spontanea ci cresceva tranquillamente: enotere e solidago ritornavano ogni primavera, poi gli ailanti, le betulle, gli olmi che divenivano sempre più grandi, a volte anche un susino selvatico, una robinia, un salice o un acero, per citare le specie presenti nel Tafel-Garten.

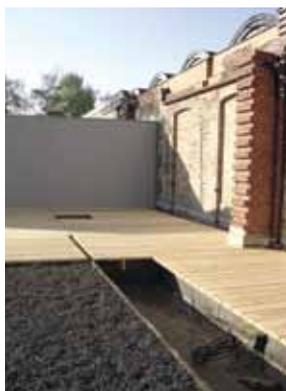
Avevamo un duplice obiettivo.

Per prima cosa, identificare le qualità di tipo spaziale e vegetale ed evidenziarle attraverso una sistemazione in linea di massima molto semplice: aggiungere del nuovo terreno, potare gli alberi, inserire una scala o una piattaforma, creare un percorso e un posto per rilassarsi. I nuovi elementi dovevano dare un senso: un senso geografico, estetico, sociale e forse filosofico. La sistemazione doveva sottolineare un punto di vista, un suono, un colore, un odore, una forma, delle forme, che esistevano già ma erano poco percepibili. Un nostro amico artista ha detto che noi "riveliamo dei mostri, dei mostri amichevoli".

Come seconda cosa, volevamo trasformare lo sguardo degli abitanti e dei visitatori. Erano stati invitati, tramite differenti modalità di informazione (locandine, cartoline postali, annunci nei giornali), a cercare i quattro giardini realizzati, e quindi ad attraversare il quartiere.

Nel corso della passeggiata alla ricerca del giardino, lo sguardo si affilava e permetteva di scoprire altri giardini insieme ad altri luoghi potenziali. Proponevamo, in qualche misura, un'iniziazione allo sguardo del paesaggista.

I quattro giardini realizzati nell'ambito dell'operazione *Woisdergarten*? dovevano rendere bella la città trasformando dei luoghi ma anche lo sguardo dei suoi abitanti, renderli più attenti, più sensibili. La trasformazione di questi luoghi in giardini ci ha permesso di vedere, di capire e di mostrare la ricchezza di *friche*



urbane, in un senso ecologico ed estetico: grandi cieli, piante, terreni permeabili, ombra, frescura.

Tafel in tedesco indica anche la grande tavola delle feste. Il giardino ospita regolarmente piccoli gruppi riuniti per festeggiare un avvenimento attorno a un picnic o a un concerto.

Ad anni di distanza dalla manifestazione, Tafel-Garten è ancora là, accessibile e visitato, mentre il suo contesto si trasforma a gran velocità. Una torre di 30 piani è venuta su lì davanti nell'estate del 2012. Segna l'inizio di un quartiere che si estenderà su circa 10 ettari tra la stazione centrale e il quartiere di Wedding a nord. Le gallerie d'arte che si erano insediate al momento della realizzazione del giardino nei vecchi magazzini stanno poco a poco scomparendo per lasciare il posto agli edifici residenziali.

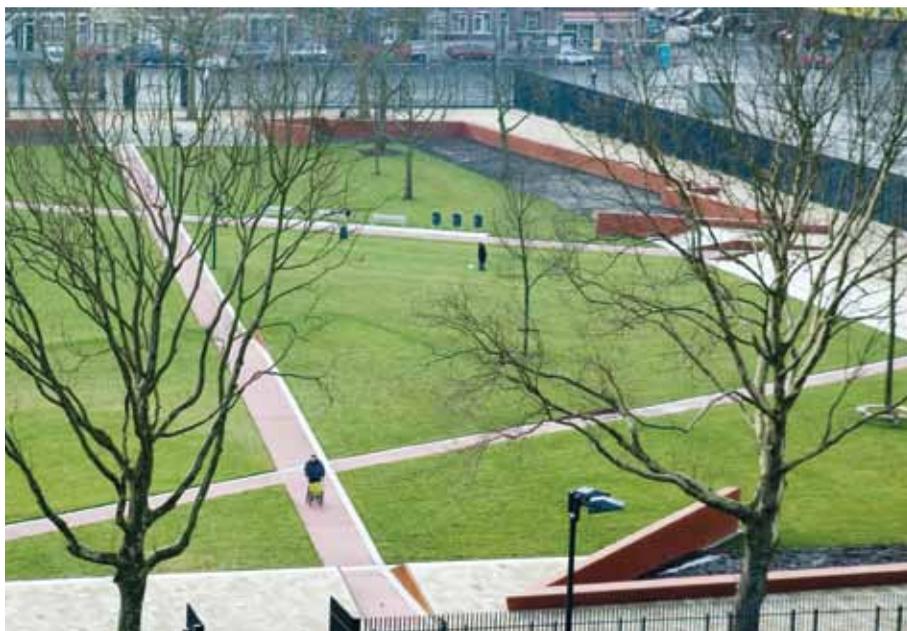
Il Tafel-Garten resta protetto dai suoi muri e i suoi alberi delle macerie continuano a crescere. Rimane un luogo di solitudine e di calma, allo stesso tempo pubblico e intimo.

Il supporto dato dalla Amministrazione comunale a *Woisdergarten* ha dimostrato che l'arte del giardino appartiene a buon diritto alla dimensione culturale. Il secondo aspetto positivo della creazione (a basso costo) dei quattro giardini temporanei sta nel fatto che Berlino ha beneficiato di due giardini che sembra adesso possano essere mantenuti per un periodo più lungo: il giardino della Maison de la Culture del quartiere Mitte e il Tafel-Garten.



www.lebalto.de

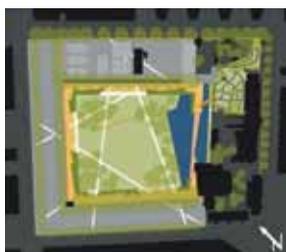
materiale iconografico:
atelier le balto, foto
di Erik-Jan Ouwerkerk,
atelier le balto



Afrikaanderplein

COLTIVARE DIVERSITÀ
CULTURALI IN
UN SUNKEN
GARDEN URBANO

di Tessa Matteini



strumento / progetto di parco pubblico su affidamento diretto di incarico
luogo / Rotterdam, Paesi Bassi
progettisti / OKRA
committente / Comune di Rotterdam
cronologia / progetto 1999-2002 ; realizzazione 2003-2005
estensione / 5,6 ettari
costo / 8,1 milioni di euro
parole chiave / vuoto, condivisione, multiculturalità, usi multipli, sunken garden
premi / Nominato Progetto esemplare nel 2000 dal Ministero olandese per l'housing (VROM) e dalla Fondazione per l'housing sperimentale (SEV); Primo premio al National Dutch Outdoor space Architecture Award (OAP) 2005-2006
perché è stato scelto / una piazza-parco di quartiere riconfigurato con successo in una tessera di paesaggio urbano attraverso un progetto condiviso con gli abitanti

Afrikaanderplein è il principale spazio aperto di Afrikaanderwijk, un distretto di case operaie caratterizzato dalla presenza di comunità etniche di diversa provenienza.

Il quartiere è stato realizzato ai primi del Novecento su progetto di De Jongh: prima del 1914 la piazza era un grande spazio monofunzionale, ma successivamente è stata conquistata dalle necessità e dai desideri degli abitanti, diventando così un luogo identitario e simbolico, con la creazione di un campo da football, dei playground con una piccola piscina per bambini e con l'istituzione del giardino botanico e del centro per il recupero dell'avifauna Vogelklas Karel Schot.

In passato la sistemazione di quest'area ha impegnato diverse generazioni di progettisti e considerevoli risorse economiche, senza che si riuscisse a identificare una soluzione soddisfacente e condivisa con gli abitanti.

La piazza era stata ridisegnata nel 1930, nel 1947, nel 1970 e nel 1985, prima dell'assetto attuale, progettato da OKRA tra il 1999 e il 2002, e realizzato attraverso un processo di condivisione con i residenti delle diverse etnie e i gruppi di interesse, coinvolti fin dalle prime fasi di definizione dell'idea progettuale.



Nei primi anni Novanta OKRA aveva lavorato alla definizione del masterplan degli spazi aperti per la trasformazione del vecchio porto di Rotterdam, il Kop van Zuid, una delle più interessanti operazioni di rigenerazione urbana dell'epoca, su commissione delle autorità cittadine.

Nel 1999 il Feijenoord Urban District (la municipalità che comprende Afrikaanderwijk), già coinvolto attivamente nel ridisegno del sistema portuale lungo la riva sud del Nieuwe Maas, ha commissionato ad OKRA la trasformazione di Afrikaanderplein, con l'obiettivo di farne nuovamente un luogo vissuto e condiviso, rispondente ai bisogni funzionali specifici degli abitanti.

Le strategie proposte dalla municipalità per la riconfigurazione della piazza richiedevano uno spazio ad alta accessibilità, che potesse essere chiuso durante le ore notturne e risultasse completamente visibile per motivi di sicurezza, e un'area verde da poter successivamente mettere a sistema con le altre *stepping stones* urbane esistenti nelle zone a nordest (Parkstad) e ovest (Katendrecht).

Il lungo processo interattivo che ha coinvolto progettisti e residenti ha dato forma a uno spazio inclusivo che si presta a usi multipli, ricco di qualità ambientali ed estetiche, definite con attenzione e ben leggibili a tutte le scale.

Il grande vuoto centrale in forma di *sunken garden* per l'uso libero



è inciso da una serie di linee pavimentate che ne garantiscono la percorribilità anche in caso di pioggia, ed è circondato da una fascia alberata di transizione che media la relazione con il circostante e caotico paesaggio urbano.

I filari di platani, in parte eredità delle precedenti sistemazioni (la sostenibilità ha guidato anche le scelte vegetali) ombreggiano su tre lati gli impianti sportivi, le fasce delle passeggiate e l'area del mercato, trasferito qui sin dagli anni Sessanta.

Il quarto lato della piazza, orientato a ovest, ospita una zona più tranquilla con la moschea, la voliera e il giardino botanico ed è separato dal resto del parco attraverso una grande vasca d'acqua con un unico passaggio sospeso, che limita l'accessibilità alla quiete di questa isola riservata agli usi religiosi e scientifici. L'elevata qualità progettuale dei dettagli esecutivi, caratteristica dello studio di Utrecht, è visibile in particolare nel gioco dei livelli che articolano il *sunken garden*, ottenuto con minime variazioni di quote e di materiali, e nella realizzazione della cancellata che circonda il parco, che consente sia la chiusura notturna per motivi di sicurezza, sia un'apertura quasi completa dello spazio verso la città nelle ore diurne.

www.okra.nl/project.php?project_id=29

www.architectureguide.nl/project/list_projects_of_architect/arc_id/373/prj_id/1947

www.landezine.com/index.php/2010/05/afrikaanderplein

materiale iconografico:
Ben Ter Mull, OKRA



Parque botanico

HORTUS AMOENUS
URBANO PER UNA
CITTÀ IN MOVIMENTO

strumento / progetto di parco pubblico su affidamento diretto di incarico
luogo / Salou, Spagna
progettisti / B' Jordi Bellmunt i Agata Buscemi Arquitectes
team di progetto / Agata Buscemi, Jordi Bellmunt; collaboratori M. Colominas, GIPROC, LERSO
committente / Comune di Salou
cronologia / realizzazione 2009
estensione / 1,7 ettari
costo / 3 milioni di euro
parole chiave / giardino tematico mediterraneo, collezioni botaniche, modello inventivo, trasformazione urbana
perché è stato scelto / il Parque Botanico di Salou propone una rielaborazione inventiva di dispositivi paesaggistici tradizionali, rimodulando i contenuti propri di un giardino botanico tematico in una versione urbana, completamente accessibile e aperta a una frequentazione pubblica non filtrata

Secondo la definizione data dal Botanic Gardens Conservation International (BGCI), autorevole organizzazione scientifica, il giardino botanico è un luogo istituito per finalità di ricerca, conservazione, esposizione ed educazione, che raccoglie collezioni documentate di piante viventi.

Per sottolineare l'importante ruolo (scientifico, culturale e sociale) giocato dal giardino botanico nelle diverse epoche e per dare un'idea della sua diffusione e della sua conseguente diversificazione tipologica, nell'Action Plan for Botanic Gardens in the European Union, la BGCI ne individua e descrive ben 11 classi. La rinnovata attenzione posta sulle potenzialità del giardino botanico come spazio pubblico e la sua reinvenzione come progetto di paesaggio contemporaneo, tuttavia, hanno portato negli ultimi anni a un ulteriore ampliamento della casistica legata ai modelli storicamente consolidati, attraverso la rilettura delle sue tradizionali finalità istitutive e quindi delle sue forme di organizzazione spaziale, dei materiali costitutivi e delle possibili alternative di gestione e fruizione.

Alcuni interventi realizzati negli ultimi decenni in Europa (pen-



siamo al Nuovo Giardino Botanico di Barcellona, aperto nel 1995 e dedicato alle collezioni di piante del Mediterraneo e al Giardino Botanico urbano di Bordeaux, inaugurato nel 2002 e organizzato in riferimento a criteri etno-botanici) hanno dimostrato in particolare come le finalità didattiche, scientifiche e di conservazione, se rimodulate, possano essere abilmente combinate con i temi della rigenerazione di territori urbani degradati, della dotazione di nuovi spazi aperti pubblici di uso quotidiano e della costruzione di luoghi di vita collettiva.

È questo anche il caso del progetto del Giardino botanico ideato dallo studio spagnolo B' Jordi Bellmunt i Agata Buscemi Arquitectes per Salou, città catalana nei pressi di Tarragona, che a partire dagli anni Sessanta, grazie alla sua felice localizzazione costiera marina, si è connotata come vitale polo turistico stagionale. Il progetto risponde alle richieste dell'Amministrazione comunale intenzionata a realizzare, nel quadro di un significativo intervento di espansione urbana, un sistema diversificato di spazi aperti di accesso alla città, sia ridisegnando i vuoti di margine della nuova rete stradale sia consolidando ambiti esistenti, con l'obiettivo di ridefinire l'immagine stessa di Salou quale nuovo centro attrattivo per un turismo non di tipo esclusivamente



balneare. In un nodo strategico del sistema, in corrispondenza di una delle principali "porte urbane", si decide di inserire uno spazio verde dalle caratteristiche speciali: un giardino botanico con funzione di parco urbano.

Il lotto individuato, un territorio di scarto, dalla forma triangolare definita dal sistema infrastrutturale e dalla topografia depressa, di complessivi 2,5 ettari, si configura idealmente come un cuneo inserito tra il tessuto costruito e il passaggio agricolo. Come precisa Jordi Bellmunt y Chiva, la scelta del disegno di progetto trae ispirazione, per «questo luogo dimenticato e pieno di rifiuti di cantiere e industriali», dalla maglia di organizzazione dei campi, ma anche dall'immagine di un'oasi verde racchiusa da «muri, recinti e percorsi labirintici».

A partire da queste intuizioni, il giardino botanico urbano viene modellato strutturando il lotto attraverso un sistema di terrazze che, componendo un mosaico eterogeneo di tessere qua-





drangolari cinte da muri in pietra, permettono di organizzare i diversi ambiti di fruizione e la disposizione delle collezioni botaniche, scelte in riferimento al tema mediterraneo. In particolare spicca una collezione di palme: specie indigene sono state poste a dimora insieme ad altre provenienti da varie regioni del pianeta omoclimatiche del Mediterraneo, come la *Trithinax campestris* proveniente dall'Argentina, la *Livistona chinensis*, originaria del Giappone e di Taiwan, o la cilena *Jubaea chilensis*. Sono stati così definiti i percorsi didattici e conoscitivi. Particolare attenzione progettuale è stata posta nella realizzazione del sistema idraulico, a circuito chiuso, che sfrutta abilmente le differenze altimetriche per inserire un deposito nella parte bassa e vari canali di distribuzione. Come nella tradizione del giardino storico arabo-ispánico, il sistema delle acque funziona al contempo come dispositivo tecnico, essenziale per la vita e la cura delle collezioni, e come dispositivo estetico e di produzione di benessere.



«La presenza dell'acqua e l'effetto sonoro che genera riducono la sensazione di calore nelle afose giornate estive; l'acqua in movimento accompagna il visitatore nel suo viaggio tematico, apparendo e scomparendo parallelamente ai sentieri, segnalando differenti punti di interesse», racconta Bellmunt. Articolato al suo interno attraverso la sequenza di recinti e di stanze verdi, il Giardino Botanico di Salou per contro si connette alla città senza mura o elementi di delimitazione, offrendosi come un vuoto poroso e permeabile. In questo senso, la sua particolare natura ibrida di giardino urbano tematico, ideato per essere tanto riserva di biodiversità vegetale quanto spazio estetico e habitat poetico, operando un facile gioco di parole e di innesti semantici, ne suggerisce la definizione come di un contemporaneo, inconsueto *Hortus amoenus*.

Jordi Bellmunt y Chiva,
*Un'oasi verde in una città
in trasformazione*, in
NIP12, www.nipmagazine.it/magazine

materiale iconografico:
B' Jordi Bellmunt i Agata
Buscemi Arquitectes



Il margine meridionale del Zuidwestkwadrant di Amsterdam è definito da un corso d'acqua che drenava un'area di estrazione della torba situata nella zona occidentale della città, scorrendo lungo un percorso curvilineo, che procedeva dal villaggio di Sloten in direzione del centro per arrivare fino al mare aperto. Cornelius van Eesteren, l'autore del grande Piano di espansione degli anni Trenta preferiva le linee diritte e i margini disegnati in modo netto. Dopo 75 anni, tuttavia, il pensiero si è evoluto. Oggi abbiamo l'urgenza di mettere in connessione ciò che rimane delle zone umide incluse nelle aree di sviluppo urbano. Nel centro di Amsterdam West c'è un lago profondo cento piedi (circa 30,5 metri) chiamato Sloterpolder. Questo profondissimo *polder*, bonificato dopo avere esaurito tutte le sue riserve di torba, si rivelò essere una miniera d'oro ai tempi del grande Piano di espansione. Il suo fondo infatti conteneva sabbia. Quel materiale prezioso per il popolo olandese venne usato per creare la base di quelle che sarebbero diventate le nuove "città giardino" di Amsterdam. Verso sud è presente un lago più recente, il Nieuwe Meer. In realtà non è propriamente nuovo: si tratta del residuo di un'altra area umida, sfruttata in modo intensivo dagli olandesi per

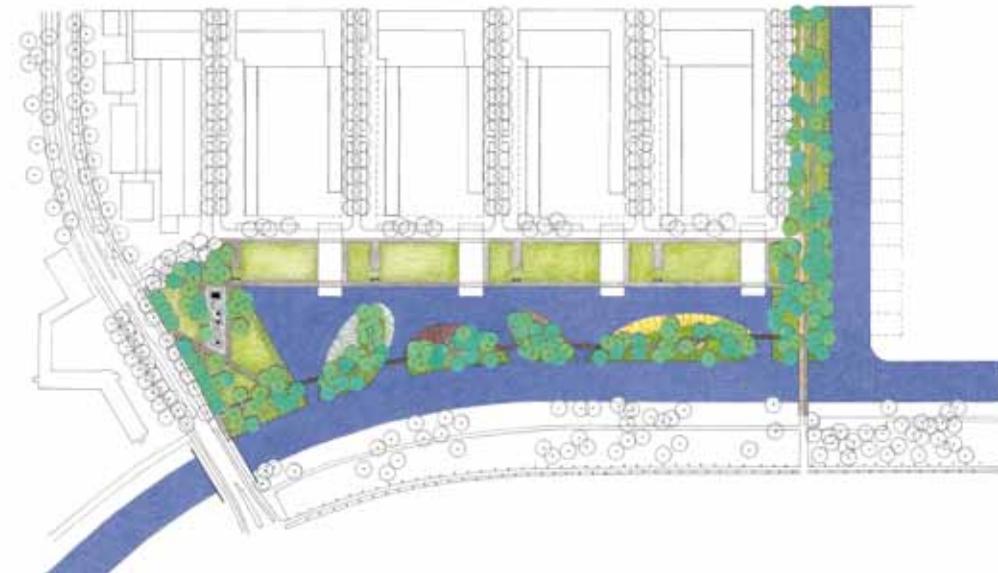


Water Park Osdorp

QUATTRO ISOLE PER UN NUOVO PARCO D'ACQUE

di Michael van Gessel
(traduzione dall'inglese
e adattamento testi
di Tessa Matteini)

strumento / progetto di paesaggio su affidamento diretto di incarico pubblico
luogo / Amsterdam, Paesi Bassi
progettista / Michael van Gessel in collaborazione con Tauw BV Engineering
committente / City of Amsterdam, Borough Osdorp
estensione / 6,25 ettari
cronologia / progettazione 2005-2006; realizzazione 2010-2011
costi / 3,5 milioni di euro
parole chiave / stepping stone, connessione, isole, interfaccia
premi / Golden Amsterdam Architectural Prize (Golden AAP) per i blocchi di housing inclusi gli spazi aperti
perché è stato scelto / un raffinato intervento di progettazione paesaggistica urbana per disegnare un margine d'acqua come oasi ecologica





ricavarne torba, la benzina che supportava la nostra economia nel XVII secolo. La creazione del Waterpark ha come obiettivo primario la connessione di questi due corpi d'acqua inclusi nel tessuto urbano, costituendo, a metà strada tra i due laghi, un'oasi ecologica (*stepping stone*) che preservi e supporti la vita, al di sopra e al di sotto dell'acqua.

Ecco come è stato realizzato:

Isole. Tagliando la banchina esistente in cinque punti e dragando l'area retrostante, sono state create quattro isole caratterizzate da quattro condizioni ambientali differenziate. Avventura, pic-nic, relax e meditazione sono i temi guida. La disposizione degli alberi esistenti da mantenere ha determinato l'ampiezza e il contorno delle nuove isole.

Margini e connessioni. Robuste palancolate in acciaio disegnano il limite delle isole, evidenziandone la forma. L'acciaio Cor-ten divide la terra dall'acqua: questo particolare tipo di metallo invecchia con un piacevole aspetto rugginoso, che mantiene, qualunque cosa accada. I cinque ponti che connettono le isole hanno una conformazione orizzontale che accentua il carattere allungato del nuovo arcipelago. Il *deck* funziona



come una trave reticolare appesa ed è realizzato con travetti in legno integrati in un'armatura di acciaio leggermente sporgente che impedisce di scivolare nei giorni piovosi.

Spiagge. La spiaggia di ciascuna isola è realizzata con un materiale differente: pietre grigie di origine glaciale, rocce vulcaniche, grandi lastre di ardesia e sabbia. Gli elementi che li compongono sono di dimensioni deliberatamente grandi per prevenire vandalismi e la sabbia è a grana grossa per evitare spostamenti ed accumuli del materiale con il vento.

Playground. È disegnato come una fortezza, con quattro trampolini sulla cima. Per i ragazzi tra i sei ed i quattordici anni costituisce un luogo segreto, un mondo privato dove ritirarsi al riparo degli sguardi esterni.

Arredi. Grandi elementi orizzontali in calcestruzzo dalle forme organiche e dalla superficie levigata, preferite a sedute più ricercate, permettono alle persone che frequentano il parco di sedersi, sdraiarsi, rilassarsi o fare un pic-nic all'aperto.

Alberature. La struttura vegetale esistente è stata incrementata con la piantagione di un numero consistente di nuove alberature. Sulle isole, il carattere generale potrà essere eventualmente consolidato attraverso l'uso di salici piangenti, integrati con un repertorio di alberi di uso frequente nei parchi, come liri dendri, acacie, noci del Caucaso, e specie di dimensioni più ridotte, ma ricche di fioriture, come *Magnolia*, *Cornus* e *Catalpa*.

Michael van Gessel, *Monográficos del paisaje/landscape monographs, Paisajismo, Obras/ Works 1976-2011*, Asflor ediciones, Sitges Barcelona 2011

Christian Bertram, Erik De Jong, *Invisible work Michael van Gessel landscape architect*, (edited by) Nai publishing, Rotterdam 2008

www.michaelvangessel.com

materiale iconografico:
Emilio Troncoso Larrain,
Michael van Gessel



Hyllie Plaza

FAR CRESCERE UN BOSCO DI FAGGI A MALMÖ

di Thorbjörn Andersson
(breve introduzione
e traduzione dall'inglese
di Tessa Matteini)

strumento / progetto di paesaggio su incarico pubblico per vincita di concorso di progettazione
luogo / Malmö, Svezia
progettisti / Sweco Architects AB, Thorbjörn Andersson (paesaggista)
team di progettazione / PeGe Hillinge, Johan Krikström, Marianne Randers, Andreas Johansson, Niklas Ödmann (consulente per l'illuminazione)
cronologia / progettazione e realizzazione 2009-2010; inaugurazione 2011
estensione / 14.000 metri quadrati
costo / 10 milioni di euro
parole chiave / faggio, bosco urbano, naturalità programmata, cielo digitale
perché è stato scelto / la costruzione di una nuova piazza come occasione per inventare un bosco urbano

Lo sviluppo di Hyllie, il nuovo distretto urbano a sudovest di Malmö, è stato programmato tra il 2008 e il 2014, in corrispondenza della realizzazione di uno dei due nodi di accesso al City Tunnel, l'infrastruttura ferroviaria che collega la stazione centrale della città con l'Øresund bridge (e di qui con Copenhagen e l'aeroporto di Kastrup). La piazza davanti alla nuova stazione di Hyllie, che accoglie l'ingresso alla fermata del tunnel sotterraneo, è uno dei primi interventi del sistema di spazi aperti ad essere stato pianificato e realizzato, grazie ad un concorso bandito nel 2008 e vinto da Sweco, con un progetto del paesaggista Thorbjörn Andersson. (T. M.)



Nessun albero come il faggio è così specificamente caratteristico della Scania, la provincia all'estremo meridione della Svezia, e nessun'altra specie ha sviluppato un'associazione identitaria altrettanto forte con la sua regione di provenienza. La struttura orizzontale dei rami che supporta la chioma del faggio combinata con l'altrettanto orizzontale orientamento delle foglie, produce una qualità che è quasi architettonica. Il tronco, con la corteccia argentea chiara e liscia, ricorda in qualche modo la zampa di un elefante.





Quando la luce filtra attraverso la chioma di un faggio, le foglie sembrano trasparenti, con tonalità delicate che suggeriscono una sensazione di freschezza. Col progredire del tempo, nel corso dell'anno, le foglie diventano spesse e coriacee, contribuendo a formare un contrasto netto tra le aree di luce e d'ombra ai piedi dell'albero.

Il concorso per la sistemazione della nuova piazza del distretto Hyllie a Malmö è stato vinto con un progetto identificato proprio dal motto *Fagus*, il nome scientifico del genere a cui appartiene il faggio. L'idea centrale della proposta era quella di creare una foresta di faggi sulla piazza, o disegnare una piazza in forma di foresta di faggi. Il fatto che si trattasse di una specie così caratterizzante della regione avrebbe conferito una identità riconoscibile a un luogo ancora privo di una sua specifica personalità. Il faggio sarebbe diventato l'immagine iconica della nuova piazza.

Più tardi avremmo imparato che l'intuizione originale del progetto era tanto straordinaria quanto poco informata: il faggio non riesce a crescere nelle condizioni offerte dal sito che ave-



vamo a disposizione e avrebbe richiesto un supporto specifico e specializzato.

In natura la crescita del faggio dipende dalla disponibilità di terreno libero che consente alle sue radici uno scambio attivo di ossigeno e ossido di carbonio. Ha bisogno di *humus* in continuo rinnovamento e trae vantaggio dai residui organici che cadono al suolo, tipici dell'ambiente forestale. È molto sensibile alla mancanza di acqua. Malgrado tutte queste difficoltà realizzative, il motto del concorso era ormai stato definito e, arrivati a questa fase, gli obiettivi della proposta progettuale non erano più negoziabili.

Ebbe allora inizio una fase di intensa ricerca scientifica che richiese il supporto multidisciplinare di numerosi esperti: era necessario trovare una soluzione ad alta tecnologia che potesse assicurare la sopravvivenza del bosco dei faggi di Hyllie. In primo luogo è stato realizzato un gigantesco letto di piantagione, pari alla dimensione della piazza soprastante. La cavità è stata riempita per uno spessore di 80 cm da elementi lapidei (di dimensioni pari a un pallone da calcio) in modo da



formare un suolo strutturale, composto per il 60% da vuoti. Il volume di base, integrato con terriccio e abbondantemente irrigato, è stato successivamente coperto con una pavimentazione in granito svedese ad alta densità (in totale 12.000 metri quadrati). Ciascuna lastra misura 2 metri per 1 metro e 12 cm di spessore, è rifinita a sega sui lati e a taglio termico alle due estremità ed è posata con i giunti ben visibili.

Sulla superficie in granito sono state incise dodici fasce parallele, ciascuna delle quali è stata piantata con due, tre o quattro esemplari di faggio. All'interno di ciascuna fascia il terreno di piantagione è stato arricchito con pomice e *mycorrhiza*: la pomice è cenere vulcanica pietrificata con una significativa capacità di trattenere l'umidità; la *mycorrhiza* è una miscela costituita da funghi che agisce sulle radici della pianta migliorando il ricambio delle sostanze nutritive attraverso il processo della simbiosi.

Le piante di faggio sono ventotto e hanno tutte trenta anni di età. Sono state acquistate in un vivaio a nord di Berlino, zollate in sito e trasportate a Malmö con il pane di terra congelato.



Un punto blu sul tronco documentava l'orientamento dell'albero nel vivaio, informazione vitale per il successo della sua ripiantagione in Svezia. Un sensore all'interno della corteccia di ciascuno degli alberi registra in tempo reale il trasporto di linfa attraverso i tessuti cellulari. Più che il prodotto di una foresta naturale, i faggi di Malmö possono essere considerati come dei veri e propri "neonati allevati in una incubatrice".

Il posizionamento delle alberature forma una serie di *radure* all'interno della piazza che ospitano diverse tipologie di sedute, alloggiato su superfici pavimentate di blocchi di legno. Undici "alberi" metallici, ciascuno alto 16 metri, definiscono i bordi della piazza: tra questi elementi verticali si estende una trama di 1800 metri di cavi di acciaio, disposti in un intreccio che ricorda la tela di un ragno. I cavi supportano un sistema di 2800 diodi led programmati secondo quattro scenari stagionali che, con il buio, creano un cielo digitale.

La piazza è stata inaugurata nel giugno 2010 e il primo relatore è stato il direttore del parco di Malmö, incoronato da una ghirlanda di foglie di faggio.

[www.sweco.se/
sv/Sweden/Temp/
Verksamhet/Arkitektur/
Landskapsarkitektur/
Hyllie-torg](http://www.sweco.se/sv/Sweden/Temp/Verksamhet/Arkitektur/Landskapsarkitektur/Hyllie-torg)

thorbjorn-andersson.com

[thorbjorn-andersson.com/
downloads/Hyllie.pdf](http://thorbjorn-andersson.com/downloads/Hyllie.pdf)

materiale iconografico:
Thorbjörn Andersson



Il parco di Catene

FORME DELL'ACQUA
E PROGETTO DI UN
PARCO DI MARGINE

di Paolo Cecon,
Laura Zampieri

strumento / progetto di parco pubblico diretto per affidamento di incarico

luogo / Venezia, Italia

progettisti / CZstudio associati (Paolo Cecon, Laura Zampieri)

committente / Municipalità di Marghera, Comune di Venezia

cronologia / 2002-2010

estensione / 8 ettari circa

perché è stato scelto / perché racconta di un frammento di paesaggio agricolo post-produttivo riconvertito in un giovane bosco-parco di margine, in un contesto urbano in trasformazione

Il parco di Catene, dopo quasi trent'anni di attesa, definisce l'uso pubblico di un frammento agricolo di circa 8 ettari, assolvendo a un programma funzionale concordato in incontri partecipati con le rappresentanze del quartiere e le associazioni territoriali. Il parco giace in un ambito, intercluso tra la viabilità tangenziale di Mestre e zone residenziali a bassa densità, prolungamento della città-giardino di Marghera, che evidenzia le caratteristiche dello sviluppo postbellico delle zone dell'*interland* veneziano: scarsa qualità edilizia, assenza di centralità e servizi, forma urbana fortemente condizionata dalle grandi infrastrutture territoriali e una totale assenza di parchi e spazi pubblici. L'area ha uno sviluppo nord-sud di circa 400 metri e una larghezza quasi costante di circa 200. Il terreno, in parte coltivato e in parte a riposo, era contraddistinto dalle diverse "baulature" dei suoli agricoli, da un sistema nord-sud di canali di scolo e da "capifossi" per lo smaltimento delle acque meteoriche, dove nel tempo si sono sviluppate interessanti associazioni vegetali con specie ad alto fusto.

Il progetto ha preso avvio da tale matrice agricola per trovare le ragioni del nuovo disegno di suolo nella filigrana dei tracciati idraulici, così come nella disponibilità di terreno derivante dalla realizzazione dei nuovi insediamenti residenziali d'iniziativa privata, di cui il parco costituisce la parte di cessione pubblica. La conversione dell'area e degli elementi del precedente paesaggio agricolo in parco urbano è stata realizzata a partire dal sistema delle acque, rispondendo anche alle esigenze dettate dall'emergenza idraulica, che interessa l'intero territorio veneziano a seguito degli eventi alluvionali del 2007 e ha comportato l'applicazione del principio dell'invarianza idraulica a tutti gli interventi che prevedono una riduzione di permeabilità dei suoli.

La scelta di preservare per quanto possibile il sistema idraulico, ha determinato le azioni principali del progetto. Al contempo, il mantenimento dei fossati agricoli e dei corrispondenti impianti vegetali, la conservazione di circa 6.000 metri quadrati di prati umidi (costitutivi di un esempio ormai raro di ambito eco-tonale in aree antropizzate) e il riutilizzo dei terreni di scavo per la costruzione dei nuovi terrapieni del parco hanno fissato il palinsesto dell'organizzazione successiva del proget-





to e i presupposti per la sua realizzazione a budget contenuto. Il patrimonio vegetale esistente è stato conseguentemente assunto come “risorsa incrementale”, in aggiunta all’impianto di circa 250 nuove alberature (tra cui frassini, pioppi bianchi, olmi, ciliegi, querce, bagolari e arbusteti di viburno, che con le loro fioriture bianche contribuiscono a marcare significativamente l’assetto figurativo del parco) e alla realizzazione di circa quattro ettari di nuovi prati con caratteristiche differenti: radure centrali disponibili per alte frequentazioni e prati stabili a basso costo manutentivo sui terrapieni.

La circolazione pubblica è assicurata da superfici pedonali e carrabili realizzate in calcestruzzo fibrorinforzato e in terra stabilizzata. Su di esse s’innestano altre percorrenze costituite da superfici in ghiaia che, ricalcando il tracciato delle preesistenti canalizzazioni, sono parte integrante del sistema di drenaggio delle acque meteoriche, captate, a loro volta, da una sottostante rete di tubi microforati.

Lo smaltimento delle acque piovane è gestito all’interno dell’area: in parte vengono stoccate in una cisterna interrata per il successivo riutilizzo ai fini dell’irrigazione del parco stesso, mentre l’esubero è fatto confluire nelle esistenti aree umide e nei nuovi bacini di micro-laminazione realizzati nelle zone a sud est del parco e che sono in grado di contenere un volume complessivo di circa 2.300 metri cubi d’acqua.

L’intera superficie del parco è scomposta in una teoria di subaree, alcune visivamente collegate e altre separate dalle alberature esistenti che, in particolare nella zona a ridosso della tangenziale, sono evolute spontaneamente a definire una serie di stanze dal periplo vegetale.

Verso nord, la dominanza della dimensione longitudinale del parco è marcata dalla disposizione degli elementi del progetto, immaginati come una composizione di linee che rafforzano tale carattere, fino a giungere al muro in pietra posto all’ingresso del parco, che ne lascia solo intuire la presenza dall’accesso di via Trieste.

Traguardando da ovest verso est si intercetta una sequenza di spazi, misurati dai terrapieni e dalle piantagioni lineari di *Prunus avium* e *Prunus padus*, che volgono al sistema più esteso dei campi da gioco e della radura centrale, per poi trovare



nuove compressioni dove i terrapieni longitudinali isolano le parti laterali del parco, più vicine agli insediamenti residenziali. Lunghi muri-panca inclinati e realizzati in calcestruzzo mediano i rapporti tra le aree pubbliche e private, impedendone l’introspezione.

In allineamento con i filari di ciliegi si dispone una lunga piattaforma in calcestruzzo che ospita i campi sportivi. Sviluppandosi da via Trieste, la piattaforma raggiunge con una lenta salita la terrazza posta a copertura del padiglione di calcestruzzo a vista, che ospita gli spazi destinati al bar, i locali tecnici e di servizio, e gli spogliatoi per gli utenti dei campi sportivi.

www.czstudio.com

materiale iconografico:
CZstudio



Park am Gleisdreieck

INTEGRARE LA NATURA
EVOLUTIVA NELLA
DIMENSIONE URBANA

di Laura Veronese

strumento / progetto di parco su affidamento di incarico per vincita di concorso di progettazione
luogo / Berlino, Germania
progettisti / Atelier LOIDL Landschaftsarchitekten
committente / Land Berlin, rappresentato da Grün Berlin Stiftung
cronologia / concorso di progettazione 2006; realizzazione 2007-2013 (inaugurazione Ostpark 2011; inaugurazione Westpark 2013)
estensione / circa 36 ettari complessivi
costo / circa 12.000.000 euro
parole chiave / archeologia urbana, paesaggio post-ferroviario, nodo ecologico, biodiversità urbana, parco-connettivo
perché è stato scelto / un ambizioso intervento di riconfigurazione di un paesaggio archeologico post-ferroviario in un grande parco urbano connettivo, con funzione ecologica strategica

Il parco del Gleisdreieck a Berlino corrisponde non solo all'ambizioso tentativo di rendere permeabile e attraversabile una delle ultime vaste aree libere nel cuore della città, ma anche di preservare e includere la natura evolutiva sviluppatasi al suo interno in anni di abbandono. In questo senso, la conversione in parco di quest'area ha un ruolo chiave nel sistema degli spazi aperti di Berlino: la sua realizzazione determina infatti il completamento del corridoio ecologico nord-sud.

Le *Bahnbrache*, ovvero le vaste zone infrastrutturali abbandonate, hanno fortemente connotato il paesaggio di Berlino, contribuendo a definire le immagini identificative della città stessa e ponendosi come presupposto su cui basare riflessioni per produrre spazi aperti pubblici per la città contemporanea.

Il Gleisdreieck, in particolare, è stato più volte oggetto di narrazioni letterarie e cinematografiche: basti ricordare la scena del film *Der Himmel über Berlin (Il cielo sopra Berlino)* in cui si racconta dell'affannosa ricerca di Potsdamer Platz, collocata sulla soglia di una terra di nessuno, il Gleisdreieck appunto.

La storia di questa porzione di territorio urbano è strettamente connessa allo sviluppo del sistema ferroviario berlinese: qui venne a configurarsi, infatti, un nodo infrastrutturale importante già con la realizzazione della prima linea prussiana su ferro. Il nome dell'area deriva proprio dal landmark formato dai tre imponenti viadotti che vennero a costituire appunto un "triangolo di binari" (*Gleis*=binario, *Dreieck*=triangolo). Verso la fine della Seconda





guerra mondiale, il Gleisdreieck, in seguito ai gravi danni subiti nel corso dei bombardamenti, venne ripristinato in via temporanea e rimesso in funzione per un breve periodo, dato che fu poi definitivamente dismesso con la divisione di Berlino.

Circa trenta ettari di territorio urbano restano così per circa quarant'anni in uno stato di sonno apparente. Lasciato a se stesso, quello che era stato il più importante e significativo snodo del tracciato ferroviario della capitale tedesca, viene mano a mano colonizzato da piante e animali, per costituirsi come una consistente, imprevista riserva di biodiversità dentro la città. Con il tempo, la vegetazione spontanea ha ricoperto i tracciati ferroviari, i suoi edifici, i binari, conquistando un'estetica unica che narra la storia urbana di Berlino meglio di ogni parola. Nel 2006, viene indetto dalla città di Berlino un concorso internazionale di progettazione per la riconversione dell'area del Gleisdreieck in parco: integrare il grande spazio aperto nel sistema urbano e renderlo accessibile rappresenta l'occasione per determinare una connessione tra Potsdamer Platz, Kreuzberg e Schöneberg. A vincere il concorso è la soluzione proposta dallo studio di architettura del paesaggio Atelier LOIDL. L'intervento realizzato è



frutto di un lungo processo di dialogo tra Amministrazione, cittadini e progettisti. Il parco è costituito da due parti divise dal tracciato ferroviario ad alta velocità: l'Ostpark, inaugurato nel 2011, e il Westpark, aperto al pubblico il 31 maggio del 2013.

Le due porzioni sono collegate da un sottile filamento ciclo-pedonale e una segnaletica colorata disegnata a terra sull'asfalto suggerisce il percorso da seguire.

Nell'Ostpark, il tracciato dei vecchi binari si rivela in mezzo alle masse di vegetazione spontanea di nuova formazione, o attraverso le superfici trattate a prato o intersecando i percorsi in cemento, per raccontare di un paesaggio in evoluzione denso di segni del passato e del presente. I *Wäldchen*, ovvero i brani di giovane foresta cresciuta durante gli anni di abbandono dell'area, sono stati infatti inclusi e valorizzati nel progetto di Atelier LOIDL. Tra la fitta vegetazione si intravedono i relitti della ferrovia, binari ricoperti di muschio tra cui le betulle pioniere si sono fatte spazio. La combinazione tra natura spontanea e tracciati ferroviari dismessi è tutt'altro che neutra: si tratta di un luogo con forti specificità, che non può essere confuso o falsamente interpretato come solo esercizio di ecologia urbana. Il



Gleisdreieck è un luogo ad alta caratterizzazione estetica, con la tensione vitale tutta contemporanea di uno spazio urbano flessibile, mutevole e multifunzionale.

La conoscenza e la narrazione del tempo sono elementi portanti del progetto: il tempo è qui considerato nella sua complessità, come “materiale” costituito da stratificazioni e da continue metafore. Il progetto ci svela le potenzialità passate e future di questo luogo, così significativo per la lettura della Großstadt della prima metà del Novecento, come pure per la metropoli contemporanea. L'Ostpark si sviluppa attorno ad ampi vuoti: qui il senso di vastità, carattere inequivocabile della città di Berlino, si esprime con chiarezza. Il percorso ciclopedonale che percorre il perimetro del parco talvolta si allarga, acquisendo maggiore spessore così da poter offrire spazi di sosta. Nella parte nord, il percorso si amplia fino a diventare un *plateau* dai bordi arrotondati.

Ad est, in prossimità del tracciato ferroviario ad alta velocità, una fascia di parco è stata attrezzata per lo sport e il tempo libero e ospita uno skatepark e alcuni campi da basket. A ridosso corre

la pista ciclabile interregionale Berlino-Lipsia: da qui si imbecca il percorso-filamento che collega i due parchi. Verso sud, dalla Yorckstraße si accede attraverso scale in acciaio Cor-ten, che portano dalla strada al livello del parco, situato circa quattro metri sopra. Da questo punto, si ha l'impressione di poter spiare la città senza essere visti e si possono ammirare i vecchi ponti ferroviari sospesi sulla strada.

Nel Westpark pare condensarsi il motto con cui lo studio ha lavorato al disegno del parco, *Grüne Pause* ovvero una “pausa verde”: in questo luogo dal carattere così spiccatamente urbano, i rumori della città arrivano ovattati. Entrando nel Westpark dall'entrata a nord e arrivando dal Tilla-Durieux-Park, ci si lascia alle spalle un paesaggio ferocemente urbano, connotato dagli esperimenti progettuali di Potsdamer Platz, dei primi anni del 2000. Il parco qui si interfaccia con il contesto attraverso una piazza pavimentata: una grande scritta disegnata a terra ci ricorda dove siamo. Due imponenti viadotti della linea metropolitana corrono paralleli sopra il parco; un convoglio giallo li attraversa ogni dieci minuti circa. Al di sotto, sono state collocate innovative attrezzature per il gioco e per lo sport.

Il progetto rivela un atteggiamento ambizioso, riorganizzando spazi di natura evolutiva e infrastrutture dismesse in un parco urbano flessibile nell'uso e contemporaneo nel disegno.

materiale iconografico:
foto di Stefania Facco,
disegni e foto aeree
Atelier LOIDL



**Fare emergere costellazioni
di spazi aperti**

«Eterogenee sono le singole stelle
di una costellazione paesaggistica,
una trama di rapporti, composta non
da singolarità pure e semplici,
chiuse in sé, ma collocate sempre
in contesti e circostanze,
in relazioni di prossimità o di
distanza rispetto ad altro,
tra presente e passato,
proiettate nel futuro.
Soggette alla trasformazione
incessante».

Massimo Venturi Ferriolo, 2011

Making Space in Dalston

UN PERCORSO
GRADUALE CONDIVISO
PER REINVENTARE UN
PAESAGGIO URBANO
DIALETTICO

strumento / master plan, affidamento diretto di incarico
luogo / Londra, Gran Bretagna
progettisti / J & L Gibbons + muf architecture/art
team di progetto / J & L Gibbons (landscape architects); muf architecture/art (architects); Nicolas Henninger/EXYZT (Architect / artist); Appleyards DWB (cost consultants); Objectif (graphic designers); Martin Stockley Associates (Civil & structural engineer); Gary Webb (artist)
committente / London Borough of Hackney, Design for London / London Development Agency
cronologia / mappatura marzo-luglio 2008; definizione degli obiettivi ottobre 2008-luglio 2009; realizzazione ottobre 2009-dicembre 2010
costo / 1 milione di sterline
parole chiave / rigenerazione inventiva, piano di azione condiviso, approccio multidisciplinare, spazi comuni, temporalità differenziate
premi / 2011 Landscape Institute President's Award; 2011 Landscape Institute Urban Design and Masterplanning Award; 2011 NLA Awards – Place Making commended; 2010 Landscape Institute Communications and Presentation Award
perché è stato scelto / Making space in Dalston è un progetto di rigenerazione urbana non convenzionale. Basato su un processo di lavoro adattativo e incrementale, adotta una metodologia partecipativa reale, per tradurre politiche generali di riqualificazione in azioni condivise a livello locale, che non tradiscono le aspettative dei residenti

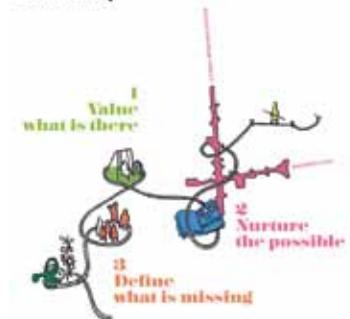


Dalston è un quartiere dell'est di Londra, nel distretto comunale di Hackney. Conosciuto per la sua lunga storia di attivismo sociale, è oggi un vitale habitat urbano, multiculturale e multietnico, in cui nel tempo si è andato a concentrare un numero consistente di attività artistiche, di giovani imprese, di locali di ritrovo. Considerato a lungo come un quartiere popolare e periferico, Dalston dalla metà del primo decennio del 2000 è stato oggetto di numerosi interventi di riqualificazione urbana, in parte legati al programma London 2012 per le Olimpiadi.

Il London Plan del 2004, strumento di pianificazione spaziale strategica della città di Londra disposto dalla Greater London Authority (ente pubblico di governo territoriale istituito nel 2000) aveva inserito Dalston tra i 35 major centres, cioè le zone caratteristiche della inner London connotate da un tessuto commerciale molto attivo (cfr. The London Plan, annex 1, table A1.1), ma lo aveva anche incluso tra le aree di rigenerazione, segnalandolo tra gli ambiti prioritari di intervento, in considerazione della sua forte carenza di spazi aperti pubblici e di servizi.

In attuazione delle politiche del GLA, il London Borough of Hackney, come previsto dal sistema di governo del territorio

The principles of the study





londinese, aveva redatto nel luglio 2005 un Planning Brief, documento di indirizzo di piano contenente una serie di linee guida e di obiettivi chiave per la redazione dei successivi piani di azione integrati (Area Action Plan), relativi a due zone di sviluppo locale: la Dalston Junction Station e la Dalston Lane South.

La prima delle due zone è interessata dalla riattivazione di un nodo ferroviario della East London Line, in relazione al potenziamento del sistema infrastrutturale londinese e prevede la riapertura di una stazione rimasta chiusa per più di 20 anni, inaugurata nella sua rinnovata configurazione nel 2010. L'intervento, che implica una modifica del tracciato dei binari, determina la demolizione di un edificio simbolo della vita culturale del quartiere, il Dalston Theatre, sede di un noto locale musicale, il Four Aces Club, attivo dal 1966. Il fatto suscita non poche contestazioni da parte dei residenti e delle associazioni locali. In particolare, l'associazione Open Dalston (Organisation for Promotion of Environmental Needs) che aveva presentato una petizione per salvare l'edificio raccogliendo inutilmente ben 25.000 firme, si fa promotrice di una campagna di opposizione basata sulla conservazione del patrimonio storico architettonico e culturale di Dalston, mentre altre ambigue operazioni di development sono già in corso o verranno presto attivate in merito alla zona della Dalston Lane South.

È in questo quadro che si colloca Making Space in Dalston, uno studio commissionato nel 2008 dal London Borough of Hackney

insieme a Design for London, staff tecnico di supporto alla London Development Agency, ad un team multidisciplinare guidato dagli studi londinesi J & L Gibbons Landscape architecture e muf architecture/art.

Ai progettisti si chiede di individuare una strategia di implementazione dello spazio pubblico inclusiva delle attività socio-culturali ormai consolidate, attraverso un programma articolato e diffuso di interventi e un piano di azione da ideare insieme a vari stakeholder e all'Amministrazione pubblica locale.

L'incarico richiedeva inoltre di valutare i costi di dieci progetti da realizzare e di integrare nel piano di azione un programma culturale e uno di gestione (con ipotesi di un nuovo paesaggio urbano caratterizzato da un maggior numero di luoghi collettivi e di spazi aperti ricreativi).

La prima particolarità del lavoro sta nel fatto che i progettisti non si sono limitati a rispondere alle richieste precisate nel Planning Brief, ma in qualche modo ne hanno riscritto i contenuti: si sono preoccupati di attivare il processo di partecipazione, di promuovere relazioni tra i diversi attori in gioco, di avere idee buone di cui discutere durante gli incontri con i residenti e i diversi referenti. Come spiegano i progettisti stessi, Making Space in Dalston propone una strategia alternativa di piano-progetto di rigenerazione urbana, perché trae ispirazione direttamente dalla comunità locale, eterogenea e creativa, di Dalston, rileggendo il progetto dello spazio pubblico come progetto di spazio condiviso. L'obiettivo chiave generale è stato quello di verificare come fosse possibile «creare più spazio pubblico» e migliorarne la qualità, senza perdere la ricchezza esistente di valori e risorse sociali e





culturali, come anche il carattere specifico di Dalston. In questo senso, due delle principali preoccupazioni del gruppo di lavoro sono state: capire come impostare un cambiamento che potesse continuare a nutrire le dinamiche di auto-organizzazione proprie della vita di quartiere e trovare un metodo efficace per evitare di innescare un processo che avrebbe potuto segnare l'avvio di un'asettica operazione di risanamento igienico urbano.

Così è stato scelto di definire le operazioni di development assieme ai diversi attori interessati, che in tal modo, invece di opporsi al cambiamento, ne sono divenuti la forza trainante, in qualche caso facendosi promotori essi stessi.

Making Space in Dalston si basa su tre principi guida, a cui riferiscono le fasi incrementalmente del processo: valutare ciò che c'è; alimentare il possibile; definire ciò che manca.

A ogni fase corrisponde un insieme complesso di azioni e di materiali di lavoro prodotti.

Nella fase iniziale, è stata predisposta una mappa delle risorse, disegnata esplorando un contesto urbano più ampio. Dove risultavano sviluppate in maniera complementare modalità di fruizione e programmi sia di opportunità d'uso, sono stati considerati luoghi pubblici esterni sia chiusi, in modo da poter valorizzare le attività creative esistenti e suggerire il ruolo che lo spazio pubblico avrebbe potuto giocare per sostenerle.

I tre principi chiave hanno trovato traduzione in dieci temi di progetto rispetto a cui, confrontandosi con più di 200 gruppi e

J & L Gibbons Landscape Architecture, muf architecture/art, *Making Space in Dalston*, Note di sintesi sul progetto, London 2013

Kieran Long, *Is this what you mean by localism?*, pp. 15-25 *URBED/TEN GROUP Briefing Pack. Regeneration and investment in the public realm*, London, February 2013

London Borough of Hackney, *Planning Brief. Supplementary Planning guidance*, London July 2005



associazioni, sono stati identificati 76 interventi possibili, comprensivi di azioni a carattere temporaneo, progetti ad interim o configurazioni stabili.

Dei complessivi 76 progetti ne sono stati scelti infine dieci.

Fondamentale per il successo del progetto è stata la pubblicazione delle mappe interpretative delle risorse e del masterplan e la garanzia data dall'Amministrazione circa la realizzazione dei progetti prescelti. L'attuazione dei dieci interventi prioritari ha permesso così di sperimentare la validità di un processo flessibile e graduale, comprensivo sia di operazioni su piccola scala, anche temporanee, da effettuare in collaborazione con artisti, sia di progetti più complessi, da attuare attivando appalti con imprese.

Uno dei luoghi di intervento indicati nel masterplan partecipato è l'Eastern Curve Garden. Un vuoto di risulta di circa 2.500 metri quadrati di superficie del tracciato ferroviario storico dismesso, rimasto inaccessibile e in stato di abbandono per decenni, dove è prevista la costruzione di una strada, è stato reinterpretato come giardino condiviso ad interim. In parte lasciato come riserva di natura evolutiva, in parte coltivato a orto-giardino, l'Eastern Curve Garden, è da subito diventato un punto di riferimento sociale e culturale ben oltre i confini di Dalston. In questo spazio aperto ritrovato, affidato in gestione alle associazioni di quartiere, hanno già radicato numerose attività ricreative e hanno trovato terreno fertile varie microeconomie.

www.urbaninform.net/home/minidoc/632/making-space-in-dalston.html

www.jlg-london.com/project.cfm?id=2

www.muf.co.uk/archives/portfolio/making-space-in-dalston-2

opendalston.blogspot.it/2008/06/four-aces-club-legacy-in-dust.html

dalstongarden.org

materiale iconografico:
J & L Gibbons, muf architecture/art, foto di Sarah Blee, J & L Gibbons



Estnoesunsolar

UN PROGRAMMA
SPERIMENTALE
PER TRASFORMARE
VUOTI IN ABBANDONO
IN SPAZI PUBBLICI

di Patrizia Di Monte,
Ignacio Grávalos/
Estnoesunsolar

(traduzione dallo spagnolo
e adattamento del testo
di Anna Lambertini)

strumento / Plan de Empleo (Piano di impiego per lavoratori disoccupati)
luogo / Saragozza, Spagna
progettisti / Patrizia Di Monte & Ignacio Grávalos arquitectos,
collaboratori: Beatriz Ruiz, Sofia Ciércoles, Carlos Gasull
committente / Sociedad Municipal Zaragoza Vivienda
cronologia / prima fase di realizzazione giugno-dicembre 2009;
seconda fase maggio-dicembre 2010; terza fase: aprile-luglio 2013
estensione / circa 60.000 metri quadrati, 31 lotti complessivi rigenerati
fino al 2013
costo / 800.000 euro prima fase; 1.840.000 euro seconda fase (inclusi
i costi di progettazione e mano d'opera)
premi / Innovazione e Qualità Urbana 2010, Eurocities 2011 – Planning
for People, Smart Future Minds Awards 2010, Saie Selection 2012
Awards-Urban regeneration and development, LLG Awards 2013 –
Cities Pilot the future
parole chiave / rigenerazione inventiva, programma sociale, interventi
a temporalità limitata, sistema di agopunture urbane, riuso di vuoti
perché è stato scelto / coraggioso, creativo, innovativo, il programma
Estnoesunsolar rappresenta una esemplare esperienza di
rigenerazione urbana basata sulla rilettura dell'idea di spazio
pubblico e del valore delle sue diverse temporalità, condotta dai
suoi ideatori con tenacia e instancabile capacità di immaginazione

I dieci punti del programma

1. L'obiettivo. Alla base di Estnoesunsolar c'è l'attuazione di un *Piano di impiego per lavoratori disoccupati* (Plan de Empleo) finalizzato alla ripulitura di vuoti urbani (*solares*) degradati del centro storico di Saragozza. Senza perdere di vista l'obiettivo di base, è stato elaborato un programma di proposte di uso temporaneo di lotti abbandonati (di proprietà pubblica o privata), per favorirne diverse possibilità di fruizione pubblica. L'idea trae origine dall'iniziativa *Vacíos cotidianos* realizzata a Saragozza anni prima nell'ambito del festival di arte urbana En la frontera 2006. Le stesse energie inventive del festival sono confluite nel programma Estnoesunsolar, riuscendo ad essere canalizzate grazie a un sostegno di tipo istituzionale, quando la Giunta Municipal del Casco Histórico decise di appoggiare dei progetti di trasformazione di lotti in abbandono, delegando la gestione alla Sociedad Municipal Zaragoza Vivienda.

2. L'incidente. Le prime proposte si basano sullo studio dei vari





lotti ineditati esistenti nel tessuto del centro storico di Saragozza. In alcuni casi, è stato sufficiente demolire un sottile muro di delimitazione per far apparire un vuoto inaspettato e creare un nuovo spazio urbano. Prima ancora, avevamo notato la possibilità di una seconda architettura sottile, di una geografia invisibile formata dagli eventi.

3. Il vuoto. Abbiamo messo in valore il senso del vuoto, il non pieno, l'invisibile e il silenzio. Il vuoto è pensato come una forza di gravità capace di generare situazioni ed eventi.

4. Il nome. Fin dall'inizio si è ritenuto che fosse fondamentale trovare un nome all'insieme degli interventi, che potesse dare un senso a un programma senza programma, a un proprietario senza proprietà, a un lotto edificabile senza edificio. Il programma è stato chiamato *Estonoeunsolar*. In definitiva, si trattava di un invito a pensare in modo diverso, a immaginare possibili contenuti, a proporre nuove situazioni e a creare spazi coinvolgenti.

5. Lo scambio. Uno degli aspetti più appassionanti di tutto il programma risiede nella volontà di mettere d'accordo sensibilità diverse e apparentemente contrapposte. In ogni spazio confluiscono attori differenti e relazioni complesse e gli usi proposti sono pubblici. Questo ha fatto sì che la miscela di varie sensibilità alla fine potesse muoversi verso la stessa direzione, attraverso complicati e non facili accordi con il proprietario di ogni lotto. Inoltre, tutti gli interventi sono il risultato del coinvolgimento di associazioni di quartiere, asili, scuole... così come



della determinazione della Sociedad Municipal Zaragoza Vivienda che ha gestito il programma.

6. La comunicazione. Per facilitare su un altro piano il processo di partecipazione cittadina, diffondere informazioni e creare un ulteriore livello di comunicazione, è stato realizzato il blog: <http://estonoesunsolar.wordpress.com/>.

Si tratta di uno strumento attivo, che consente di saggiare il polso di ogni intervento. Molte energie le abbiamo impiegate nella diffusione delle informazioni, con lo scopo di condividere questa esperienza con altri *forum* di discussione, altre città e altri paesi, attraverso conferenze e pubblicazioni.

7. L'indeterminatezza. La ricchezza dei lotti abbandonati risiede nella indeterminatezza che trasmettono come vuoti, nella creazione di una aspettativa e nella loro capacità di generare desideri. È per questo che tutti gli interventi mantengono un carattere fondamentalmente neutro, che sollecita il verificarsi di eventi imprevisti.

8. Le proposte. Tutte le idee finalmente si sono cristallizzate in interventi concreti.

Occorre distinguere due fasi di realizzazione dei progetti, quella del 2009 e del 2010, perché hanno un carattere diverso.

Le operazioni del 2009, iscritte esclusivamente all'interno del centro storico di Saragozza, riguardavano una scala operativa assai ridotta, dato che in molti casi interessava piccoli spazi aperti interstiziali del tessuto storico. La nostra intenzione è stata di dare loro coerenza, considerata la vicinanza fisica tra i vari lotti,



così che si potesse ottenere una leggibilità di sistema formando una rete di vuoti, per risolvere una serie di problemi specifici all'interno di un progetto complessivo per il quartiere.

Questa strategia è stata adottata in particolare nei quartieri di San Pablo, Magdalena e Arrabal.

Quartiere di San Pablo. La prima operazione rappresentava il momento di contatto iniziale con i cittadini nell'ambito di un programma sperimentale.

Abbiamo deciso di realizzare un giardino urbano nella calle San Blas, utilizzando una serie di piattaforme di *pallet* in legno riciclati, con cui sono stati formati anche degli spartimenti con lavanda, rosmarino e varie specie di piante, come in un giardino botanico. Dopo questo intervento, accolto dagli abitanti con grande entusiasmo, siamo passati alla realizzazione di un orto urbano che, proprio come il giardino, è stato ideato come luogo in cui mescolare insieme differenti componenti. Abbiamo poi continuato aprendo altri spazi verdi, collocando alberature in contenitore messe a disposizione dall'Amministrazione comunale in forma temporanea. A volte è stato sufficiente realizzare interventi minimi in piccoli spazi, come nel caso della costruzione di un campo di bocce in un vuoto abbandonato vicino a un circolo per pensionati:

ora è diventato un posto di ritrovo, dove i frequentatori del circolo si riuniscono e organizzano attività.

Barrio de la Magdalena. Qui sono state realizzate diverse azioni di infiltrazione urbana, destinate soprattutto ai bambini e ai più giovani abitanti del quartiere. In un lotto è stato inserito uno spazio ludico con un gioco dell'oca formato gigante, dipinto sulla pavimentazione, una serie di arredi-gioco tradizionali, più una pista per tricicli. Il risultato è che oggi questo luogo viene utilizzato da varie associazioni del quartiere, ma resta aperto a tutta la città.

Il primo anno del programma si è concluso con un concorso di progettazione urbana per bambini. La proposta vincente doveva essere realizzata con la massima coerenza possibile rispetto all'idea originale. Il progetto scelto, dal titolo "Il teatro della fortuna", proponeva uno spazio a forma di quadrifoglio, con alberi illuminati e sedute a forma di foglia. Tradotto in soluzioni costruttive dal team di Estonoesunsolar, il nuovo giardino è stato realizzato in pochi giorni con la supervisione dei bambini, che hanno potuto vedere concretizzata in breve tempo la loro idea.

Alla fine del 2009, visto il successo del programma, l'Amministrazione comunale decise di continuare, estendendolo questa volta ad altri quartieri della città ma applicandolo esclusivamente a lotti di proprietà pubblica.



Nella fase del 2010, Estonoesunsolar ha lavorato pertanto su spazi più eterogenei, con differenti geometrie, dimensioni e contesti urbani. La filosofia del programma, basata soprattutto sul principio della partecipazione cittadina, era la stessa. Nei suoi 13 mesi di durata, il programma è intervenuto su 28 spazi aperti, per un totale di più di 42.000 metri quadrati di superficie urbana rigenerata, collaborando con 60 associazioni di abitanti, i consigli e gli uffici dei 14 quartieri (*distritos*) della città.

Nel *distrito Almozara*, ad esempio, lavorammo su un vuoto di interfaccia tra il contesto urbano e la riva del fiume, che in passato aveva ospitato i vivai comunali: lì abbiamo realizzato una sequenza di ambiti differenti, tra loro interconnessi (aree gioco per i bambini, piazzette con pergole e panchine, aree a prato con nuove alberature). Tutti gli ambiti sono organizzati per accogliere le feste di quartiere.

Nel *distretto de Casetas*, scoprimmo uno spazio di limite urbano che poteva essere interpretato come un ambito di transizione tra il contesto costruito e il paesaggio agrario dei campi coltivati. Dividemmo il lotto, di forma rettangolare, in due zone: una con orti individuali e l'altro aperto a tutti, configurato come uno spazio alberato.

Nei pressi di un centro per la cura dell'Alzheimer e di un asilo infantile, nel *distretto San José*, trovammo invece uno spazio aperto su cui ci sembrò interessante lavorare con i concetti di ricordo e di memoria. Si poteva interpretare quel posto come un punto di contatto tra quei bambini che cominciavano a memorizzare ricordi e gli anziani che cominciavano a perderli. Abbiamo costruito



un percorso che attraversa il lotto: parte da una pavimentazione in cemento e poi progressivamente va perdendo materialità e si diluisce come i ricordi, per tornare di nuovo al punto di partenza.

9. Il gioco. Nello svolgimento del programma è stato importante mantenere un atteggiamento ludico durante tutte le fasi del processo. Si è cercato di dare visibilità a concetti come frammentazione, disordine o casualità, interpretati come valori capaci di creare nuovi significati. È in quest'ottica che si è pensato di impostare un gioco semantico: a ogni lavoratore è stata data una maglietta da indossare, con riportata sopra una delle parole del programma: "esto", "no", "es", "un", "solar". A seconda delle combinazioni che si venivano a creare nelle squadre di lavoro, potevano così comporsi frasi diverse dettate dal caso ("esto no", "un solar no es esto", "este solar no es", "esto es un solar", "un solar no es un solar"...).

10. Il testo e il simbolo. I lotti del 2009, distribuiti disordinatamente nella trama urbana, venivano a formare come dei vuoti in rete attraverso le forme di uso e le attività di fruizione che hanno permesso di stabilire sottili legami tra loro. Abbiamo voluto dare un nome, numerare e segnalare ognuno dei lotti selezionati. Una volta collocato il punto di "estonoesunsolar" nelle coordinate, lo spazio è pronto per essere colonizzato dagli abitanti e diventa utilizzabile al 100%. Negli interventi del 2010, persa la condizione di vicinanza fisica tra i lotti e dovendo lavorare a una scala urbana più ampia, piuttosto che numerare i vuoti abbiamo pensato di assegnare delle coordinate geografiche a ciascuno: un modo matematico, razionale ed esatto, di segnalare l'attuazione della volontà pubblica.

estonoesunsolar.wordpress.com

materiale iconografico:
Patrizia Di Monte,
Ignacio Grávalos



Lieux possibles/ Ville créative et développement désirable

UN DISPOSITIVO
CULTURALE
PER SPERIMENTARE
DEPISTAGGI POETICI
E RIATTIVARE
SPAZI IGNORATI

strumento / programma di interventi temporanei e ad interim sugli spazi pubblici urbani

luogo / Bordeaux, Francia

idea di progetto / Bruit du frigo

committente / Communauté urbaine de Bordeaux, Ville de Bordeaux et alii

realizzazione / Bruit du frigo con associazioni, enti artisti, altri collettivi, abitanti

cronologia / prima edizione maggio-giugno 2008; seconda edizione giugno 2010; terza edizione giugno-luglio 2012

estensione / variabile

costo / variabile

parole chiave / progetto situazionista, temporaneità, détournement poetico, riattivazione di luoghi dimenticati

perché è stato scelto / un insieme di interventi temporanei multidisciplinari che invita a posare uno sguardo immaginativo sulla città per far emergere situazioni e luoghi, far considerare potenzialità inespresse e attivare usi altri di spazi pubblici dimenticati o sconosciuti

«È possibile immaginare un'urbanistica laboratorio, complementare all'urbanistica pianificata e 'fatta per durare'? Un'urbanistica di prefigurazione, che coltiva e prova delle possibilità. Un'urbanistica permissiva, che si appoggia su interventi leggeri ed effimeri, offrendo un posto reale a iniziative di appropriazione collettiva. Un'urbanistica che rivela e aumenta il potenziale poetico e di uso dei luoghi senza bloccare la loro evoluzione». Sono queste le riflessioni alla base del concetto dei Luoghi possibili, che Bruit du frigo, collettivo di Bordeaux, ha tradotto in un progetto definito come "strumento di prospettiva urbana concreta". Per metterla alla maniera di Magritte, Lieux possibles: «non è un festival, non è una rassegna espositiva, non è uno spettacolo». Piuttosto, è un rilevatore «di luoghi ignorati, disprezzati, inaccessibili», un dispositivo culturale multiplo per «stimolare il desiderio di città, la curiosità e la creatività all'interno degli spazi quotidiani». O ancora: è «un progetto di attivazione temporanea di spazi urbani», «un appuntamento nomade, *multi-site* e interdisciplinare».



La prima edizione di *Lieux possibles* viene organizzata nel 2008 a Bordeaux e interviene nel quartiere di Mériadeck, costruito negli anni Settanta per dare tardivamente corpo all'utopia funzionalista, e nei quais di Queyries, lungo la Garonna, per sperimentare interventi, processi e potenzialità di uso e di gestione di spazi aperti. Sono invitati a partecipare numerosi artisti e collettivi creativi, e per circa una settimana due luoghi (l'Esplanade Charles De Gaulle e il Parc des Berges) sono stimolati creativamente attraverso installazioni sonore, video-proiezioni, performance teatrali e di danza, azioni ludiche. Nel Parc des Berges, sulle rive della Garonna, viene allestito un salone di bellezza *en plein air*: pedane in legno, panche, sedute realizzate con pallet, postazioni per massaggi, una sequenza di vasche dove immergersi per un bagno d'erbe trovano sistemazione sull'argine del fiume, in combinazione con spazi gioco e palchi per spettacoli. Un programma eterogeneo di eventi è collegato ai luoghi. Una seconda e più articolata edizione di *Lieux possibles* prende vita un paio di anni dopo, investendo un periodo molto più lungo



di attività: da giugno 2010 a settembre 2011, 5 luoghi dell'area metropolitana bordelaise sono al centro di un programma di interventi e di azioni artistiche e culturali.

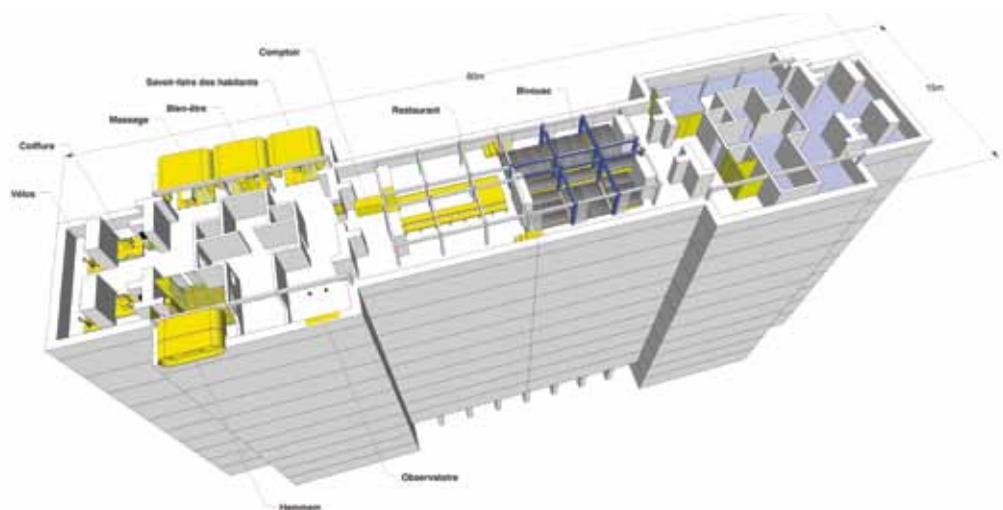
L'episodio 1 si svolge a Mérignac. L'Amministrazione comunale locale del piccolo centro chiede che venga ideato e realizzato un progetto partecipativo di gestione temporanea di un *terrain vague* di 2.000 metri quadrati, situato nel quartiere di edilizia residenziale pubblica di Beaudésert. Collocato al margine dell'insediamento, questo spazio aperto è destinato alla realizzazione di un centro di strutture pubbliche (biblioteca di quartiere, centro sociale, asilo nido). La sfida è di cominciare a stimolare pratiche collettive di appropriazione del luogo, di creare dei legami tra gli abitanti di vecchia data e quelli arrivati di recente e di dare idee per il programma architettonico e urbano del futuro polo di servizi. Il progetto di gestione temporanea, che è durato due anni, è stato realizzato insieme ad Atelier COLOCO, una sessantina di abitanti del quartiere e al centro sociale di Beaudésert. Gli ingredienti: spiaggia, vaporizzatore, belvedere, grande tavolo per 40 persone, sala da the, campo per beach-volley, frutteto, giardino paesaggistico...

L'episodio 2 riguarda un progetto della durata di un anno, il Jardin des Remparts, nel centro storico di Bordeaux. Si tratta di un antico giardino privato, inaccessibile e nascosto, dalla struttura pensile, sei metri sopra il livello della strada. Bruit du frigo lo ha aperto al pubblico per renderlo disponibile all'uso dei cittadini, ma anche per sensibilizzare l'Amministrazione locale in merito alle potenzialità di un luogo così speciale, in una zona della città dove gli spazi aperti di prossimità sono assai pochi. Un'installazione effimera, il Mobole, ideata dal collettivo di artisti Cabanon Vertical di Marsiglia, determina le condizioni per organizzare un programma di usi alternativi del giardino per tre settimane: ristorante, concerti, camera per due persone, divertimento. Dopo questo intervento, l'Amministrazione comunale sta considerando di rendere pubblico il giardino in forma permanente. Gli altri tre episodi per l'edizione 2010/2011 sono: il Parc des coteaux/Panoramas, una manifestazione artistica lunga 48 ore basata sulla disseminazione di installazioni e su deambulazioni esplorative lungo un ampio tratto della riva destra della Garonna, nei territori di 4 comuni dell'agglo-



merazione bordolese, e gli interventi la Forêt des Quinconces e Les Bassins à flot, a Bordeaux. Nell'ambito di Lieux possibles 2011, Bruit du frigo ha anche condotto una serie di Ateliers d'urbanisme utopique, assieme agli abitanti e a vari attori del quartiere della Benauge, caratterizzato dalla presenza di vari insediamenti di edilizia residenziale pubblica e interessato da significativi progetti di rinnovamento urbano. Uno dei prodotti di questa fabbrica di produzione di immaginari è Le Brasero, un progetto-programma di attivazione urbana, realizzato tra maggio e giugno 2011 a Benauge, e che ha incluso la costruzione nella Square Pinçon di una micro-architettura progettata dagli architetti Laurent Bouquey e Gaël Boubeuad. La *fabrique* in legno è stata pensata essa stessa come un dispositivo multiplo, generatore di possibilità d'uso, costruita per funzionare come ristorante, sala da the, terrazza, palco, rifugio, luogo del "dolce far niente". Un posto dove incontrarsi con gli abitanti della zona per discutere insieme del futuro del quartiere. Nel 2012, la terza edizione di Lieux possibles si coagula proprio





attorno alla costellazione di idee immaginate nell'ambito di un Ateliers d'urbanisme utopique tenuto l'anno precedente nel quartiere di Benauges.

Con l'Institut du point de vue, si sperimenta a scala reale una fantasticheria nata dal confronto con gli abitanti del quartiere, e che consiste nel «riattivare l'uso dei tetti-terrace degli immobili collettivi e installare uno spazio effimero di socializzazione e di benessere al decimo piano di altezza». Cinquecento metri quadrati di spazio a perdere di un edificio residenziale pubblico reinventati, un osservatorio a 360° sul paesaggio urbano di Bordeaux, aperto a 32 metri di altezza. Il concetto è di svolgere pratiche comuni per il benessere fisico e della mente in uno spazio fuori del comune. Da lassù, spiega Bruit du frigo: «si scoprono due universi distinti. Il primo, intimo e dedicato alla cura del corpo, si compone di hammam, la sala di massaggi, il salone di bellezza, il parrucchiere. Il secondo, più collettivo, cambia di funzione nel corso della giornata e nella serata: un tavolo per le tisane e per il ristorante, un letto fuori misura per la siesta, i film e i concerti».

www.bruitdufrigo.com

www.bruitdufrigo.com/assets/files/dossiers_pdf/dossier_presentation_bruit_du_frigo_2011.pdf

materiale iconografico:
Bruit du frigo



Parckdesign 2012

GIARDINI INCERTI E PROVE DI TRANSIZIONE URBANA

di Véronique Faucheur/
atelier le balto

(introduzione e traduzione
dal francese di Anna Lambertini)

strumento / programma di progetti-azione e di interventi temporanei di trasformazione di spazi pubblici

luogo / Bruxelles, Belgio

curatori della Biennale 2012 / Véronique Faucheur, Marc Pouzol, Marc Vatinel (atelier le balto), Joachim Declerck (Architecture Workroom Brussels), Eric Troussicot

progettisti / Studio Basta (BE), Wagon Landscaping (FR), Ost Collective (BE) & Studio Public (FR) & Collectif Etc (FR), Raumlabor (DE), Marjetica Potrc (SL) & OOZE (NL), Jeanne van Heeswijk (NL) & Marcel van der Meijjs Mobiele (NL), Cascoland (NL), 100 Landscaps architectur (DE), Stéphanie Buttier (FR) & Sophie Larger (FR), Lara Almarcegui (ES), Ralf Witthaus (DE)

committente / Ministre Bruxelloise de l'Environnement, de l'Energie et de la Rénovation urbaine

cronologia / durata del festival 28 giugno-14 ottobre 2012

estensione / interventi puntuali su spazi di varia estensione diffusi su più quartieri cittadini

parole chiave / biennale, sperimentazione, installazioni, temporaneità differenziate, vuoti urbani, partecipazione

perché è stato scelto / Parckdesign è una manifestazione biennale di progettazione dello spazio pubblico che in questa sua terza edizione 2012 – Garden ha proposto un approccio inventivo e partecipativo al tema della gestione delle trasformazioni urbane: un esempio di buona pratica utile per coltivare città creative in transizione

A differenza delle precedenti edizioni, finalizzate a implementare il sistema di arredo urbano all'interno di parchi e giardini pubblici esistenti a Bruxelles, Parckdesign 2012 – Garden si è concentrata sul tema degli spazi interstiziali, delle aree in abbandono e dei vuoti marginali della città.

Gli obiettivi della Biennale 2012 sono stati essenzialmente tre: rivelare il potenziale degli spazi aperti di risulta; rafforzare i legami sociali all'interno di quartieri residenziali della periferia; offrire agli abitanti luoghi alternativi dove incontrarsi.

Parckdesign 2012 è stata ideata dunque come una sorta di edizione zero, un'occasione per testare una strategia di intervento sui vuoti della città, basata su azioni sparse di trasformazione a piccola scala, sul recupero della dimensione tattile dei luoghi e sulla rilettura delle potenzialità di spazi dimenticati, che prevedessero il coinvolgimento degli abitanti e fossero iscritte in una visione più complessa della dimensione urbana, dettata da una "Carta delle possibilità" preparata dai curatori. Un approccio alla gestione degli spazi aperti pubblici che ha





inteso iscriversi in una logica di sostenibilità al tempo stesso economica (attraverso la rigenerazione di “capitale spaziale” con interventi a basso costo), sociale (perché ha coinvolto direttamente i residenti nei processi di reinvenzione dei luoghi), ambientale (nel preservare i vuoti anche come spazi della biodiversità) e infine educativa (attivando una sorta di pedagogia *in situ*, grazie ai cantieri partecipati ideati dai progettisti invitati). Si legge nel dossier informativo della Biennale: «le due indicazioni di base che abbiamo dato sono state da una parte quella del filo verde basato sulla metafora del giardino, *osare il giardino incerto*; dall'altra quella della scadenza di realizzazioni molto brevi. In effetti, la vera temporalità di questa manifestazione della durata di quattro mesi sarà quella che deriva dal suo processo; e i tempi della vegetazione la metteranno in scena. Certe installazioni, per il fatto che sono state realizzate in co-costruzione con gli abitanti, condivise o copiate, resteranno». Ecco di seguito, dal racconto di uno dei curatori, quali sono stati gli esiti della manifestazione. (A. L.)

La capitale del Belgio ha numerosi parchi, piazze, giardini e passeggiate alberate. È dotata di una “griglia verde” e di una “griglia gioco”, due strumenti messi a punto dall'Amministrazione per migliorare la rete degli spazi aperti esistente e adattarla ai cambiamenti sociali, demografici ed economici. Bruxelles ha anche Parckdesign, una manifestazione ideata nel 2008 con lo scopo di reinventare i dispositivi di arredo urbano, comprese le sedute dei parchi e dei giardini. Dopo le prime due edizioni, l'Amministrazione ha sentito la necessità di aprire questa manifestazione a un tema più ampio e più delicato, quello della creazione di nuovi spazi aperti pubblici. Luoghi che dovrebbero rispondere a nuovi usi, non ancora chiaramente identificati, in una città che cresce ma che è già molto costruita.

Siamo stati contattati per costituire una commissione di curatori dell'edizione 2012, a fianco di Éric Troussicot, che aveva seguito l'organizzazione di una iniziativa simile a Bordeaux, l'anno precedente, e dello studio awb (architecture workroom Bruxelles).

Abbiamo avuto l'idea di lavorare sulla trasformazione di terreni, privati o pubblici, abbandonati o in attesa di un progetto, e di intervenire in forma temporanea, mantenendo la possibilità di realizzare delle installazioni che avrebbero potuto durare più a lungo.





Nel preparare la “Carta delle possibilità”, una cartografia che indicava i quartieri più densi e più lontani da grandi parchi, abbiamo individuato e scelto un territorio. I lotti dovevano essere vicini gli uni agli altri, per poter essere visitati tutti nel giro di due ore al massimo, muovendosi a piedi. Il territorio scelto era interessante geograficamente, perché situato da una parte all'altra di un canale e perché presentava ambiti dalle caratteristiche molto diverse: terreni piatti e molto urbani a sud, in pendenza o a strapiombo, meno urbani, a nord del canale. L'area di intervento individuata si estendeva inoltre su tre comuni: Anderlecht, Moelenbeck et Bruxelles-centre. Un aspetto che complicava le procedure amministrative e rallentava il processo burocratico per ottenere le autorizzazioni, ma che rendeva la scelta molto interessante dal punto di vista sociale, demografico e politico. La commissione ha potuto così proporre una dozzina di luoghi molto diversi gli uni dagli altri, potenzialmente disponibili a ospitare gli interventi di una decina di équipes formate dai vari paesaggisti, architetti e artisti, già preselezionati in base all'e-

sperienza e all'interesse a partecipare a Parckdesign 2012. Una volta ricevuti da parte di ogni équipe due progetti relativi a due siti differenti, li abbiamo tessuti insieme, in presenza di tutti i partecipanti.

Parckdesign 2012 ha potuto mettere insieme una gamma variegata di tipi di intervento.

Una performance di quattro giorni (Ralph Witthaus con *Where is the dog of Erasmus?*), che ha lasciato una traccia visibile per circa un mese.

- Alcune installazioni costruite per e con gli abitanti: il progetto di Raumlabor e ancora di più il giardino realizzato con il coordinamento di tre collettivi (Ost Collective, Studio public, Collectif Etc) e di Thiphaine Hameau.

- Una struttura mobile, al tempo stesso orto-giardino e cucina, che ha messo insieme i diversi *savoirs-faires* degli abitanti in materia di pasta da pizza e, in questo modo, ha permesso agli autori di entrare rapidamente nell'intimità del quartiere e di intercettare i bisogni, i desideri e i caratteri dei suoi abitanti (Cascoland).





- Un taxi, con una proiezione di cortometraggi che mostravano i sogni e le realtà degli abitanti del quartiere, che portava in giro i curiosi di progetto in progetto, a condizione che partecipassero alla pulizia dei siti (Jeanne Van Heeswijk & Marcel Vander Meijs).

- Una fonte di acqua potabile improbabile creata in un lotto post-industriale che, nel tempo, è stato conquistato da una vegetazione lussureggiante (*Source de Friche* di Marjetica Potrč e OOZE).

- Alcune installazioni al tempo stesso "classiche" e non convenzionali, che hanno permesso di apprezzare le qualità paesaggistiche e vegetazionali dei luoghi scelti (Wagon Landscaping, Studio Basta, Thilo Folkerts). Classiche, nel senso che hanno composto un nuovo spazio, e "non convenzionali" perché hanno consentito l'accesso a luoghi dimenticati o poco visibili e hanno impiegato forme e materiali inaspettati.

- Una installazione che ha mostrato l'assurdità delle barriere che impediscono l'accesso ai vuoti abbandonati (Stéphanie



Buttier et Sophie Larger). Spesso, e in particolare a Bruxelles, le barriere negano l'ingresso e l'uso di terreni, ma non il deposito di rifiuti. Il semplice fatto di ripulire uno spazio aperto dimenticato può renderlo un luogo piacevole e utile per gli abitanti che ci vivono vicino.

- Infine, un progetto che ha denotato più un'attitudine che una volontà di realizzare un'intervento, apparentemente neutra e allo stesso tempo molto analitica e critica rispetto al tema delle *friche* urbane (Lara Almacegui). L'operazione è stata solo quella di rimuovere le recinzioni di un terreno in abbandono.

A distanza di tempo, pensiamo che la manifestazione nel suo insieme sia stata un successo nel suo insieme. Sfortunatamente, per mancanza di mezzi e di sostegno politico e finanziario, alcune installazioni non sono state ancora trasformate in maniera più durevole. Ma a volte, con il tempo e le giuste condizioni, basta un piccolo seme perché un deserto si trasformi in un'oasi.

www.parckdesign2012.be/fr

materiale iconografico:
atelier le balto,
Architecture Workroom
foto di Marc Pouzol, Wagon
Landscaping, Jeanne Van
Heeswijk, Stefanie De
Clercq, Harold Neumann,
Ooze

Jardins Possibles

UN PROGETTO
EVOLUTIVO SOSPESO
SU LUOGHI CONTESI
DEL RINNOVAMENTO
URBANO

di Miguel Georgjeff/
COLOCO

(traduzione e adattamento
dal francese di Anna Lambertini)

strumento / progetto-programma di azioni e interventi partecipati per realizzare giardini comuni con diverse tipologie di gestione

luogo / Marsiglia, Francia

direzione artistica / COLOCO, Collectif Safi

committente / Marseille-Provence 2013, Capitale européenne de la culture e Théâtre du Merlan

con il sostegno di / Gip Politique de la Ville, Marseille Rénovation Urbaine, Fondo Europeo di sviluppo regionale, Marseille Provence Métropole e la Caisse des Dépôts et Consignations

realizzazione / COLOCO e Collectif Safi, insieme agli abitanti e varie realtà associative

cronologia / avvio del progetto 2012; realizzazione parziale 2013

costo / 380.000 euro previsti

parole chiave / partecipazione, giardini condivisi, temporalità differenziate, insediamenti residenziali pubblici, conflitto sociale

perché è stato scelto / un programma partecipativo di intervento sugli spazi pubblici che si scontra con le molte sfaccettature del tema del rinnovamento urbano, in un quartiere di edilizia residenziale pubblica ai margini di Marsiglia



Inventare insieme i paesaggi del quotidiano

Lanciato nel 2011, il programma pubblico di ricerca e di creazione artistica Quartieri Creativi, si inserisce nel più complesso quadro di manifestazioni di Marseille-Provence 2013, Capitale européenne de la culture. Quartieri Creativi interviene in 14 quartieri di edilizia residenziale pubblica dell'area metropolitana marsigliese, tutti interessati da progetti ANRU (Agence Nationale pour la rénovation urbaine) di trasformazione urbana, con l'obiettivo di coinvolgere gli abitanti in azioni artistiche su luoghi pubblici e invitarli a riappropriarsi dei loro spazi di vita quotidiana, contribuendo a migliorarli.

Nell'ambito di questo articolato programma si colloca il progetto evolutivo Jardins Possibles, dei collettivi COLOCO e Safi, per il complesso di Saint-Barthélemy-Picon-Busserine, a Marsiglia Nord. Costruiti negli anni Sessanta per sostituire una baracco-



poli e lasciati poi in stato di abbandono per anni dalle istituzioni pubbliche, questi quartieri sono caratterizzati da una profonda povertà, ma anche da una crisi identitaria nei confronti della metropoli, che continua a leggerli attraverso un'immagine stereotipata. In questo territorio urbano in trasformazione, che sembra non essere mai stato completato, la mancanza di gestione degli spazi pubblici e la difficoltà a orientarsi si sommano ai problemi di uso di luoghi malfamati. Spazi esterni dimenticati, rifiutati, sono però collocati in prossimità di ampi campi aperti con spazi agricoli, con la possibilità di fare passeggiate esplorative. Per attuare degli interventi artistici c'è da riconoscere questa ricchezza, in modo da avviare una trasformazione a lungo termine degli spazi pubblici. In quest'ottica, il processo creativo dovrebbe porre le basi di un dialogo che consenta possibilità di cambiamento oltre la temporaneità degli interventi. La dimensione effimera e provvisoria, tuttavia spettacolare, interroga le dimensioni del possibile. Attraverso esperienze di costruzione progressiva in quattro tempi, scanditi da workshop, il progetto Jardins Possibles

avrebbe dovuto agire come motore per la trasformazione di spazi del quotidiano e per la diversificazione delle forme paesaggistiche più appropriate a ogni situazione. Per svilupparlo, è stata attivata una rete di collaborazioni con varie strutture del quartiere. Così è stata tessuta una fragile opera di condivisione di azioni e partenariati, per vedere realizzato un progetto articolato e di portata europea.

Individuare gli spazi di azione

I Jardins Possibles sono un luogo di creazione e di dibattito e propongono un'interpretazione delle possibilità di vivere lo spazio pubblico reale, direttamente sul campo. Un progetto partecipativo, che combina due scale di progetto, per favorire una dinamica in dialogo con gli abitanti, da attuare attraverso due modalità operative: una stanziale e una nomade. La Manifattura delle Possibilità (Manufacture des Possibles) è il luogo centrale d'intervento. Ambito familiare e di accoglienza, teatro, giardino, si insedia in un posto per un periodo variabile, per creare uno spazio pubblico e di invenzione. La Manifattura delle Possibilità si sviluppa per tappe, sistemando gli spazi nel suo intorno immediato, attraverso lavori di giardinaggio, di pittura e di costruzione. Mutevoli e in continuo movimento, invece, le Piccole Fabbriche (Les Petites Fabriques) organizzate dal collettivo Safi, attuano la ricerca e la conoscenza del territorio attraverso differenti protocolli di esplorazione: giardinaggio condiviso, camminate guidate, cucina collettiva. Richiedono di essere costruite assieme ad altri partner del progetto e alle diverse associazioni locali, mediante workshop con professionisti e artisti di varia formazione. Nella fase di avvio del progetto, abbiamo individuato dove installare la Manifattura: un lotto abbandonato, generato dalla demolizione di un edificio, posto al limite del grande ensemble e chiamato P (dal nome del blocco demolito). Qui, nel 2014, si prevede l'installazione di una zona di stoccaggio del cantiere per i lavori di copertura della circonvallazione L2 di Marsiglia. Un vuoto per cui ogni progetto è sospeso, scelto proprio per questa sua posizione strategica e temporanea. Inoltre, non è occupato da nessun tipo di uso o da forme di appropriazione che potrebbero complicare l'attuazione del progetto.





Un terreno di intesa?

Durante l'anno trascorso tra la elaborazione della proposta definitiva e la chiusura del progetto, abbiamo messo a punto alcune azioni, con la progressiva e collettiva appropriazione di "P".

Cominciati i lavori, la conoscenza dei luoghi si affina, si complica anche, ma poco a poco l'attività pratica trasforma un luogo rifiutato. La posa in opera dei primi materiali accompagna una paziente pulitura della friche. La base delle fondazioni dell'edificio P riemerge di tanto in tanto scavando. Si valutano i camminamenti usati, le scorciatoie o gli ostacoli, per disegnare settimana dopo settimana i percorsi del giardino. Investire in uno spazio non transitorio è un atto forte, cambia l'uso di un luogo e rende gli interventi più utili per gli abitanti.

Questa temporalità evidenzia i problemi di come cambierà il punto P, dal 2014, con il cantiere, della coesistenza con altri progetti di giardini collettivi sostenuti da attori locali, e della gestione del giardino collettivo, sapendo che nessun budget di funzionamento è stato previsto. L'idea di disseminare delle unità di giardino adattate a differenti tipi di gestione, tra giar-

dini mobili, di piantagione ornamentale e aree più estensive, seminate, è restata in sospeso, non attuata. La diversità di possibili situazioni da trattare è stata comunque registrata durante alcune camminate collettive, servite anche per scoprire delle zone di interesse botanico, durante le quali Safi ha meravigliato i palati dei partecipanti, preparando cibi a base di piante selvatiche in occasione di pic-nic pubblici.

Un desiderio comune, delle piste d'azione differenti

Nel corso del programma era emersa la necessità di un rafforzamento della fase di accompagnamento e mediazione del progetto presso gli abitanti. Per facilitare il loro coinvolgimento, proponemmo una serie di laboratori di costruzione finalizzati a radicare il progetto nel territorio e nel tempo.

Abbiamo anche suggerito di costituire un gruppo di monitoraggio, con il compito di riunirsi regolarmente con le associazioni e gli abitanti del quartiere. L'ambizione comune era di creare le condizioni favorevoli alla realizzazione dei giardini nel quartiere, di rendere la loro comparsa possibile attraverso la formazione degli abitanti, mettendo in circolazione conoscenze "giardiniere".

Per favorire l'integrazione permanente dei giardini, abbiamo ritenuto fosse opportuno invitare giardinieri, artisti, strutture locali, partner del progetto, finanziatori, costruttori, decisori politici e promuovere una riflessione sulle sistemazioni possibili degli spazi aperti. Questa diversità di persone, di attitudini



e di interessi difficile da riunire rappresentava la chiave per far entrare in campo i giardinieri.

L'invito a lavorare insieme, a riunirsi nel processo di costruzione è stato un nostro desiderio costante, che ha prodotto spesso nutriti dibattiti, ma alla fine nessun progetto locale condiviso. A un certo punto, il gioco di attori, interessi e rappresentazioni si è rotto ed è emersa l'opposizione delle associazioni locali, arrabbiate contro le istituzioni per essersi viste calare dall'alto il progetto Marseille-Provence 2013. Lo spazio pubblico attivato si è trasformato in una tribuna politica, un tavolo di negoziazione. Il divenire del lotto P è legato a prospettive di cambiamento generale della città e le prime due fasi di Jardins Possibles sono così servite a sollevare questioni scottanti dopo anni di silenzio.

L'atto artistico ha rivelato differenze di sguardo e problemi acuti: l'obsolescenza degli alloggi e la mancanza di lavoro sono la faccia nascosta di Marsiglia 2013.

Sopraffatte da un conflitto troppo complicato, al tavolo della partecipazione le diverse parti si agitano, si arrabbiano, la politica entra in gioco, e alla fine resta la tensione: i responsabili delle varie associazioni, gli organizzatori, i partner nel progetto e noi che, confusi per la mancanza d'accordo, un po' per volta perdiamo il nostro ottimismo in merito alla fattibilità del progetto. Nell'impossibilità di comprendersi, il progetto si è fermato, improvvisamente, silenziosamente...

I giardini restano, quindi, Possibili, il progetto sotterrato.

Il programma dei Quartieri Creativi ha una forte ricaduta politica a fronte di un costo modesto se proporzionato alle grandi operazioni di trasformazione urbana, ma arriva in un momento in cui la popolazione si batte per farsi ascoltare dalle istituzioni e quello che ha da dire non è esattamente quello che loro vogliono sentire. Jardins Possibles è riuscito a creare la piattaforma di dibattito che i rappresentanti degli abitanti attendevano? Il progetto, non concluso e sacrificato in nome del conflitto sociale, ha permesso a qualcuno di andare avanti? O Marsiglia è definitivamente la "stella morta" che l'antropologo Michel Peraldi descrive, dove la forza di gravità impedisce a tutte le iniziative di decollare?

Al di là di questa esperienza, c'è da porre la questione della partecipazione nella cultura mediterranea, fatta di relazioni



invisibili e di una rete di poteri non istituzionali sul territorio. L'arte può determinare un nuovo modo di fabbricare la città? In sostanza sì.

Abbiamo sperimentato che i cambiamenti non sono armoniosi, ma fatti di giochi di potere, di tempi di arresto e avanzamenti estremamente rapidi. Le temporalità discontinue, in progetti che dovrebbero agire simultaneamente, complicano la lettura del futuro del quartiere e sollevano innumerevoli interrogativi. Marsiglia capitale culturale dell'Europa 2013, e poi?

Che cosa ne sarà dei giardini possibili? Fintanto che ci saranno dei semi e dei giardinieri, tutte le speranze non sono perdute. E nel "punto P", alcuni giardinieri convinti continuano a coltivare spontaneamente.

www.coloco.org

www.mp2013.fr/au-programme/actions-participation-citoyenne/quartiers-creatifs

www.youtube.com/watch?v=YiIozteSigw

Fessard Louise, *Marseille 2013: quand la culture se heurte à la rénovation urbaine*, 11 janvier 2013, www.mediapart.fr

materiale iconografico:
COLOCO, foto di Fabien David/COLOCO



Rives de la Haute Deûle

RINATURALIZZARE
LA TRAMA DEGLI SPAZI
APERTI PUBBLICI
IN UN QUARTIERE
POSTINDUSTRIALE

di Tessa Matteini

strumento / progetto/direzione lavori di spazi aperti pubblici della ZAC per il nuovo distretto sostenibile Rives Haute Deûle su affidamento diretto di incarico

luogo / Lille, Francia

progettisti / Atelier de paysages Bruel-Delmar: Anne-Sylvie Bruel, Christophe Delmar con Pascal Bardi, Ignazio De Pinto, Charlotte Warnet (progetto del sistema degli spazi aperti); con VRD, Profil Ingénierie (infrastrutture stradali); Guy Pilet (illuminazione); Venna (progetto strutture e progetto idraulico); Stucky (consulenza ingegneria idraulica)

committente / SORELI per le città di Lille e Lomme e la comunità urbana LMCU

cronologia / 2008-2015

estensione / 25 ettari

costo / 28 milioni di euro

parole chiave / risorsa idrica, riconnessione, archeologie industriali, rigenerazione urbana

premi / 2009 qualifica di Eco-Quartier; 2010 Grand Prix de l'Urbanisme; 2013 Eco-Quartier National

perché è stato scelto / la capacità di tessere insieme gli spazi aperti frammentati di un quartiere postindustriale, utilizzando trame vegetali differenziate e connessioni idrauliche, è l'aspetto che qualifica questo progetto, che persegue gli obiettivi della qualità paesaggistica e della sostenibilità ambientale in ambiente urbano

L'acqua come risorsa e come componente connettiva del paesaggio urbano è l'elemento che unifica il progetto degli spazi aperti della *Zone d'aménagement concerté* realizzata in uno dei quartieri produttivi ed operai a nord di Lille, intorno alle archeologie industriali del mulino tessile Le Blan-Lafont, oggi sede di Euratechnologies (un consorzio di imprese per l'alta tecnologia nell'informazione). Come avviene abitualmente nei progetti di Bruel-Delmar, l'indagine sulle qualità paesaggistiche specifiche del sito e l'interpretazione delle profondità storiche e d'uso dei luoghi hanno costituito la base essenziale su cui lavorare per sviluppare una nuova visione di sistema per la riqualificazione e rigenerazione di un ambito postindustriale urbano.

Il tessuto del nuovo eco-quartiere è disegnato seguendo la struttura della preesistente rete di canali legati alla produzione industriale, orientati perpendicolarmente al tracciato della Haute Deûle, e trova un tema ambientale caratterizzante nella raccolta a cielo aperto delle acque piovane con soluzioni "zero tubi" (tramite canali, fossati e superfici drenanti).

Il sistema delle connessioni pedonali e ciclabili viene integrato e diversificato in modo da rafforzare la percorrenza in direzione nord-sud, seguendo il flusso idraulico verso il canale principale, e da assecondare l'accesso all'isola des Bois



Blancs, raggiungibile anche attraverso il nuovo ponte levatoio. Accompagnando il percorso dell'acqua, la trama vegetale di nuovo impianto si propaga organicamente all'interno del quartiere storico, lungo strade e canali, nelle piazze e negli interstizi tra gli edifici, definendo una struttura consistente e diversificata di alberature caducifoglie, arbusti ed erbacee, disposti secondo moduli di piantagione variabili (filari, sequenze alternate, fasce, boschetti, masse arbustive). L'utilizzo di una collezione particolarmente ampia di specie vegetali e l'alternanza di zone con gradienti di naturalità differenziati contribuisce a incrementare il livello di biodiversità e la connettività ambientale di questa fascia del sistema urbano che affaccia sul fiume.

In particolare alcune specie igrofile, e quindi ricollegabili al tema più generale del "quartiere d'acque", vengono adoperate per la costruzione di nuove identità e per la riconoscibilità dei luoghi, come nel caso della *Avenue des Saules*, con il giardino lineare dei salici che accompagna le passeggiate degli abitanti. La ricomposizione degli spazi aperti del quartiere della Haute Deûle viene perseguita anche attraverso la costruzione di un repertorio di materiali minerali, utilizzato con variazioni tematiche in tutte le aree interessate dal processo di riqualificazione: la memoria industriale dei luoghi è evocata mediante la riproposizione di superfici dure in ferro e cemento, oltre che di arredi e strutture funzionali che per materiale o morfologia rimandano al passato produttivo.



Uno dei nodi principali della nuova costellazione di spazi aperti è il sistema di interfaccia tra il prospetto sud dell'ex mulino tessile e il fiume canalizzato, costituito dalla sequenza del prato-piazza (la *Grande pelouse*) e del vicino *Jardin d'eau* che segnala le dinamiche stagionali e l'andamento delle piogge attraverso i continui cambi di livello, seguendo le variazioni idrauliche del canale.

Il giardino acquatico funziona anche come bacino di stoccaggio e accoglie una collezione botanica di specie igrofile e idrofite che provvedono alla fito-depurazione, riconfigurando lo spazio pubblico di pertinenza dell'architettura industriale con nuove funzioni didattiche e ricreative.

In posizione speculare ai due giardini urbani, in corrispondenza della facciata nord di Euratechnologies, si apre il grande spazio connettivo della Place de Bretagne che funziona come principale ambito di snodo per le percorrenze pedonali e ciclabili e come porta d'accesso al quartiere, reintegrando il recinto industriale all'interno della città: in questo caso la struttura vegetale è più rarefatta e puntuale, in accordo con la natura prevalentemente minerale della piazza che adopera *pattern* e composizioni materiche diversificate per relazionarsi con il tessuto urbano adiacente.

www.brueldelmar.fr

Anne Sylvie Bruel,
Christophe Delmar,
Le territoire comme patrimoine, The territory as heritage, ICI interface/ICI consultants, Paris 2010

materiale iconografico:
Atelier de paysages
Bruel-Delmar, Max Lerouge

Progettisti

ADEPT architects si occupa di architettura, pianificazione e progettazione del paesaggio. Lo studio è stato fondato nel 2006 da Anders Lonka, Martin Laursen and Martin Krogh a Copenhagen (DK), dove ha la sede principale, a cui se ne affianca una seconda a Guangzhou (CN), fondata con Aidi Su nel 2011. ADEPT ha vinto numerosi riconoscimenti di livello nazionale e internazionale in tutti e tre i campi professionali in cui opera. www.adeptarchitects.com

Thorbjörn **Andersson** lavora nel campo dell'architettura del paesaggio dal 1981 e ha effettuato studi in paesaggistica, architettura e storia dell'arte in Svezia e negli Stati Uniti. Suoi ambiti professionali privilegiati sono la pianificazione e il progetto di spazi aperti pubblici urbani. Membro della Royal Swedish Academy of Fine Arts, insegna all'Università Svedese di Scienze Biologiche Applicate di Utuna e lavora con SWECO, società di progetto ed engineering sostenibile, con base a Stoccolma. www.swecogroup.com

Architecture Workroom Brussels è un *think-and-do tank* fondato a Bruxelles da Joachim Declerck e Roeland Dudal, con l'obiettivo di sviluppare progetti innovativi nell'ambito dell'architettura, della pianificazione urbana e di altri campi di intervento connessi alla progettazione di dispositivi spaziali. Assieme ad atelier le balto ed Eric Troussicot, Joachim Declerck ha curato l'edizione 2012 di Parkdesign di Bruxelles. www.architectureworkroom.eu/en

Associazione Parco Uditore/U'Parco è un movimento socio-culturale di cittadini e di pensieri, un'organizzazione apartitica e senza fini di lucro che nasce con l'obiettivo di favorire processi di cambiamento nella città di Palermo e in Sicilia, volti a migliorare la qualità della vita, delle città e dei tessuti urbani e sociali. Opera attraverso il coinvolgimento e la partecipazione della cittadinanza, delle imprese, delle istituzioni. www.uparco.org

Atelier de paysages Bruel-Delmar. Fondato a Parigi nel 1989 da Anne Sylvie Bruel e Christophe Delmar, paesaggisti e urbanisti, l'Atelier si occupa di architettura del paesaggio alle scale di piano e progetto, con una attenzione particolare ai temi della reinterpretazione dello spessore storico dei luoghi e della rigenerazione paesaggistica ed ecologica di sistemi di spazi aperti urbani. www.brueldelmar.fr

atelier le balto. Fondato nel 2000, si compone di due paesaggisti (Marc Pouzol et Marc Vatinel) e un'urbanista (Véronique Faucheur). atelier le balto lavora principalmente sulla rilettura e il miglioramento degli spazi pubblici nell'ambiente urbano. Attraverso i due studi, uno con sede a Le Havre e uno a Berlino, ha realizzato numerosi giardini per istituzioni culturali e artistiche, come il Palais de Tokyo a Parigi. lebalto.de

Atelier LOIDL è uno studio di architettura del paesaggio fondato nel 1984 da Hans Loidl a Berlino. Dal 2005 lo studio è gestito da Leonard Grosch, Bernd Joosten e Lorenz Kehl, e attualmente conta circa 20 collaboratori. I lavori di Atelier LOIDL, tra concorsi e progetti realizzati, sono stati premiati con prestigiosi riconoscimenti quali Architekturpreis Berlin 2013 e Urban Quality Silver Award 2011, Park am Gleisdreieck Berlin e sono pubblicati in riviste e opere di rilievo internazionale. www.atelier-loidl.de

Basurama è un collettivo dedicato alla ricerca, la produzione e la gestione culturale attivo dal 2001, che ha incentrato il suo ambito di studio e azione sui processi produttivi, la produzione di rifiuti che questi implicano e le loro potenzialità in termini creativi (in Love we Trash). Nato all'interno della Escuela de Arquitectura de Madrid, è andato evolvendosi nel tempo adottando sempre nuove forme di espressione e di intervento. www.basurama.org

B' Jordi Bellmunt i Agata Buscemi Arquitectes, studio fondato da Jordi Bellmunt nel 1994, sviluppa principalmente progetti di paesaggio e disegno urbano. Il suo staff multiculturale conta su otto professionisti provenienti dal campo dell'architettura, della progettazione urbana, del progetto di paesaggio e

del design, e offre un'ampia esperienza multidisciplinare, fortemente relazionata con l'insegnamento accademico e la ricerca. Lo studio lavora attualmente in Spagna, Italia e Francia. I suoi lavori sono pubblicati in numerose riviste di settore e opere editoriali. www.jordibellmunt.com

Bruit du frigo è un ibrido tra uno studio di progettazione urbana e un collettivo creativo. Nell'intersezione tra arte, architettura, urbanistica e sociologia, il collettivo cerca di agire sulla produzione ed evoluzione degli spazi di vita, a piccola e grande scala, in forma duratura o effimera, attraverso l'immersione nella realtà e un'attenzione particolare alle pratiche quotidiane. Dalla metà degli anni Novanta, Bruit du frigo si occupa di processi volontari di prospettiva urbana, tra cui "Lieux Possibles". www.bruitdufrigo.com

Carve, fondato nel 1997 da Elger Blitz and Mark van der Eng, è uno studio di progettazione e di ingegneria con sede ad Amsterdam, che si occupa in particolare di pianificazione e implementazione dello spazio pubblico, con specifica attenzione al tema dei campi gioco per bambini e adolescenti. Lavora principalmente per enti pubblici locali, strutture private, e ditte di produzione di arredi ludici. www.carve.nl

Collectif Etc, nasce nel settembre 2009, dall'incontro tra studenti e neolaureati dell'Institut National des Sciences Appliquées di Strasburgo. Il collettivo si propone di agire sullo spazio pubblico per attivare processi creativi di trasformazione urbana, basati sul coinvolgimento degli abitanti. Il lavoro di Collectif Etc si esprime attraverso la realizzazione di strutture e arredi urbani, l'organizzazione di dibattiti e di laboratori di autocostruzione o attraverso azioni e installazioni artistiche. www.collectifetc.com

Collectif Safi, associazione di artisti dei Sensi, dell'Audacia, della Fantasia e dell'Immaginazione, nasce nel 2001 a Marsiglia, dove ha sede, e comprende pittori, scultori, scenografi. Gli interventi del collettivo mirano a mettere in luce una conversazione intima tra le persone e i territori che abitano.

COLOCO è un collettivo creativo multidisciplinare, che produce parchi e giardini, studi paesaggistici e urbanistici, installazioni, film o scenografie. Dopo ricerche sugli usi spontanei nella città e sulle invenzioni degli abitanti come risposta ai loro bisogni, i membri di COLOCO, esploratori della diversità urbana, rivendicano un approccio alla produzione creativa dove la condivisione crea una sinergia tra partecipanti. www.coloco.org

CZstudio associati è stato fondato nel 2006 da Laura Zampieri e Paolo Ceccon e ha sede a Porto Marghera, Venezia. Lo studio, che opera a livello internazionale, si occupa di trasformazione di spazi urbani complessi, parchi e spazi aperti pubblici e privati, progetti e ricerche di architettura e paesaggio per infrastrutture di mobilità, gestione delle risorse ambientali e rinnovabili. www.czstudio.com

Patrizia Di Monte & Ignacio Grávalos arquitectos con sede a Saragozza, nasce nel 1998 dalla collaborazione tra Patrizia Di Monte, architetto laureata allo IUAV di Venezia, e Ignacio Grávalos, architetto laureato all'ETSAB di Barcellona. Insieme hanno ideato il programma "estonoesunsolar", che ha vinto numerosi premi e riconoscimenti internazionali. Il loro lavoro consiste nel sviluppare progetti culturali (in cui si combinano arte e architettura) strategie di rigenerazione urbana, architettura partecipativa, urbanistica sostenibile. gravalosdimonte.com

Thilo Folkerts (1967) progetta, sperimenta, realizza interventi e svolge attività didattica nel campo dell'architettura del paesaggio e del giardino dal 1997. Coltiva inoltre lo straordinario linguaggio dei giardini come autore, editor e traduttore. Ha realizzato interventi di architettura del paesaggio e studi sull'idea di giardino in Germania, Francia, Belgio, Svizzera, Canada e ha fondato a Berlino lo studio 100Landschaftsarchitektur. www.100land.de

J & L Gibbons, è uno studio di architettura del paesaggio, costituito nel 1986 e con sede a Londra, la cui attività professionale spazia da interventi di rigenerazione urbana al

progetto di parchi e spazi aperti pubblici, al restauro di giardini storici e ai progetti di aree archeologiche, alla pianificazione per la tutela di aree naturali, ai piani di sviluppo di aree agricole. Ha ricevuto numerosi premi internazionali. www.jlg-london.com

KLA-Kinnear Landscape Architects è stato fondato nel 1991 a Londra da Lynn Kinnear ed è riconosciuto a livello europeo come uno dei pochi studi inglesi di architettura del paesaggio che adotta un approccio innovativo alla disciplina. Lo studio, che ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti, lavora sperimentando una dimensione progettuale che definisce di Arte di Architettura del Paesaggio. www.kland.co.uk

limes è uno studio e laboratorio di ricerca di Architettura del Paesaggio, ideato da Anna Lambertini e Tessa Matteini, architetti e paesaggiste, costituito con Marco Pacini, naturalista e paesaggista. Limes è una struttura dai margini mobili, che si basa sulla capacità di attivare di volta in volta network operativi interdisciplinari e di formare gruppi di lavoro integrati. Progetti e ricerche sono stati realizzati in Italia, Francia, Russia, Libano. www.studiolimes.wix.com/studiolimes

Living Urban Scape - LUS è un progetto di ricerca nazionale (programma Firb 2010-2013 finanziato dal MIUR) che si propone di esplorare forme di progetto e di azione per la rigenerazione degli spazi aperti dei quartieri di edilizia pubblica residenziale. Il lavoro è condotto da un gruppo interdisciplinare di architetti, paesaggisti, urbanisti e sociologi nelle sedi universitarie di UniRoma3 e Venezia IUAV. www.livingurbanscape.org

LiW planning è uno studio danese che opera nel campo dell'architettura del paesaggio, della pianificazione territoriale e della progettazione urbana, con una particolare attenzione ai temi della sostenibilità degli interventi, della qualità percettiva e sensoriale degli spazi e del coinvolgimento degli utenti. I progetti di LiW planning adottano un approccio interdisciplinare integrando aspetti tecnici e funzionali ed espressione estetica e artistica. www.liwplanning.dk

Luzinterruptus è un collettivo artistico anonimo, composto da tre membri provenienti da ambiti espressivi diversi (arte, *lightning*, fotografia) e che opera con continuità sugli spazi pubblici di Madrid, dove ha sede, e di altre città europee, trasformandone gli scenari notturni attraverso l'utilizzo di installazioni luminose effimere. www.luzinterruptus.com

Lo studio **MADE associati** opera nel campo dell'architettura e del paesaggio indagando a varie scale operazioni di trasformazione controllata, progettando e realizzando scuole, residenze, spazi pubblici, parchi e giardini, e lavorando attraverso studi urbanistici e masterplan a progetti per il ridisegno di salvaguardia ed evoluzione di vaste aree sensibili. I lavori dello studio sono stati più volte esposti in mostre e pubblicati in riviste italiane e internazionali. www.madeassociati.it

muf architecture/art è uno studio di architettura, design e grafica attivo dal 1994 e con sede a Londra, che nel tempo si è fatto conoscere per i suoi progetti sperimentali e innovativi, capaci di intercettare e combinare insieme aspetti sociali, spaziali ed economici nell'interpretare la dimensione dello spazio pubblico. Lo studio si propone di attuare interventi capaci di ispirare senso di appartenenza attraverso le forme di uso. www.muf.co.uk

Nomadisch Grün (Verde Nomade) nasce nell'estate del 2009, da una idea di Marc Clausen e Robert Shaw, come associazione no-profit finalizzata alla realizzazione, nel quartiere di Kreuzberg, a Berlino, di un progetto di agricoltura urbana sperimentale basato sul concetto di fattoria mobile: il Prinzessinnengärten. prinzessinnengarten.net

OKRA è stato fondato nel 1993 a Utrecht da Hans Oerlemans, Martin Knuijt, Christ-Jan van Rooij e Boudewijn Almekinders, e si è evoluto nel tempo fino a diventare uno studio multidisciplinare consolidato, attivo a livello nazionale e internazionale, composto oggi da 25 persone provenienti da ambiti diversi. Lo studio è specializzato nelle strategie di sviluppo e rigenerazione del paesaggio urbano, dalla scala di pianificazione a quella di progetto. www.okra.nl

Orizzontale, collettivo di architetti con base a Roma, si interessa principalmente a processi di riattivazione degli scarti urbani. A partire dall'intercettazione di luoghi, idee ed oggetti espulsi dal ciclo (ri)produttivo della metropoli, Orizzontale innesca processi collaborativi attraverso interventi semi-temporanei e architetture minime. Dal 2010 il collettivo ha promosso progetti di autocostruzione di spazi pubblici relazionali, dando forma a immagini di città dismesse o inedite. www.orizzontale.org

OSA/Office for Subversive Architecture è costituito da un network di 8 architetti dislocati in 6 diverse città europee. Il lavoro di OSA è orientato verso temi di rigenerazione urbana, esprimendosi con interventi che si collocano a cavallo tra arte e architettura. I progetti più recenti di questo non convenzionale "studio in rete" rivelano una ricerca tesa a esplorare il modo in cui le persone usano e interagiscono con gli spazi pubblici. www.osa-online.net

Raumlabor è un collettivo berlinese di artisti e architetti formatosi a Berlino, che lavora a livello internazionale realizzando progetti e interventi di carattere interdisciplinare e partecipativo, combinando urbanistica, azioni collettive, architettura del paesaggio, progettazione dello spazio pubblico e installazioni artistiche. L'interesse di Raumlabor si appunta in particolare sulle città in trasformazione e sui confini tra pubblico e privato. www.raumlabor.net

Florian **Rivière**, hacker urbano, nel 2008 ha fondato a Strasburgo il collettivo Démocratie Créative, con cui ha realizzato azioni sullo spazio pubblico fino al 2012. In seguito ha continuato ad attuare progetti di rilettura inventiva della dimensione urbana con interventi spontanei che, a cavallo tra l'espressione limitante, la progettazione ludica e l'upcycling, utilizzano arredi e oggetti trovati per strada. www.florianriviere.fr

Eric **Troussicot** è architetto, scenografo e curatore di mostre. Si è diplomato all'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture et de Paysage di Bordeaux, e dal 2008 collabora con continuità con il

Centro di Architettura Arc en Rêve della stessa città. Assieme ad atelier le balto e Architecture Workroom Brussels ha curato l'edizione 2012 di Parkdesign di Bruxelles.

Michael **van Gessel**, formatosi come paesaggista alla Università di Wageningen, ha collaborato per più di 25 anni con lo studio olandese Bakker en Bleeker (B+B), che ha diretto dal 1991 al 1997. Dal 1997 lavora come professionista indipendente, occupandosi di consulenze per masterplan di scala territoriale e urbana, di progettazione di spazi aperti e di restauro di parchi storici pubblici e di privati. www.michaelvangessel.com

Wagon Landscaping è uno studio fondato nel 2010 da Mathieu Gontier e François Vadepied, paesaggisti diplomati all'École de Paysage de Versailles. Senza avere un approccio dogmatico alla disciplina, i membri di Wagon Landscaping hanno adottato un metodo di progettare e fare paesaggio che prevede la realizzazione diretta dei loro progetti. www.wagon.landscaping.fr

Hanno contribuito con la redazione di alcune schede:

Tessa **Matteini**. Architetto, paesaggista con Phd in Progettazione paesistica, lavora a Firenze come progettista e ricercatrice ed è cofondatrice dello studio-laboratorio limes architettura del paesaggio.

Maria Livia **Olivetti**. Architetto e dottore di ricerca lavora presso l'Università Roma Tre e nel 2013 ha fondato la piattaforma di ricerca e azione "PICS – Public Identity and Common Space".

Laura **Veronese**. Architetto, dottoranda dal 2012 in Urbanistica allo IUAV di Venezia, vive a Berlino dal 2008, dove ha fondato URBAB, con cui organizza workshop ed esplorazioni urbane in bicicletta.

INTERSEZIONI /
SGUARDI

PARIGI IL VENTESIMO

**Gianni
Burattini**
artista

Il ventesimo arrondissement di Parigi è il quartiere del nuovo pittoresco urbano. Lontano dalle grandi prospettive e dagli slarghi haussmaniani, la conformazione urbanistica è tutta di sghimbescio, quasi labirintica; e in più si passa dal basso del boulevard Menilmontant a una salita quasi vertiginosa che porta agli alti di Belleville. È il solo quartiere da cui si può avere una vista panoramica sulla città e coglierla con un solo sguardo andando a fare la spesa.

I tre grandi giardini che lo caratterizzano (Les Buttes Chaumont, il giardino di Belleville e il Père Lachaise) non sono altro che i momenti alti di una rete di piccoli giardini, square, giardinetti privati, ma accessibile all'occhio e (ultimi arrivati) di giardini-orto partagés e di giardini spontanei o di resistenza. Da alcuni anni la municipalità non utilizza più i diserbanti chimici. Questo fatto e la vitalità dei vegetali trasformano ogni spazio "dimenticato", ogni angolo cieco e ogni fessura di marciapiede in giardini sorprendenti per la loro diversità morfologica e di dimensione. Il quartiere si presta a questo gioco dei giardini e dello sguardo perché è ancora il meno caro per l'alloggio e dunque popolare e multietnico: non anestetizzato e reso asettico come i beaux quartiers e non privato d'animo come i punti turistici della capitale, è sicuramente il luogo meno pulito della città, ma il più denso in graffiti, tags, pochoirs, collages... anche i marciapiedi sono un gioco per l'occhio tra vegetazione spontanea, messaggi, frammenti di poesia e segnaletica stradale. Quando dico che il "ventesimo" è il nuovo laboratorio del pittoresco urbano di Parigi sottolineo la battaglia per una nuova percezione del bello in città. Non il bello convenuto, quello dei grandi monumenti storici e patrimoniali, restaurati e incellophanati fino alla nausea (la loro battaglia l'hanno già vinta da secoli) ma un nuovo stimolo per lo sguardo e per la maniera di vivere in città, una proposta per una nuova estetica dove le gerarchie stabilite sono messe in discussione. Qui si possono utilizzare tutte le scale della percezione. Andare da un punto all'altro è un invito a osservare, sentire, muoversi stimolando l'immaginazione e l'immaginario in maniera nuova.

La scala tattile, per tutto quello che è prossimo, vicino e ingrandito dall'occhio: minerale e vegetale, solido o liquido, qui offerti a profusione. La scala cinesica che invita il corpo a muoversi tra sorpresa e abitudine nei percorsi eterogenei dettati più dalle differenze di altezza delle viuzze, scalinate e grandi assi stradali che attraversano il quartiere in verticale e orizzontale. La scala visuale che tesse le trame per lo sguardo formando strati visibili per l'occhio curioso e attento ai sussulti della toponimia e dell'immaginazione: il lontano e il vicino si intrecciano e creano nuove distanze. La scala testuale che, grazie alla

proliferazione delle scritte su muri, marciapiedi e asfalto unite a quelle della segnaletica, forma come un poema sinfonico che invita a una lettura della città sorprendente e non codificata.

ROSARNO UN FESTIVAL PER LA RIGENERAZIONE URBANA

A di Città - Rosarno nasce dalla volontà di riscatto di un piccolo centro del Sud Italia, interessato negli ultimi anni da fatti di cronaca che hanno lasciato delle ferite profonde nella città, e al centro di politiche economiche errate che hanno sconvolto l'identità del territorio. Dopo i fatti di Rosarno del 2010, l'associazione, formata da studenti rosarnesi e provenienti da tutta Italia, lavora per realizzare la Rigenerazione Urbana a Rosarno puntando alla coesione sociale e alla sostenibilità economica. Il progetto è partito dall'osservazione dei processi di riappropriazione dello spazio pubblico in un quartiere della città, Case Nuove. Nel quartiere Case Nuove, caratterizzato da un fitto reticolo di strade ortogonali che ricalcano la preesistente divisione in parcelle agricole, prevale la promiscuità tra superfici carrabili e pedonali, e lo spazio di prossimità della propria casa viene vissuto come estensione dello spazio privato. Case Nuove si sviluppa negli anni Trenta per accogliere i braccianti agricoli provenienti da paesi limitrofi e a partire dagli anni Novanta comincia a ospitare immigrati africani e dell'Est europeo, che diventano parte integrante del nuovo tessuto sociale del quartiere. Riciclo dell'esistente, multiculturalità, ridefinizione dello spazio collettivo e senso dell'accoglienza, caratteri distintivi del quartiere, sono stati i principi base della sperimentazione e delle azioni progettuali messe in campo da A di Città durante il primo Festival della Rigenerazione Urbana. Nei mesi estivi del 2012 il quartiere Case Nuove si è trasformato così in una grande casa/laboratorio. Gli obiettivi del Festival, aumentare la consapevolezza dei cittadini nei confronti dello spazio pubblico e del proprio quartiere, superare i pregiudizi e le barriere nate dopo gli scontri del 2010, recuperare l'esercizio della memoria, sono stati seguiti da tre azioni principali: ospitalità diffusa e partecipata, l'organizzazione di Assemblee di quartiere, la realizzazione di un Cantiere Aperto. L'ospitalità partecipata, già abitudine consolidata tra gli abitanti di Rosarno, è stata il primo passo di un processo di "contaminazione" tra

**Angelo
Carchidi**
ideatore
di A di Città

le visioni degli ospiti e dei cittadini, con l'idea di una Rigenerazione Urbana che sia, prima di tutto, frutto di un confronto tra idee della città differenti. Inoltre la partecipazione attiva della popolazione è stata possibile grazie ad un'opera di sensibilizzazione che si è concretizzata nell'organizzazione di assemblee di quartiere e dalla distribuzione di un questionario.

Il questionario ha permesso di incontrare direttamente i cittadini, attraverso il porta a porta, e di raccogliere proposte concrete per la riqualificazione degli spazi interessati dalle attività laboratoriali. Le assemblee itineranti sono state strutturate in due differenti momenti: presentazione delle attività previste durante il Festival e discussione ed elaborazione delle proposte da presentare ai partecipanti del workshop multidisciplinare. Il processo teorico si è poi tradotto nell'organizzazione di un cantiere aperto, dove i cittadini hanno contribuito alla progettazione e alla realizzazione di un nuovo spazio pubblico. Così nell'area detta Ricettacolo, in cui svetta la vecchia torre piezometrica, è stato realizzato da cittadini e studenti, seguiti dal Collectif Etc e artisti provenienti da tutta Europa, uno spazio per aree ludiche e di relax, riutilizzando materiali presenti in situ o offerti da sponsor e dalla popolazione. Oggi, A di Città, insieme alle istituzioni e le associazioni locali sta trasformando la città di Rosarno in un laboratorio permanente. Vuole riportare al centro della discussione pubblica l'Agricoltura, la cura dell'Ambiente, l'Arte, l'Archeologia e una nuova forma di Architettura, attenta ai bisogni dei cittadini che non possono più accettare di "subire i propri paesaggi", quale risultato di evoluzioni tecniche ed economiche decise senza di loro.

IBIZA PAESAGGI DI RESISTENZA

**Antonio
di Campi,**
architetto
e ricercatore

Ibiza è luogo di sperimentazioni di particolari forme dell'abitare di tipo comunitario, risultato di processi di colonizzazione di gruppi hippie che, intorno alla fine degli anni Sessanta, hanno riconfigurato il senso e il funzionamento del paesaggio rurale dell'interno dell'isola, considerato come ambiente di protezione ed elemento di distinzione rispetto a spazi e stili di vita della città borghese del XX secolo.

Il progetto insediativo Hippy a Ibiza ha come obiettivo la configurazione di un paesaggio di resistenza, di un luogo dove sperimentare una vita separata, che si definisce attraverso la rilettura dei vecchi legami di prossimità spaziale propri della tradizione insediativa locale.

Due elementi specifici connotano il progetto Hippy ibicense.

Ricerca della giusta distanza. Il carattere comunitario del progetto Hippy qui si è definito attraverso la ricerca di una giusta distanza tra i vari gruppi insediati nelle case rurali. L'interno dell'isola era segnato da caratteri insediativi in cui è possibile riconoscere precise misure. La dimensione media della proprietà agricola, o *finca*, in quegli anni era di circa 6 ettari: in questo spazio la distanza tra le case varia tra i 500 e i 1.000 metri. Questa misura, corrispondente a pochi minuti di cammino, è stata riletta dagli hippies come la giusta distanza capace di produrre condizioni di *privacy*, indispensabili al dispiego di pratiche di meditazione, ludiche e artigianali. Allo stesso tempo la misura di 500/1.000 metri permette di stabilire rapporti di scambio con le altre famiglie hippie.

Inversione tra interno ed esterno. La tradizionale casa rurale ibicense, un oggetto che presenta un'immagine al tempo stesso arcaica e cubista, già studiata da figure come Walter Benjamin e Josep Lluís Sert, per gli hippies diviene modello di una forma dell'abitare antiborghese. Una casa che però si abita prevalentemente dal di fuori. L'hippie abita la *finca* nel suo complesso: la rete di percorsi, il *porxo*, le stalle, i recinti degli animali, l'esterno scultoreo della casa, vengono rilette come un grande interno domestico.

Nel suo insieme questa modalità insediativa definisce relazioni di prossimità di tipo comunitario ma conserva ambiti di *privacy* spesso assenti in esperienze più radicali. Il risultato è la definizione di una particolare comunità individualista, in cui si vive separati mantenendo però relazioni dense, una comunità in cui ci si parla come in una catena di "sussurri cinesi".

BERLINO DAL RECYCLING URBANO ALLA PROMOZIONE DELLA DIVERSITY

La Germania ha vissuto diverse fasi migratorie: dall'emigrazione dei *Gastarbeiter* negli anni Cinquanta-Sessanta, all'immigrazione dagli ex Paesi dell'Est dopo l'89, alle nuove mobilità europee attuali. Di fronte a un mercato di lavoro sempre più segmentato, una delle strategie di inclusione dei diversi immigrati è stata ed è per esempio a Berlino l'avvio di un'attività lavorativa autonoma. Rilevando spesso locali e negozi, rimasti abbandonati dai commercianti tedeschi perché non più concorrenziali rispetto alle offerte dei grandi magazzini, gli im-

Edith Pichler
sociologa,
Università
di Potsdam

migrati hanno contribuito a un recycling urbano di aree dismesse e zone semi-abbandonate. L'economia etnica ha contribuito alla stabilizzazione di alcuni quartieri restituendo una certa urbanità a rioni che stavano vivendo processi di segregazione. Attraverso gli investimenti degli immigrati è migliorata la struttura dei quartieri facendo anche aumentare, fra gli abitanti, l'identificazione con il proprio rione: un processo che ha contribuito quindi a de-stigmatizzare il quartiere stesso. La rioccupazione di certe aree urbane e la diffusione di attività commerciali e di microeconomie di quartiere hanno contribuito largamente a rendere così anche più sicure alcune strade delle città.

Considerati anche i processi di eterogeneità all'interno delle varie community, sarebbe ora opportuno sviluppare nei diversi quartieri pratiche di promozione della diversity, intesa non solo come *diversità etnica* ma dei milieus, incrementando per esempio la presenza di differenti attività culturali-sociali e forme di lavoro autonomo. Simili prassi possono diminuire le probabilità di formazione non solo di quartieri mono-etnici ma anche di quartieri mono-milieus (Gentrification) caratterizzati da mono-economie dirette spesso più a soddisfare i bisogni dei passanti-visitatori, che della popolazione locale. Se il recycling urbano del passato ha reso vivibili diverse aree dismesse, promuovere la Diversity potrebbe concorrere a mantenere una *soziale Mischung* (mescolanza sociale) nei quartieri e contribuire all'integrazione/inclusione della popolazione.

MILANO E LA CITTÀ BELLA ESTETICA DEL BENESSERE

Paolo Villa
architetto
e paesaggista

A Mosca c'è forse la metropolitana più bella del mondo eppure la gente ha la curiosa abitudine di viaggiare con gli occhi chiusi. Come se volesse essere altrove. Probabilmente in un posto più accogliente: quel posto che ti sei scelto con cura e dove ci stai volentieri. Mi verrebbe voglia di dire: in una bella città, se sapessi con esattezza cosa significa. La bellezza è un attributo soggettivo: una buona parte è assegnata alle qualità estetiche, ma la parte maggiore è riferita a ciò che fa stare bene e allo stato di benessere complessivo. La bellezza è un valore che attribuiamo come sintesi soggettiva di dati sensoriali, culturali, e ad altri ancora che dipendono dall'esperienza e quindi dalle condizioni in cui vengono recepiti. I tentativi di rendere oggettivi i canoni di bellezza sono del tutto risibili, perché non considerano i fattori di esperienza e di emozione. Questo lo so bene, perché anche il mio concetto di bellezza è cambiato col tempo, con la pratica e con cer-

te osservazioni. Ora apprezzo la città silenziosa, spaziosa, accogliente, pulita e sicura, ordinata e funzionale. Questi i requisiti di una città decorosa. Per essere bella, in più deve avere delle ricchezze, di volta in volta diverse: il mare, un grande fiume, uno scenario spettacolare, presenze naturali, architettoniche, artistiche, paesaggistiche, storiche. Carattere e bellezza di una città scaturiscono da come decoro e ricchezze sono arrivate fino ad oggi. La città ideale è collocata in un bel posto, abitata da gente piacevole, con colori, suoni e odori che allietano i sensi. Città che contengono esperienze e storie, passioni e idee.

Io invece abito a Milano, da sempre. Milano ha piccole bellezze, soprattutto se paragonate ad altre città italiane che si disputano primati planetari. Bellezze che non appartengono a canoni classici. Il posto su cui sorge sembra casuale, al centro dell'immensa pianura. La storia, l'arte e l'architettura hanno lasciato tracce importanti, ma non sufficienti per esserle invidiate. Il turismo si muove soprattutto per ragioni economiche e commerciali. A Milano manca qualcosa, ma si possono apprezzare delle piccole cose. La città è densa e compatta, tutto è raggiungibile in poco tempo. Ha una trama chiara e ordinata, e si lascia capire. Possiede fortissime, le impronte delle antiche mura perché è cresciuta concentrica, rispettandole. Le mura di una città, hanno un significato profondo: riferiscono di come difendeva la propria gente, le cose, le case, le terre. Una città ben difesa aveva molto da raccontare.

Anche oggi, sentirsi al sicuro è una grande bellezza. Milano è una città priva di fronzoli: decorosa, ma non decorata, votata a sposare il concetto di bello-utile. Utilità della bellezza, ma soprattutto bellezza dell'utilità. Quando esce da questa stretta relazione, Milano si confronta in un campo avverso. Le architetture sobrie ed eleganti dei Maestri del dopoguerra, hanno bene interpretato questo concetto, facendolo diventare un marchio di fabbrica. Quando si compie un passo ardito, come la costruzione di un monumento o una fontana, la città poi critica aspramente. Rifiuta novità sensuali o emozionali, cosa che fa parte della sua freddezza e del suo carattere.

Avere un carattere è bello. Anche qui la gente in metropolitana non sorride. È concentrata su come star bene e non ha tempo di cercare bellezze. È una milanesissima follia. Expo 2015, ha rinnovato gli interrogativi su quali bellezze la città potrebbe esportare e di quali cose avrebbe bisogno per essere più bella. Ma quando qui si perde di vista l'utilità, spesso si fa fiasco. La gente non sentiva la mancanza di vie d'acqua, eppure insistono per scavare canali per bellezza. La città non ha mai tollerato le presenze effimere: che si pensi a salvare i quartieri nord dalle periodiche piene del Seveso, piuttosto. Per discutibili effetti estetici, si mette in gioco il carattere. Non può essere questa la città ideale. Dove ti basta un minuto libero per essere in vacanza; una persona, per essere in compagnia;

un albero, per essere in un bosco; una pietra, per essere nella storia. Una città da girare a orecchie aperte e occhi spalancati, perché in ogni momento può regalarti una bella sorpresa.

ALZATI E COMBATTI

**Maurizio
Corrado**
architetto
e saggista

Ora abito in periferia. Ho abitato spesso in periferia, Milano, Madrid, Bologna. Arrivai qui più di quarant'anni fa, nel primo palazzo costruito di questo quartiere, che nel tempo non è riuscito a perdere la prima etichetta con la quale era stato bollato: malfamato, pericoloso, pieno di terroristi.

Altri palazzi si sono aggiunti, tra i quali un imbarazzante esempio della cultura architettonica degli anni Settanta, quando andavano i megasegni sul territorio e gli architetti godevano nel tracciare linee che in pianta risultavano eleganti e forti, salvo poi rivelarsi opprimenti e ridicole una volta trasformate in cemento tridimensionale. Davanti a uno di questi, detto "il virgolone", si apre un parco nel quale sono collocate opere d'arte testimoni dell'angoscia dell'uomo moderno, inquietanti file di fantasmi senza volto.

Nel mezzo di queste grigie costruzioni resistono poche case coloniche, le uniche rimaste, che forse per la loro forma evidente di casa non sono più usate come abitazioni, probabilmente anche per evitare che qualcuno si chieda: ma come mai sto pressato dentro a una serie di bugigattoli amorfi invece di abitare in una casa? Davanti a una di queste, da qualche anno, ogni sera alla stessa ora, un gruppo di musulmani vestiti di bianco si mette a pregare rivolto, immagino, verso la Mecca.

Ne risulta, per i profani come me, uno spettacolo inedito e affascinante. Sono tutti vestiti di bianco e ogni tanto li incontri girare con quei loro abiti lunghi e ti chiedi come mai, come mai sono arrivato a infilarmi dentro a certi pezzi di stoffa palesemente scomodi invece di stare comodo così come loro? Poi vedi le donne indiane, avvolte in teli variopinti che si muovono al vento e ti capita di veder apparire, tra la folla di omuncoli grigiastri della metropolitana, uno che sicuramente se non è un Re è almeno un Principe, alto, nero e splendente, ammantato in un tessuto giallo sole che ti fa finalmente capire qual è il punto, quanto la cultura occidentale si sia irrimediabilmente allontanata dalla bellezza.

E allora sai che devi scegliere. O fai il grigio, o combatti. O speri e aspetti che la bellezza ti arrivi dall'alto, dalle amministrazioni, dai professionisti, magari dai progettisti o combatti per la bellezza, sempre, continuamente, in ogni luogo, li

trasformi tu i luoghi, non ti va di aspettare che chi comanda si svegli, ti svegli tu e agisci. E quando dico tu, intendo proprio tu, che sei arrivato a leggermi fino a qui. La città è fatta di uomini prima che di case. Alzati e combatti.

IL BELLO NELLA DIMENSIONE URBANA ABITARE LA CITTÀ

«La bellezza è l'eternità che si contempla in uno specchio.
Ma voi siete l'eternità e siete lo specchio».

Gibran Kalhil Gibran, *Il Profeta*, 1923

Bellezza è una parola difficile da decifrare. Ogni bellezza ha subito nel tempo, nelle diverse società, variazioni e mutazioni condizionate dal momento culturale a volte più generalizzato e a volte più dettagliato e specifico codificato come "canone". Oggi la Bellezza ha superato i canoni ampliando così i suoi confini, sia all'interno delle sfere culturali che le sono proprie, sia rispetto a una sua maggiore diffusione in altre, confondendoci un poco in maniera positiva. Nell'arte, nell'architettura, nell'urbanistica, nel paesaggio, la Bellezza salta da un'opinione all'altra, da un artista all'altro, da un architetto all'altro, da un qualunque cittadino all'altro.

L'unico modo per parlare di Bello è di esprimere una propria opinione, essendo però consapevoli della sua relatività.

«Non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che piace», recita un vecchio proverbio popolare. E questo cosa vuol dire? Vuol dire che Bello, per il popolo e perciò le persone "normali", non deve sempre essere imposto dalla cultura ufficiale. Gli "anormali" che in questo caso sono gli intellettuali, sono spesso condizionati dal sistema, un sistema di élite e di casta subordinata dal potere prevalentemente economico ma anche da uno snobismo chiuso all'interno di relazioni culturali protette.

Anch'io mi sono posto il problema del Bello. Il tema del Bello relazionato con la città, la dimensione urbana, l'abitare la città, diventa complicato, in quanto non include solo il proprio rapporto con la dimensione urbana, ma anche con gli altri cittadini. Mentre dipingi un quadro puoi avere un rapporto stretto con te stesso,

Luca De Silva
artista

il Bello è tra te e la pittura, ma quando vuoi far integrare la pittura, il colore, una scultura o altro con l'aspetto urbano, ti confronti non solo con te stesso ma con tutte le altre persone che usufruiscono della città stessa.

Il mio concetto di Bello è relazionato con l'emozione. L'emozione ti viene stimolata nell'urbano dall'atmosfera che si crea dall'insieme dei segnali del passato e del presente che costituiscono la città. Pietre, colori, decorazioni dell'architettura, ma anche vetrine di negozi, con i colori e le luci. Ma il Bello di una città è nel suo divenire, nel suo trasformarsi, nella sua espressione del vissuto contemporaneo.

Questo non esclude il passato, anzi è Bello incontrarsi con le diverse memorie della cultura che vanno a identificare la città. Penso sia necessaria una collaborazione tra architetti e urbanisti e artisti per arricchire o meglio creare segnali artistici che vadano oltre la semplice installazione di una scultura per riempire uno spazio vuoto. Il Bello urbano deve evidenziare il sentimento per l'ambiente, un sentimento dell'abitare una città con un'emozione che sconfina oltre la funzionalità, in cui il corpo umano muovendosi tra forme e colori si nutre del piacere dell'abitare quei determinati spazi.

Citando un altro proverbio «Beltà e follia vanno spesso in compagnia», si potrebbe ipotizzare una città proiettata verso una creatività più visionaria. In questo caso follia non come patologia, ma come la intendevano i greci, o i nativi americani, e cioè una dimensione a contatto con il mondo degli dei e della natura. Una dimensione visionaria e creativa fino all'eccesso. Unire l'assurdità con il funzionale è creativo e perciò anche Bello.

Non credo che un oggetto funzionale debba essere per forza minimale, riduttivo nella sua forma. Un albero esplicita la sua funzione ma non è geometricamente minimale. Una foresta, un fiume, un cielo pieno di nuvole mosse dal vento, non sono minimali, ma sono funzionali per l'esigenza della natura stessa. Allora forse dovremmo ripensare la città, dovremmo rivedere come poterla abitare con un'ottica più legata alla natura che al cemento. Il Bello è in questa emotività da noi concepita come assurdo dell'assurdo.

La città potrebbe essere immaginata come una foresta viva e contaminata dalle diverse culture che si incontrano, s'intrecciano l'una con l'altra fino ad attivare il Bello che non ha a che fare solo con un canone estetico, ma con una esigenza emotiva del vivere.

ARCHEOLOGIE DEL QUOTIDIANO COSÌ LONTANO, COSÌ VICINO

Nelle vedute Sei e Settecentesche che raffigurano i paesaggi urbani del Centro Italia, l'attitudine fiduciosa di uomini e animali che vivono e si muovono all'ombra di ruderi giganteschi ci rivela una empatica confidenza con le rovine che da tempo non appartiene più al nostro mondo affettivo.

La quotidianità delle rovine urbane che per secoli hanno abitato come presenze familiari l'ambiente di vita dei cittadini e dei viaggiatori, nel corso del Novecento è andata perduta: soltanto artisti, poeti e paesaggisti hanno continuato a interagire con le archeologie, facendole vivere come catalizzatori di energie narrative, per svelarne presenza e poesia, o per immaginare nuove dimensioni del tempo e diverse idee di bellezza.

“L'uso pubblico” della storia e le rovine strumentali dei regimi totalitari, l'oggettività delle indagini scientifiche e l'abuso iconografico hanno contribuito ad allontanarci da quei frammenti che, ricomposti nel quadro di un paesaggio storico, oppure nel nostro immaginario, possono ancora raccontarci innumerevoli storie. Sulle tracce di Smithson e delle sue *inverse ruins*, inseguendo Pasolini tra le rovine dell'Appia antica o tra i ruderi abbandonati dietro i cortili delle INAcas, dobbiamo reimparare a dialogare con tutte le archeologie, a reintegrare nei luoghi della vita urbana le molteplici stratificazioni storiche e semantiche che si aprono nella nostra testa e sotto ai nostri piedi: archeologie antiche e medievali, classiche o moderne, archeologie culturali, produttive o poetiche; archeologia come indagine approfondita delle stratigrafie o folgorante disvelamento, come disciplina scientifica o come arte di leggere la profondità temporale, culturale o narrativa dei luoghi praticata dal paesaggista-archeologo.

Dai recinti asettici dove le abbiamo confinate, le rovine urbane ci chiamano sottovoce, per insegnarci a leggere la realtà e il tempo, per rivelarci la presenza di nature preziose e imprevedibili, per sollecitare l'immaginazione.

Il paesaggista del XXI secolo ha il compito di conservare, interpretare e reinventare questo patrimonio diffuso e differenziato, immaginando nuove connessioni ed attribuendo significati diversi ad ogni categoria di rovine, non soltanto all'interno delle “riserve” protette di centri storici o parchi archeologici. Lottare per il bello in città vuol dire anche questo: confrontarsi con tutte le archeologie dei paesaggi quotidiani e farle tornare a produrre bellezza per gli uomini del nostro tempo. A volte, il *genius loci* può arrivare scavando.

Tessa Matteini
architetto
e paesaggista,
ricercatrice

RESISTERE, IMMAGINARE, ABITARE

Matteo Meschiari
antropologo,
Università
di Palermo

Essere nella città significa essere “con” la città, essere in una comunità di spazi che, nelle trame urbane contemporanee, sono tutto tranne che spazi comuni e realmente condivisi. Esistono delle porzioni di città in cui davvero ci si mette in rapporto con qualcosa, con qualcuno? Ovviamente non le piazze, i musei, i ristoranti, perché non si tratta di trovare o propiziare luoghi in cui far accadere incontro e intersoggettività.

Si tratta, cosa molto più importante, di individuare delle aree in cui il soggetto può arrivare a soggettivarsi con lo spazio, si tratta di abitare in modo nomadico dei microdeserti in cui l'uomo possa darsi nella città negando la città. L'ontogenesi della città e quella di colui e colei che la abitano non coincide mai con gli esiti della progettazione urbana o con la regolamentazione normativa dello spazio. Al contrario, l'accadere dell'uomo nello spazio si rivela nelle smagliature, nelle discrepanze, nella resilienza dello spazio alla messa in forma spaziale. Esistono queste sacche? Come funzionano?

Guardiamo gli spazi di non-uso, gli spazi inutili, sfuggiti a sistemazioni autoritarie o autarchiche, gli spazi che stanno lì senza far niente, come interstizi non utilizzati, non agibili, non riciclabili. Sono la cellula staminale dello spazio prima di ogni possibile determinazione, masse mancanti il cui vuoto è creazione per sottrazione del soggetto.

In altre parole, sono parti di città che non sono ancora o non sono più la città, parti in cui l'uomo stabilisce un rapporto con l'assente. Se l'immagine è la presenza di qualcosa nella sua assenza (J.L. Nancy), questi spazi sono immagini della città senza la città, sono spazi dove la città diventa immaginabile al di là di se stessa, dove è dato immaginare la città e la non-città come momenti simultanei dell'abitare.

In che modo, se non nel rapporto, uno spazio può essere definito? In che modo se non nell'interruzione del rapporto lo spazio diventa abitabile? Ma il rapporto non è quello tra le case, tra le case e le strade, tra le strade e le piazze. Non è così che la città viene al mondo. La città non è fatta di cose in relazione, ma di relazioni in cui le cose sono meno importanti del loro appartenere a qualcuno. Oggi la proprietà e l'avere non sono più commisurabili all'infinito. Esiste, nelle città, qualcosa che non appartiene a nessuno se non alle stelle? Dove sono queste stelle nella città che viviamo ogni giorno?

Per resistere occorre trovare questa bellezza assente, siderale, che nessun giardinaggio, se non quello delle menti immaginanti, può evocare.

PER UNO SPIRITO DELLA CITTÀ COMUNE

Si pensa spesso a una filosofia del design urbano; ma questa riflessione non deve essere legata solo all'immaginazione dell'architetto e dell'urbanista. C'è una visione popolare e comune, non necessariamente specialistica, del come è e del come dovrebbe o potrebbe essere la natura del territorio edificato. La vita degli abitanti e le impressioni dei visitatori sono alla base di uno spirito della città comune. Ciò che si vuole mettere in luce infatti, con questo “spirito della città comune”, è lo sguardo interrogante dei cittadini sulle forme attuali della città in espansione, là dove i sensi vengono avviliti e umiliati dai vuoti spaziali, dalle mancanze del finito, dalle incongruenze stilistiche e ambientali, dalle aree dismesse, disadorne o insignificanti; anche i grandi magazzini e i tracciati di viabilità sono da ricordare come siti del ripensamento inventivo. Una ricerca della gradevolezza, del garbo e della bellezza, nelle sue varie forme, anche quelle di per sé contrarie alla simmetria e all'armonia, insegue la mente dei cittadini che, di luogo in luogo, senza impegnare grandi rivoluzioni tecnico-strutturali, si pone come protagonista di un'architettura senza architetti. Si delinea così un'interessante plastica del movimento e dello sguardo che sta diventando espressione diffusa e popolare, dall'azione per le aree verdi e gli orti all'umanizzazione dell'architettura di genere. Per capire ciò, bisogna muovere dal rapporto con il paesaggio circostante e dall'idea del lavoro dell'uomo e delle comunità: possiamo cogliere in queste immagini e azioni lo spirito costruttivo dell'abitare, dell'edificare e del coltivare la terra in un insieme che tiene presente città e natura, adottando anche, implicitamente, i principi d'analisi che attengono alla *Natura Naturans* e alla *Natura Naturata*. È una prospettiva utile a ogni ragionamento, soprattutto oggi se si osservano le nuove forme di città divenute cosmopoli al di fuori di ogni disegno simbolico o metaforico. Nella direzione d'intenti enunciata, gli interventi urbani dei gruppi di creatività spontanea si presentano, oggi, come un'utile fiera delle creatività. Qui è lo stereotipo a essere interrogato. Non perché la gente voglia trasformarsi in un nuovo Gehry, Nouvel, Meyer o Libeskind, ma perché vuole liberarsi di un regime delle forme che gli viene imposto dal “genio dell'architettura”.

I nuovi paesaggi urbani sono in relazione con la grande trasformazione dei territori. Che bellezza ha dunque, oggi, la terra abitata? Ha senso parlare ancora di bellezza? Possiamo esaminare, dinanzi a noi, una plastica dei luoghi, cioè un'immensa scultura delle forme che negli ultimi anni si affermano sempre più fluide e all'insegna di un'incessante modificazione. Allo stesso tempo noi stessi, come osservatori e abitanti, adottiamo, com'è stato detto, uno sguardo

Raffaele Milani
filosofo,
Università
di Bologna

plastico che s'adatta allo stile fluido del cambiamento, in un'adesione creativa rispetto al mondo attuale. Le costruzioni e gli agglomerati appaiono già pronti a dissolversi per nuove risoluzioni. Nelle città dell'era della globalizzazione, città delle lingue, dei popoli e delle comunicazioni, tra Singapore, Hong Kong, Pechino, Tokyo, Dubai, Città del Messico, San Paolo del Brasile, Londra e Berlino, quale progetto appare tra le idee della *slow town* e quelle della *smart city*? Quale posto vi ha l'immaginazione della gente che vi abita? È inoltre possibile intervenire negli slum, insediamenti dei nuovi miserabili della terra? Un ritmo lento e un sistema intelligente non può non fare i conti con le persone che vogliono migliorare la qualità della loro vita metropolitana. A una città senza speranza, imposta dall'alto, s'oppongono una città trasformata anche dai cittadini, non più semplici consumatori. "Architecture for Humanity" risente, tra gli altri, di questa volontà di democratizzazione del fare urbano, accanto a una diffusa creatività di massa.

Ci si può anche domandare come il cinema, la televisione, l'immagine virtuale del computer, alla stessa stregua del romanzo moderno (Balzac, Dickens, Zola fino a DeLillo), rappresentino, ma anche modellino, oggi, l'immagine della città come fosse, essa stessa, una viva personalità, una protagonista della narrazione. Allo stesso modo dei saggi di Baudelaire e di Benjamin, dove la metropoli della seconda metà dell'Ottocento o quella dei primi decenni del Novecento viene analizzata seguendo la traccia del romanzo moderno (proprio a partire dalla percezione dello spazio e del tempo, e con un'interpretazione narrativa della struttura urbana), nel nostro tempo è il cinema visionario a definire l'attrazione della postmodernità sulle forme metropolitane, da *Blade Runner a Io sono leggenda* e a *Skyfall*. Si attiva l'immaginazione personale e collettiva, si ravvivano l'interesse e la curiosità estetica. A partire da questa proiezione spettacolare dello straordinario, notiamo, da un lato, che l'abitante sente, nel vivere e nel percepire, modalità fluide dello spazio a causa della mobilità che il labirinto di strade e case gli pone, mentre, dall'altro, l'osservatore esterno, il visitatore distaccato, tende a coltivare liberamente l'immagine della città per la sua varietà intrigante. Sia l'uno che l'altro vivono tuttavia una specie d'entusiasmo creativo all'insegna di una vera e propria scoperta della bellezza che li arricchisce.

Negli oggetti e nel mondo della città espansa l'elemento contemplativo diventa partecipativo per divenire infine una vera e propria arte del vedere, del sentire, del fare: il corpo e la mente si muovono in uno spazio di forme e d'umanità che improvvisa via via scene ambientali e di paesaggio immaginarie, con volumetrie reali e fantastiche. Il volume della città moderna può favorire ed enfatizzare questi aspetti in un sentimento dinamico mentre una scultura dei luoghi si forma e si scompone permettendo al soggetto di trovarsi, felicemente o meno, tra

gli elementi diversi del suo osservare e guardare. Si profila, nella modernità prodotta dallo sguardo e dall'azione collettiva che abbiamo descritto, un'arte della città che s'unisce a un'arte del paesaggio riflettendo elementi dell'immaginazione pittorica, architettonica, letteraria, teatrale e della danza. Ed è il movimento a governare il ricco gioco creativo e artistico di sinestesie nel quale l'abitante o il visitatore si fa protagonista insieme alle forme della città che vengono da lui agite. Oggetto e soggetto si mescolano per organizzare una rete di immagini suggestive e di atti concomitanti. Questo è il disegno di massa della metropoli contemporanea, fuori dagli schemi dei pianificatori urbani. È il riscatto dell'effimero contro la razionalizzazione impersonale del progetto al fine di dare un volto felice all'identità plurivoca della comunità metropolitana. Anche i servizi ecosistemici e la sostenibilità multidimensionale s'intrecciano, come esigenze, nell'agitarsi creativo dei gruppi.

PER UNA VISIONE ESTETICA DELLA DIFFUSIONE INSEDIATIVA

La scarsa conoscenza sviluppata sulla diffusione insediativa e la scarsa qualità che caratterizza spazi e architetture richiedono – a chi la voglia affrontare dal punto di vista progettuale – l'elaborazione di un'ottica estetica originale, capace di mettere in luce quelle zone d'ombra che nascondono molti aspetti di questi insediamenti.

Si tratta di sviluppare un'ottica estetica all'interno della specificità della città diffusa che abbandoni visioni romantiche del bel paesaggio e ipotesi operative basate sull'embellissement nello spirito beaux arts. In questo breve scritto posso solo enunciare alcune piste di riflessione su quegli aspetti che sono predominanti nei sistemi urbani metropolitani, e in particolare nell'insediamento diffuso, dai quali partire per possibili basi di una nuova visione estetica sul paesaggio urbano contemporaneo.

Inserire una percezione dinamica che includa il tempo, soprattutto nella sua dimensione di Kairos (tempo adatto per svolgere un evento), e che faccia riferimento ad altri sensi come l'olfatto e l'udito, accantonando invece una visione del paesaggio statica basata solo sulla percezione visiva.

Elaborare, soprattutto negli ambiti metropolitani, un valore dello spazio e una trasformabilità dello spazio aperto basati sulla pluralità degli usi, capaci di ampliare la complessità dell'immagine conferita alla realtà urbana.

Maurizio Morandi
urbanista,
Università
di Firenze

Fare riferimento alla dinamicità delle forme, delle percezioni, delle trasformazioni. La dispersione insediativa è basata sul sistema dei flussi e sulla continua trasformazione delle sue architetture e dei suoi spazi, che devono quindi essere considerati componenti essenziali di una visione estetica.

Ci troviamo quindi di fronte a una realtà "cinematografica" caratterizzata dalla mutabilità, dalla trasformabilità, dall'aleatorio, dall'imprevisto.

Su cosa fondare in questa situazione una qualità estetica?

Un'indicazione per questo quesito ci viene fornita da alcune considerazioni svolte da Silvano Tagliagambe. Riprendendo Musil, Tagliagambe contrappone, per questi contesti, alle sequenze della progettazione determinista la proposta di «sviluppare una condizione di coesistenza [...] nella concatenazione dell'una cosa con l'altra non dominata da alcuna legge».

«Gli insediamenti non sono più luoghi unitari e permanenti, ma componenti di una spazialità che si muove e si trasforma: in questo modo si avranno molteplici forme inedite che associano *urbs* e *civitas*», sulle quali, aggiungo io, si può radicare una nuova estetica urbana, un'estetica fondata sulle relazioni e sulla salute ambientale.

L'ESERCIZIO E LA TENTAZIONE

**Maria Livia
Olivetti**
architetto
e ricercatrice

«Pieno di merito, ma poeticamente, abita l'uomo su questa terra» recita il celebre verso attribuito a Hölderlin, lasciando intendere come la bellezza, la dimensione estetica e figurativa dei paesaggi in cui abitiamo sia un bisogno necessario e non un'ipotesi da cui poter prescindere. A sostegno di tale giudizio è pensabile identificare tre figure possibili di bellezza.

Una prima espressione forte e determinante nella costruzione del bello dei luoghi del vivere quotidiano, a mio giudizio, è rappresentata dall'educazione (intesa come esercizio quotidiano) all'osservazione dei fenomeni di nascita ed evoluzione degli elementi naturali; di come questi rispondono agli stimoli e alle costrizioni dovute al loro inserimento in modelli artificiali. La bellezza è quindi esito di una cultura fatta di pratica ed esplorazione della città capace di intendere e di intercettare la rilevanza degli avvenimenti spontanei sia di conquista vegetale di territori inediti, sia di appropriazione umana di "spazi altri" (originariamente pensati per una diversa fruizione) che vengono così trasformati in luoghi. Il bravo architetto-paesaggista (colto e curioso, quindi educato) è colui che è in grado di

comprendere quali sono i sentimenti che animano le persone che attraverso la loro presenza danno vita e quindi senso a uno spazio, e di suscitargli nuovamente attraverso le proprie opere, non per forza sotto forma di dispositivi fisici ma anche mediante la creazione della giusta atmosfera.

Ed è proprio l'atmosfera che, riprendendo quanto indica il dizionario Treccani, è descrivibile come un moto mediante cui «i personaggi, gli stati d'animo, l'ambiente, il paesaggio, la vicenda, quasi sfumando l'uno nell'altro, creano un insieme fuso, multanime, dove quel che conta non sono più i singoli particolari, ma il tutto, nella sua capacità di suscitare suggerimenti emotivi», a rappresentare, insieme all'educazione, un'altra forma possibile di bellezza. Se si pensa infatti alla potenza emozionale, di coesione e solidarietà sociale, che alcuni spazi aperti dalla dimensione domestica, dell'abitare fuori casa, sono in grado di generare non ci si può esimere dal pensare che sia l'insieme complesso e variegato di fattori materiali e immateriali presenti nei luoghi a determinarne la valenza estetica che diviene quindi complemento fondamentale e fondante di quella etica. «Il punto essenziale è che questa tonalità sentimentale (l'atmosfera) non è una mera proiezione del soggetto, indipendente da quel che si percepisce. Essa si costituisce piuttosto nell'incontro di soggettività e oggettività, tanto che le atmosfere sono delle semi-cose, che, pur non esistendo al modo degli oggetti fisici, sono identificabili e relativamente stabili».

Infine la bellezza, nella dimensione contemporanea dell'abitare, è tentazione eticamente corretta di agire in prima persona nei paesaggi e per i paesaggi quotidiani al fine di definirli ed arricchirli, senza cedere ad altre logiche che non siano la comprensione profonda della vocazione e dei valori dei singoli luoghi. «L'uomo che pensa deve agire, deve dispiegarsi favorendo e rasserenando la vita intorno a sé. Colma di tacita forza, la grande natura abbraccia colui che la intuisce affinché ne evochi lo spirito (...)» (Friedrich Hölderlin, *La morte di Empedocle*, Il stesura, w. 525-528).

BIBLIOGRAFIA

Azioni/Luoghi

- BASILICO G., 2007, *Architetture, città, visioni. Riflessioni sulla fotografia*, Bruno Mondadori, Milano.
- BAUMAN Z., 2005, *Fiducia e paura nelle città*, Bruno Mondadori, Milano.
- CALVINO I., 1972, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino.
- CALVINO I., 1994, *Collezioni di sabbia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- CALVINO I., 1995, *Perché leggere i classici*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- CANCELLIERI A., SCANDURRA G., 2010, *Tracce urbane. Alla ricerca della città*, Franco Angeli, Milano.
- CORRADO M., LAMBERTINI A., 2011, a cura di, *Atlante delle Nature Urbane. Centounovoci per i paesaggi quotidiani*, Editrice Compositori, Bologna.
- DE CERTAU M., 2010, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- DEBORD, G., 1956, *Théorie de la dérive*, in «Les Lèvres Nues», novembre.
- ECCO U., 2004, *Storia della Bellezza*, Bompiani, Torino.
- INNERARITY D., 2008, *Il nuovo spazio pubblico*, Meltemi, Roma.
- KIENAST D., 1995, *A Set of Rules*, «Lotus», 87.
- KROLL L., 2011, *Un'intervista*, di Anna Lambertini, «Nemeton», 5.
- LAMBERTINI A., 2013, *Gradi di spazio pubblico e Prossimità*, in *Città Pubblica/Paesaggi Comuni* a cura di A. Lambertini, A.L. Metta, M. Olivetti, Gangemi, Roma.
- LASSUS B., 1999, voce: *Analyse inventive*, in A. Berque, B. Lassus, *La Mouvance. Cinquante mots pour le paysage*, Editions de la Villette, Paris.
- LASSUS B., 2004, *Couleur, lumière...paysage. Instants d'une pédagogie*, Editions du patrimoine, Paris.
- MARELLA M.R., 2013, *Oltre il pubblico e il privato: gli spazi sociali al tempo della crisi, in Rebelpainting. Beni comuni e spazi sociali: una creazione collettiva*, Progetto Rebellia, !Rebellia Edizioni.
- MATTOGNO C., 2002, a cura di, *Idee di spazio, lo spazio nelle idee. Metropoli contemporanee e spazi pubblici*, Franco Angeli, Milano.
- MUNARI B., 1971, *Codice Ovvio*, Einaudi, Torino.
- MUNARI B., 1977, *Fantasia*, Laterza, Roma-Bari.
- PEREC G., 1989, *Specie di Spazi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- RODARI G., 1973, *Grammatica della Fantasia*, Einaudi, Torino.
- VAN EYCK A., 2002, *The playgrounds and the city*, Stedelijk Museum, Amsterdam.
- VENTURI FERRIOLO M., 2006, *Paesaggi rivelati. Passeggiare con Bernard Lassus*, Guerini e Associati, Milano.
- VENTURI FERRIOLO M., 2009, *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*, Bollati e Boringhieri, Torino.
- WALKER P., SIMO M., 1994, *Invisible Gardens*, MIT Press, Cambridge.
- WHISTON SPIRN A., 1984, *The Granite Garden: Urban Nature and Human Design*, Basic Book, Boston.

Intersezioni/Sguardi

- D'ANGELO P., 2010, *Filosofia del paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- DE SILVA L., 2010, *Mareacion. Racconti ingenui di un sognatore incallito*, Morgana Edizioni, Firenze.
- DI CAMPLI, A., 2013, *Forme di comunità. L'abitare condiviso a Ibiza, Skopje, Hiroshima*, Carocci, Roma.
- FANTIN M., MORANDI M., PIAZZINI M., RANZATO L., 2012, a cura di, *La città fuori dalla città*, INU Edizioni, Roma.
- HEIDEGGER M., 1988⁴, *La poesia di Hölderlin*, Adelphi, Milano.
- HÖLDERLIN F., 2005, *La morte di Empedocle*, Garzanti, Torino.
- MATTEINI T., 2009, *Paesaggi del Tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Alinea, Firenze.
- MESCHIARI M., 2012, *Spazi Uniti d'America. Etnografia di un immaginario*, Quodlibet, Macerata.
- MILANI R., 2001, *L'arte del paesaggio*, Il Mulino, Bologna.
- MORANDI M., 2004,
- NANCY J.L., 2002, *La città lontana*, Ombre Corte, Verona.
- NANCY J.L., 2009, *Il peso di un pensiero*, Mimesis, Milano.
- PALMULLI P., VILLA P., 2013, *Paesaggio diffuso. L'esperienza di un nuovo quartiere a Segrate*, Electa, Milano.
- TAGLIAGAMBE S., 2011, *Strategie per la riqualificazione urbana*, in «Territorio», 56.

RINGRAZIAMENTI

Se *Urban Beauty!* si è potuto trasformare da volatile intuizione per una ricerca in un libro, oggetto tangibile da odorare, sfogliare e leggere, è perché ho potuto beneficiare del sostegno e del contributo di molte persone. A tutte loro va la mia profonda gratitudine.

Ringrazio i referenti di Editrice Compositori: Francesca Di Palma, che ha creduto fin dall'inizio nel progetto editoriale, Giovanna Pezzoli, che lo ha sostenuto e accompagnato con un attento lavoro di supervisione e verifica nella fase di redazione, Aldo Colonetti che lo ha accolto e reso possibile, Elena Alberti, che ne ha curato la grafica.

Un ringraziamento a Ludovica Amat, appassionata comunicatrice, brava scrittrice e aspirante batterista.

Se questa avventura è potuta cominciare, è grazie a Maurizio Corrado: il lavoro condiviso per la redazione dell'*Atlante delle Nature Urbane* ha creato un fortunato precedente per *Urban Beauty!*

Senza l'adesione degli autori dei progetti scelti nella fase di impostazione e senza la loro disponibilità a fornire materiali e documentazione, il libro sarebbe rimasto un guscio vuoto: grazie ai più di 30 *inventori di luoghi* contattati (studi di architettura del paesaggio e di progettazione urbana, associazioni di cittadini, artisti e collettivi multidisciplinari) che hanno accettato di partecipare a *Urban Beauty!*

In particolare desidero ringraziare: Jacopo Ammendola, Thorbjörn Andersson, Francesco Apuzzo, Agata Buscemi, Jordi Bellmunt, Elger Blitz, Anne-Sylvie Bruel, Florent Chiappero, Marco Clausen, Neil Davidson, Yvan Detraz, Michela De Poli, Patrizia Di Monte e Nacho Gravalós, Véronique Faucheur e Marc Pouzol, Thilo Folkerts, Miguel Georgieff, Karsten Huneck, Olga Hungar, Barbara le Maire Wandall, Manfredi Leone, Lyn Kinnear, Madelon Klooster, Anja Ohliger, Catherine Purves, Florian Rivière, Gustavo Sanabria, Hannah Schubert, François Vadepied e Mathieu Gontier, Michael van Gessel, Laura Zampieri.

Grazie per la collaborazione a Maria Livia Olivetti, che ha accettato di redigere le schede dei progetti di Basurama e Prinzessinengärten, e a Laura Veronese (sorridente esploratrice urbana a Berlino) che si è occupata della scheda del Park am Gleisdreieck. Sono riconoscente verso Alberto Giuntoli, che mi ha passato una preziosa citazione.

Un sentito ringraziamento va inoltre ai 12 autori speciali, alcuni dei quali sono anche cari amici, che hanno accolto l'invito a comporre il caleidoscopio di sguardi e riflessioni che chiude il libro. A Gianni Burattoni, con grande affetto, un grazie speciale, per avermi offerto inconsapevolmente la traccia da cui partire.

A Tessa Matteini devo moltissimo, e non solo per il suo indispensabile contributo nella redazione di alcune schede di progetto e nelle fasi di organizzazione del lavoro di stesura. Aver potuto beneficiare del suo sguardo competente, dei suoi consigli e del suo costante sostegno, è stato fondamentale per giungere alla chiusura del libro nei tempi e nei modi desiderati. A lei amica, collega e complice di battaglie paesaggiste, una gratitudine infinita.

Infine, ringrazio Sergio, con cui ho il piacere di continuare a condividere il viaggio e il tempo del quotidiano.

Finito di stampare nel 2013
da Compositori Comunicazione, Bologna